

LUNEDÌ 6 LUGLIO 1998

Quale strada politica e culturale ha percorso Gheddafi dalla «rivoluzione» popolare all'accordo con Roma?

Una biografia di Gheddafi. Anzi l'unica biografia di Gheddafi sin qui scritta. O meglio, il racconto dei tanti Gheddafi convivenuti e contraddittori. Non c'è dubbio che il colonnello libico - così come lo racconta Angelo del Boca in «Gheddafi. Una sfida dal deserto», Laterza - sia uno e multiplo. «Io sono un beduino analfabeta, non so neppure che cosa siano gli arredi e le fognie... Io bevo l'acqua della pioggia e dei pozzi nelle mie mani congiunte... Un povero beduino sperduto, che non possiede nemmeno un certificato di nascita», così inizia la sua più recente autobiografia. Un'immagine che fornisce in netto contrasto con foto, riprese televisive e servizi giornalistici che ci restituiscono un Gheddafi ricco e potente, che si diletta di regalare ai suoi figli costosissime auto e intere squadre di calcio.

Il colonnello coltiva gusti semplici? Può darsi, ma è anche un raffinato intellettuale, un uomo di vasta cultura, scrittore di racconti, nonché di teorie politiche. Sono ben tre le stesure del «Libro verde», la summa dell'ideologia gheddafiana da lui medesimo definita «Terza teoria universale».

Vogliamo andare avanti con le contraddizioni? Lasciamo direttamente la parola a Del Boca: «C'è il Gheddafi ambientalista, ma c'è anche il Gheddafi che, per spirito di potenza, privilegia l'industria pesante e crea smisurati arsenali di guerra... C'è il Gheddafi legislatore, che si ispira ai personaggi e ai valori della Rivoluzione francese, a Solimano il Magnifico e a Jean-Jacques Rousseau, ma c'è anche il Gheddafi refrattario ad ogni legge, al quale non ripugna di ricorrere all'arma del terrorismo». Insomma, spesso, dietro le promesse fatte a parole, è apparso il dittatore crudele contro gli oppositori, capace di tutto nell'organizzare le sue «guerre».

Ma partiamo dall'ideologia gheddafiana. Quando nel 1969 il colonnello prende il potere lo fa con un colpo di stato in cui non c'è come aveva teorizzato. Subito dopo il rovesciamento della monarchia, quel ventiseienne beduino in forza all'esercito libico pronunciò un discorso per radio dai toni moderati. La prima immagine, dunque, è quella di un uomo rigoroso, puritano, di tendenze tutt'altro che bellicose e dall'eloquio rassicurante.

Un nasseriano che enuncia questo programma: «Costruiremo un socialismo islamico. Noi apparteniamo alla nazione musulmana. Noi rispettiamo, dunque, come esige il «Corano», il principio della proprietà privata, anche ereditaria. Ma il capitale nazionale sarà favorito per aiutare lo sviluppo del paese». Ben presto inizia la guerra contro le grandi compagnie petrolifere americane evidenziando così l'altro corno della posizione gheddafiana: l'antiperilismo che lo porterà vicino ai sovietici, che si apparenterà con l'antisemitismo, spesso rozzo e feroce. Con l'Egitto lavo-

Augusto del Boca ha ricostruito l'avventura del leader libico. Un personaggio contraddittorio ma centrale per definire la nuova identità africana

Qui a lato e in basso, due ritratti recenti del leader libico Gheddafi

II Dittatore di sabbia



ra all'ipotesi dell'unità araba e, quando Sadat deciderà di non andare in questa direzione parlerà di «tradimento». Accusa che diventerà ancora più dura dopo gli accordi di Camp David.

Tra l'Italia e la Libia, un lungo contenzioso che dura da trent'anni

Il contenzioso tra Italia e Libia dura da quasi trent'anni, cioè da quando Re Idris fu deposto da Gheddafi, e riguarda essenzialmente tre questioni: il risarcimento economico per l'occupazione coloniale, i campi minati e i libici deportati in Italia. Per quanto riguarda i danni subiti dalla Libia durante l'occupazione coloniale (1911-1943), la Libia non riconosce il trattato firmato dall'Italia nel 1956 con Re Idris che ricevette 4,8 miliardi di lire di allora. Le mine interrate in Libia sarebbero alcuni milioni e ancora oggi continuano a provocare vittime. Sui deportati - l'anniversario della prima deportazione (26 ottobre 1911) è giorno di lutto nazionale in Libia - il governo di Tripoli ha chiesto a più riprese indicazioni dei luoghi di sepoltura degli oltre 5000 prigionieri libici trasferiti in Italia fino al 1945.

Ma torniamo ancora all'aspetto ideologico. Sin dalla prima stesura del «Libro verde» (1973) il colonnello libico metterà bene in luce l'ultimo, importante elemento della sua teoria politica: la lotta contro la democrazia rappresentativa in nome della democrazia diretta che si baserà su congressi e comitati di base. Questo impatto ideologico lo porterà spesso ad aiutare i movimenti di liberazione (recentemente ha avuto un riconoscimento in questo senso da Mandela che è arrivato a criticare esplicitamente Clinton per la sua politica antigheddafiana), ma, accanto a ciò, c'è stato il suo ormai provato appoggio al terrorismo internazionale: da quello irlandese sino a quello palestinese. Il suo scontro con gli americani, che inizia per il petrolio, passa per l'antisemitismo e arriva al suo punto più alto proprio sul terrorismo: nel 1986 Reagan giungerà a bombardare Tripoli. Con Bush, all'inizio, i rapporti sembrano migliorare, ma poi, in particolare do-

pol'attentato al jumbo Pan Am, esploso nel cielo della Lockerbie, si ispirano di nuovo. Gli Stati Uniti per ben due volte, negli anni Novanta, chiederanno all'Onu, ottenendolo, di votare sanzioni, fra queste l'embargo, contro Tripoli, read di non aver consegnato i terroristi che avevano fatto saltare l'aereo. Del Boca, in questa lunga e attenta ricostruzione, denuncia le responsabilità di Gheddafi in più di un episodio terroristico, ma non risparmia critiche anche agli Usa. Critiche che diventano più pesanti quando si arriva a parlare delle accuse di integralismo islamico. L'autore attribuisce agli americani un comportamento in materia vistosamente schizofrenico: durissimo contro gli integralisti antioccidentali, ma tenero sino all'alleanza con quelli di Riad e, peggio ancora, con i talebani, per anni foraggiati e usati in chiave antisovietica. Accanto a questa ricostruzione dei rapporti fra Usa e Libia, c'è quella, particolarmente interessante,

dei rapporti fra Italia e Libia. Il capitolo è lungo: Gheddafi infatti più di una volta ricorderà il passato coloniale italiano e i torti subiti dai libici. Del Boca ripercorre in modo particolarmente felice l'intera vicenda, mettendo bene a fuoco come il nostro paese non si sia fatto carico sino in fondo di quel pezzo della propria storia.

Nell'ultima parte di questo bel saggio (come al solito l'autore coniuga la straordinaria documentazione raccolta con la capacità di interpretazione storica e con una scrittura da grande giornalista) si parla del nuovo Gheddafi, quello che cerca di riaprire il dialogo con l'Italia, l'Europa e con gli stessi Stati Uniti. Condanna il terrorismo e denuncia i rischi del fondamentalismo. Si erge, addirittura, in alcune dichiarazioni, a difensore dell'Occidente. Questa politica sta peraltro cominciando a pagare: proprio i giornali di ieri davano notizie di una intesa con Roma. E anche Clinton - aggiungiamo noi - ha una strategia nuova e positiva verso l'Africa.

È credibile la conversione di Gheddafi? E soprattutto - si interroga Del Boca - ci sarà lo scontro fra mondo islamico e mondo cristiano? Questa la risposta: «Il successo del moderato Mohammed Khatami in Iran, la fine dell'avventura dell'islamista Erbakan in Turchia, l'appello di pace dei fondamentalisti islamici in Egitto, l'inserimento, per la prima volta, di quattro donne nel governo di re Hassan del Marocco, la durissima condanna del Gialgerino pronunciata dal Fis, fanno sperare che il buon senso possa prevalere sull'odio, lo sciovinismo e il razzismo. Ogni svolta moderata che si verifica nel mondo islamico non può non influire positivamente sul destino di Gheddafi». Così come - sono sempre parole di Del Boca - potrebbe avere un effetto positivo il mutamento di clima fra israeliani e palestinesi con tanto di ripresa del cammino sulla strada della pace, nonché la fine dell'embargo. Infine, ultima novità rilevante, che favorirà quasi certamente l'evoluzione gheddafiana è l'affermarsi in Africa di leader come Mandela, l'angolano dos Santos e l'ugandese Museveni.

Ma dalla lettura dell'intera biografia del colonnello libico sgorga un'altra domanda che purtroppo Del Boca non si pone: perché nel mondo arabo non è nata una vera, forte democrazia? Perché il nasserismo e i suoi figli hanno fallito questo obiettivo? E soprattutto: in futuro si andrà in questa direzione? Gheddafi cambierà la propria politica interna? Cesserà la persecuzione verso gli oppositori? Anche questo avrà un peso nel migliorare i rapporti con l'Occidente e, in particolare, con gli americani.

Gabriella Mecucci

I «manuali» possibili sugli uni e sugli altri e una polemica infinita

Antirevisionisti e revisionisti, perché non abolirli?

BRUNO GRAVAGNUOLO

SULL'ULTIMO numero di «Panorama» Pierluigi Battista ci delizia con un semiserio «Manuale del perfetto antirevisionista» ricavato sulla falsariga delle ormai celebri «Istruzioni per rendersi infelici», il cui scopo era di curare l'infelicità caldeggiando ironicamente comportamenti «controindicati». Ne vien fuori il ritratto di un intellettuale filisteo, vittimista, elitario. Che fugita, con linguaggio di maniera, le revisioni storiografiche, intravedendo in esse «pericoli ulteriori», e attentati alla morale perbenista di sinistra. Di un tanghero che quando non può fare a meno di ammettere crimini o errori della sua

parte, si limita a dire: «Ma non c'era nulla da scoprire!». Il ritratto però si potrebbe agevolmente rovesciare. In un «manuale del perfetto revisionista». Dove il protagonista potrebbe essere l'opinionista moderato, sempre pronto ad esecrare l'avvolgente egemonia culturale del Pci nel dopoguerra, le infinite menzogne e rimozioni sull'Urss. O a denunciare «pestaggi» laddove si osi confutare con rigore riabilitazioni postume del franchismo. E il secondo il manuale dovrebbe anche includere quegli storici, insigni magari, che prima piegano la loro ricerca ad usi politici, ricollegandoli brutalmente a questioni dell'oggi. E

poi invocano la «neutralità» della ricerca. Vittimizandosi a martiri, non appena piovono le inevitabili polemiche. Esempi in tal senso? Eccoli: proprio Furet, Nolte e De Felice. Tutti e tre, pur avendo reso importanti contributi alla storiografia del Novecento, non hanno poi esitato a sfidare, in interviste o pamphlet di battaglia, gli «avversari». Trasformando, lucidamente, la disputa storiografica in affare politico. In offensiva esplicita contro l'antifascismo (Furet, e De Felice). O contro l'idea delle colpe tedesche su nazismo e Olocausto (Nolte).

Nulla di male, basta saperle, queste cose. E non fare le vergini offese

se il clima si scalda. Ciò detto però «revisionisti» e «antirevisionisti» una cosa in comune ce l'hanno: il vittimismo, l'ossessione dell'amicco-nemico, l'orrore di venir brutalizzati sul terreno dei media. E la voglia matta di incastrare l'antagonista, ribattendo colpo su colpo. E se invece la piantassimo? Se provassimo davvero a polemizzare senza brandire feticci e vittimismo? Senza intrupparsi in «ismi», pur polemizzando con vigore? Ne guadagnerebbe la chiarezza del confronto. Che per esser davvero onesto dovrebbe da un lato evitare di usare la storia come puro pretesto, puntando alla verità delle cose. E dall'altro

dovrebbe render manifeste le implicazioni politiche di quel che si sostiene, se implicazioni politiche vi sono. Ad esempio, è impossibile negare che il recente e frettoloso apprezzamento di Franco da parte di Sergio Romano, implica quanto segue: il fascismo ebbe le sue ragioni storiche contro il pericolo comunista. Con tutto quel che ne consegue. Ma c'è un'altra cosa da fare per rendere serio il confronto e sgombrare il campo dalle furberie: abolire la parola «revisionismo». Almeno nel campo della storia. Per due motivi. Primo, perché la storia è sempre revisionista. E dunque fare a gara di revisioni è ridicolo, e conduce

all'assurdo. Chì è più «revisionista», Gramsci, che rivedeva il Risorgimento, o Rosario Romeo, che rivedeva la revisione di Gramsci? E il Bertinotti saggista non sarà... il più revisionista di tutti, visto che rivede e disconosce tutta la revisione post-comunista? L'altro motivo per «abolire» la parola è che essa è nata in un contesto politico-ideologico. Nel dibattito di primo Novecento, che contrappose i riformisti di Bernstein agli ortossi marxisti di Kautsky. E fu bandita e brandita come insulto. Da Lenin a Breznev. Ma quelle icone, per fortuna, son crollate. E l'Italia non è l'Urss. Malgrado quel che strilla Berlusconi.

☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alla prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult

PU

Videocassetta e fascicolo in edicola a € 20.000



Sono stati precisati i termini della proposta della Quercia. Fausto Bertinotti: «Va bene ma non è ancora sufficiente»

Ds, sconto sul costo del lavoro ma solo per i nuovi assunti

ROMA. La proposta dei Ds sugli sgravi contributivi piace, ma la necessità di reperire oltre 4.000 miliardi di lire - eventualmente aumentando le aliquote Iva - solleva perplessità e qualche preoccupazione. E così, mentre a Botteghe Oscure si lavora alla stesura del documento che conterrà le proposte della Quercia per la verifica politica con governo e maggioranza, gli esperti dei Democratici di Sinistra stanno valutando correzioni e modifiche. Quella che sembra più probabile prevede di limitare lo «sconto» a favore delle imprese soltanto ai lavoratori di nuova assunzione.

Il documento Ds sarà un testo «aperto»: non conterrà proposte definitive, e suggerirà esplicitamente di agire per ridurre in modo strutturale il costo del lavoro o il prelievo fiscale a carico delle imprese al fine di rilanciare la creazione di posti di lavoro. Verranno però indicate alcune opzioni, tra cui naturalmente quella sugli sgravi contributivi non previdenziali. Tre sono le questioni su cui la discussione è più viva. La prima concerne il costo per i conti pubblici dell'operazione, e in particolare la necessità di colmare il «buco» che si verrebbe a creare ritoccando al rialzo l'Iva. Una misura strutturale e generalizzata a tutti i lavoratori di tutto il paese costerebbe 7.500 miliardi, costringendo a trovare 4.200 miliardi di nuove entrate

(in parte il provvedimento si autofinanzia grazie all'incremento dei profitti, dell'occupazione, e della base imponibile Irpef) per forza di cose sulle imposte indirette. L'inflazione sembra sotto controllo, ma una manovra sull'Iva sarebbe poco popolare, e da ambienti di Banca d'Italia giungono già chiari segnali di contrarietà. Il secondo problema riguarda le caratteristiche dell'intervento: molti esponenti dei Ds (e non solo i «meridionalisti») e Sergio Cofferati affermano che uno sgravio su scala nazionale non solo non darebbe quella forte indispensabile spinta all'occupazione nelle aree deboli, ma rischierebbe di aggravare ulteriormente il divario di competitività tra Nord e Sud. In sostanza, si propone di far operare lo sgravio solo nel Mezzogiorno; tuttavia, sembra problematico riuscire a sormontare le prevedibili obiezioni dell'Unione Europea, che quasi certamente boccherebbe un intervento localizzato nelle aree deboli. Altri ancora, infine, pensano che sia più opportuno incentivare direttamente le nuove assunzioni, se è vero che buona parte della disoccupazione è disoccupazione giovanile.

Il combinato disposto sembra spingere verso una soluzione decisamente meno onerosa per i conti pubblici. L'idea che prende corpo, dunque, è quella di far operare lo sgravio contributivo di 600.000 lire



Il segretario dei Democratici di Sinistra D'alema con il presidente del Consiglio Prodi

Lepri/Ap

annue e l'abolizione di oneri impropri (i contributi ex-Gescal ed Enaoli) in tutto il paese, ma riservandola soltanto per le nuove assunzioni, sulle quali lo sconto a favore delle imprese diventerebbe strutturale e definitivo. Sarebbe una misura di forte valenza «simbolica», che permetterebbe di evitare il ritocco dell'Iva, e poco costosa: nella prima fase di attuazione i lavoratori coinvolti sarebbero relativamente pochi, e

solo col passare degli anni gradualmente si estenderebbe all'intera forza lavoro. Non c'è dubbio però che l'effetto d'urto immediato sull'economia e sullo stock di disoccupazione del Mezzogiorno in questo caso sarebbe minore. In ogni caso, difficile dalla verifica scaturiranno provvedimenti veri e propri: per decidere c'è tempo fino a settembre, quando verrà presentata la legge finanziaria.

Intanto, Romano Prodi ieri ha trascorso il pomeriggio a Bologna preparando, con i propri collaboratori, la verifica di maggioranza. Il presidente del Consiglio ha iniziato a studiare i contenuti delle bozze di programma che gli sono già state inviate da Rinnovamento italiano, da Rifondazione e dal Partito repubblicano, oltre a quelle solo anticipate dalla stampa. E da Fausto Bertinotti arriva adesso un deciso consenso al-

l'abbattimento dei contributi non previdenziali proposto dai Ds, che «mira di fatto» ha detto il segretario del Prc durante la replica al Comitato politico nazionale - a una fiscalizzazione degli oneri sociali senza intaccare il salario. Per questo potrebbe anche andarci bene. Ma se questo è tutto l'asse della politica del lavoro, beh, allora non ci siamo». Per Bertinotti, «noi del Prc crediamo che sia importante una linea generale di intervento pubblico per il lavoro. Gli incentivi alle imprese al Sud proposti da D'Alema avrebbero bisogno di interventi compensativi nella fiscalità, e c'è il rischio che questi potrebbero trasformarsi in sottrazioni di risorse allo Stato sociale». Infine, il commento di Valdo Spini, del comitato politico dei Democratici di Sinistra: la proposta sull'alleggerimento del costo del lavoro della Quercia è «positiva e significativa», ma «addressare questo onere alla fiscalità generale susciterebbe altri, ben comprensibili problemi». In alternativa, Spini suggerisce di finanziare gli sgravi attingendo ai proventi delle privatizzazioni. Un'idea di complessa realizzazione (la legge impone di destinare il frutto delle dismissioni all'abbattimento del debito pubblico), ma su cui in realtà sono in molti a lavorare.

Roberto Giovannini

L'INTERVISTA

Turci: «Sarebbe utile concentrarsi sul Sud»

Trattativa a muso duro con l'Unione europea

ROMA. «Quella dello sconto sui contributi non previdenziali è una proposta molto valida, ma io ritengo che debba essere meglio mirata, e riservata al Mezzogiorno e alle aree più deboli». Questa è l'opinione di Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds, secondo cui la parziale copertura del provvedimento - assicurata dalle maggiori entrate legate all'aumento dell'occupazione e dei profitti d'impresa - è una scommessa positiva che si può correre. Ma resterebbe da reperire oltre 4.000 miliardi...

«In effetti non è facile trovare queste risorse, e il ministro Visco mi sembra giustamente cauto: è vero che si può ancora ritoccare l'Iva, ma è anche vero che c'è l'esigenza pressante dell'Italia, ma anche di altri paesi - di ridurre l'aliquota l'Iva sull'edilizia con il consenso della Commissione Europea. Ma il vero problema è che introdurre questo sgravio contributivo in modo generalizzato in tutto il paese produrrebbe effetti negativi. In primo luogo, già la legge sulle 35 ore

potenzialmente è una norma che porta risorse nelle aree forti del Nord. Uno sgravio generalizzato, pur essendo una idea in sé concettualmente corretta, perché tende a ridurre il cuneo fiscale oggi assolutamente troppo elevato, avverrebbe in contemporanea alla scadenza della proroga comunitaria agli aiuti per il Mezzogiorno, prevista per la fine del 1999. Paradossalmente scomparirebbe un aiuto mirato per il Sud, e si verrebbe una misura che di fatto sposterebbe ulteriori risorse verso le aree del Nord. Capisco dunque benissimo le obiezioni di Cofferati di altri».

Tuttavia, l'Ue potrebbe respingere un provvedimento «mirato» solo su alcune aree del paese come in violazione delle regole sulla concorrenza.

Swg: lavoro nero italiani contrari a sanatoria

Gli italiani non credono che una sanatoria possa risolvere il problema del lavoro nero. Questo quanto emerge da una indagine svolta dalla Swg per la Conferencer. A sorpresa l'indagine fa scoprire che una proposta di sanatoria è vista con favore solo dal 7,6% del campione interpellato, mentre la maggioranza (il 36,5%) ritiene necessario perseguire la strada della repressione, scoprendo e colpendo chi offre lavoro nero. L'8,6% degli intervistati ritiene necessario infliggere pene anche chi si presta a svolgere lavoro nero. Quasi tutti gli intervistati (87%) ritengono poi che il lavoro nero sia una realtà diffusa.

imprese del paese va bene, se si limita soltanto nel Mezzogiorno diventa violazione del trattato. Non comprendo perché in sede Ue questi temi non possano essere oggetto di una vera discussione politica, e non di un

Intanto mettere ordine negli incentivi esistenti

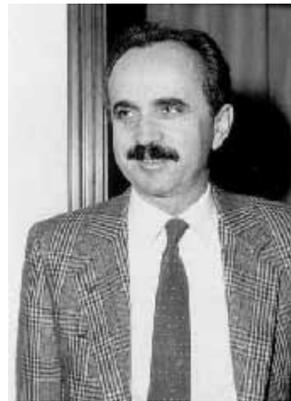
semplice freddo confronto tra burocrazie. Nei prossimi mesi a Bruxelles si discuterà l'intera partita dei fondi strutturali: è anche l'occasione per discutere i criteri di intervento, non credo che l'attuale distinzione tra

aiuti allo sviluppo e di funzionamento debba essere intesa in modo così dogmatico.

Dunque, sgravi sì, ma soltanto al Sud.

«Esattamente: si può decidere di concederli solo nelle aree deboli, oppure costruire un meccanismo che per una fase opera solo nelle aree deboli e poi gradualmente viene esteso al resto del paese, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica e il progredire del risanamento dei conti. Del resto, nella recente assemblea di Confindustria, parlando di sgravi fiscali, il presidente Fossa ha

proposto di partire proprio dal Sud, accettando con realismo che dati i problemi dei conti pubblici è possibile costruire interventi pensati strutturalmente per tutto il paese ma che cominciano a operare nelle realtà più



Il responsabile economico dei Ds Lanfranco Turci

C'è chi dice che in una versione "blanda" lo sgravio finirebbe per essere l'ennesima agevolazione - ce ne sono più di 40 - senza grande effetto.

«Il rischio c'è, e per questo bisogna semplificare, razionalizzare e accorpare i tanti incentivi esistenti, troppi, complessi, e nei fatti ingestibili e dall'elevato costo amministrativo».

E le ipotesi di intervento fiscale su cui sta lavorando il ministro Visco?

«Sono progetti di riduzione della tassazione d'impresa molto interessanti e validi: l'idea di intervenire sulla "dual income tax" va nella direzione giusta. Naturalmente non è possibile varare due interventi consistenti, ma è possibile utilizzare sia il pedale fiscale che quello contributivo».

R.Gi.

L'ARTICOLO

La Cisl non butta a mare l'unità sindacale

MARIA GRAZIA FABRIZIO
SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL DI MILANO

MI SEMBRA importante l'apertura su questo giornale, da parte del segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, di un serio dibattito all'interno della Cgil sul posizionamento dell'insieme del sindacalismo confederale in un contesto politico e sociale ancora attraversato da profondi mutamenti che sfidano le nostre capacità di rappresentanza. Se questo dibattito si apre per cercare risposte comuni a problemi comuni, credo sia giusto chiedersi quali passi avanti possono essere fatti dalle nostre organizzazioni per uscire dagli stereotipi e dalle strumentalizzazioni gratuite.

Visto che nessuno è legittimato a dare interpretazioni autentiche della linea della Cisl se non la Cisl, è giusto valutare le nostre scelte sulla base dei documenti approvati dagli organismi, i quali in modo incontrovertibile confermano la nostra linea congressuale. Da un lato c'è il convincimento che è necessario riaffermare non più solo

l'autonomia dei cosiddetti corpi intermedi (tra cui il sindacato) ma la loro indipendenza, oggi messa in discussione dalla voglia di istituzionalizzazione o di normazione. L'esempio più eclatante è vicino è la proposta di legge sulla rappresentatività sindacale che interpreta appieno le voglie diffuse in modo trasversale, nella maggioranza quanto nell'opposizione, di ridimensionamento del ruolo politico del sindacato confederale.

Dall'altro abbiamo offerto alle oltre organizzazioni sindacali, con la nostra ultima delibera, l'opportunità di misurarsi su un serio progetto di unità sindacale. La sottovalutazione di questa proposta, con motivazioni da commedia degli equivoci, francamente sconcerata e mette in dubbio le buone intenzioni. Sono convinta che non ci siano vie d'uscita diverse dall'unità sindacale per garantire la riunificazione del mondo del lavoro. Credo inoltre che solo il patrimonio genetico e la pratica dell'auto-

sindacato confederale unitario non può che essere attento a quale patrimonio, a quale dote di idee, di persone, di relazioni, ogni sigla è in grado di portare all'interno del nuovo soggetto. Paradossale sarebbe che la Cisl chiedesse alla Cgil di entrare nel nuovo soggetto solo dopo aver eliminato le sue posizioni interne che più ci preoccupano, a partire da quelle tendenti a condividere la subalternità del sindacato al partito di riferimento.

Se davvero crediamo nel rilancio del sindacalismo confederale in Italia e in Europa, dobbiamo puntare all'unità sindacale, affrontando in maniera autonoma ed indipendente il confronto con il governo sulla proposta di legge sulla rappresentatività. Questo è il vero banco di prova su cui concentrarsi per rendere esplicito a tutti i lavoratori qual è il modello di sindacato a cui stiamo pensando, ma anche per quale modello di società e di democrazia intendiamo esercitare il ruolo politico che ci è proprio.

Uno studio sulle entrate degli italiani

Morese: «Bene le famiglie ma i single perdono reddito»

ROMA. Il fisco si abbatte sulle retribuzioni dei lavoratori ma, grazie al graduale aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali, migliora la situazione reddituale delle famiglie più numerose: uno studio della Cisl, infatti, evidenzia come nel periodo 1993-'97 il reddito disponibile (retribuzione netta più assegni familiari e detrazioni) per le famiglie monoreddito con tre figli a carico è aumentato tra il 7 ed il 7,4%. Miglioramenti anche per le famiglie con due figli a carico (più 1,8-2,1%). Una tendenza che per la Cisl migliorerà ancora nel '98 per effetto delle misure sulla famiglia contenute nell'ultima Finanziaria. Tempi duri, invece, per i lavoratori single, per i quali retribuzione netta e reddito disponibile dal '93 al '97 sono diminuiti tra l'1 e l'5%. Lo studio è stato condotto su tre grandi aree contrattuali (industria, servizi privati, amministrazioni pubbliche) e dimostra come i miglioramenti più rilevanti riguardano i lavoratori con coniuge e più figli a carico che operano nel settore dei servizi.

«Lo studio - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese - dimostra che le politiche di sostegno alla famiglia, fortemente volute dalla Cisl, hanno tutelato il potere d'acquisto delle famiglie più numerose e più deboli».

Morese, dunque, suggerisce di ampliare gli strumenti a sostegno dei nuclei familiari monoreddito: «Dopo l'aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali per le famiglie con più figli a carico - spiega - si potrebbe pensare a detrarre fiscalmente tutte le spese scolastiche, quelle di assistenza degli anziani, quelle legate ai figli minori, per esempio le spese per la baby sitter. La Cisl - conclude - da parte sua proseguirà nella sua azione di stimolo in questa direzione». Per Morese, quindi, se da un lato le politiche per il sostegno alle famiglie stanno funzionando, bene ha funzionato negli ultimi quattro anni anche la politica contrattuale, come dimostra l'aumento della retribuzione lorda per tutte le categorie interessate dallo studio.

Casini (Ccd): «D'Alema sugli sgravi ha ragione»

Anche Polo e Udr commentano la proposta dei Ds. «L'iniziativa di D'Alema sulla defiscalizzazione può costituire un presupposto importante per rimettere in moto il tessuto produttivo del Paese». Lo afferma il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, sottolineando che in Spagna, Irlanda e Inghilterra, «una percentuale rilevante dei nuovi posti di lavoro è stata creata proprio facendo leva sulla flessibilità e sulla defiscalizzazione». Casini giudica quindi positivamente la proposta del segretario dei Ds e aggiunge: «Altro che posti di lavoro socialmente utili, proposti finora dal governo Prodi, che percorrono le vecchie e logore vie dell'assistenzialismo». «Per una volta dunque - conclude - concordo con D'Alema, cosa che non avviene molto spesso, ma mi auguro che stavolta alle parole seguano i fatti». Per Gianni Alemanno, responsabile per le politiche del lavoro di An, invece, il lavoro «ancora una volta è merce di scambio per le verifiche di governo». La proposta D'Alema punta al «compromesso politico all'interno della maggioranza», è «affrettata e tarata più sulla necessità politiche di propaganda che sugli effetti concreti che produrrebbe». Infine, Rocco Buttiglione, presidente dell'Udr: «la proposta è benintesa, anche perché è un cavallo di battaglia del nostro programma, ma il segretario dei Ds come la finanzia? Questa defiscalizzazione costerà alcune migliaia di miliardi, e siccome il governo non è capace di ridurre le spese correnti, allora mi chiedo: dove andranno a prendere questi soldi?»



Nel 36° anniversario dell'Indipendenza entra in vigore la legge liberticida. Bloccata manifestazione nel cuore della capitale

Berberi cancellati per legge

In Algeria un popolo costretto a parlare arabo

Una legge ha «mozzato la lingua» di dieci milioni di persone. Da ieri l'Algeria è un Paese «monco», privato di uno degli elementi costitutivi della sua identità nazionale: il berbero. Da ieri, 36mo anniversario dell'indipendenza dell'Algeria, in teoria tutti gli atti della pubblica amministrazione, delle imprese private, i cartelli stradali, tutte le indicazioni debbono essere scritti in arabo, in tutto il Paese. Non fa eccezione la Kabylia, dove vivono tra gli otto e i dieci milioni di berberi, con una loro lingua e cultura, il popolo che gli arabi hanno trovato quando sono arrivati in Algeria. L'arabizzazione forzata non si ferma alla ribelle Kabylia.

I primi a farne le spese sono state le centinaia di manifestanti che ieri hanno tentato di portare la protesta nel cuore della capitale. Una

volontà che è subito «cozzata» contro il muro di poliziotti che ha impedito lo svolgimento del corteo. Ci sono stati momenti di tensione: decine di giovani hanno cercato di forzare lo sbarramento subito respinti con la forza dagli agenti in assetto antisommossa. Per evitare il peggio è intervenuto Ahmed Djeddaï, segretario del Fronte delle forze socialiste (Ffs), il partito che aveva indetto la manifestazione. Djeddaï afferma un megafono e si rivolge alla folla: «Parlo in francese - grida - per affermare che noi non rispetteremo la legge che obbliga all'uso dell'arabo in Algeria». L'articolo nove di questa legge prevede che anche le manifestazioni devono «svolgersi in arabo», e, per i politici che non la rispettano, le sanzioni sono circa dieci volte più pesanti che per le persone comuni, con multe che

variano da 150mila a due milioni di lire. All'arabizzazione si oppone anche il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd): «È una legge scellerata, inaccettabile, indegna di un Paese civile», sottolinea la «numero due» del Rcd, Khalida Messaoudi. L'Algeria democratica ha oggi il suo cuore in Kabylia. Dal 25 giugno, giorno in cui è stato ucciso da presunti terroristi islamici il cantante Lounès Matoub - ritenuto il simbolo della causa berbera - in Kabylia sono scoppiate vere e proprie sommosse con saccheggi, devastazioni, incidenti e scontri con la polizia, costati la vita a tre giovani. L'altro ieri, a Tizi Ouzou, la capitale della Kabylia con due milioni di abitanti, migliaia di persone sono scese di nuovo in strada per protestare contro l'arabizzazione e ieri

la capitale berbera appariva come una città-fantasma, paralizzata da uno sciopero generale. «La protesta continuerà - dice un osservatore a Tizi Ouzou - intanto qui nessuno si sogna nemmeno di usare l'arabo al posto del berbero». «Se ci saranno ancora interventi delle autorità - aggiunge - si rischia un altro aprile '80». Un riferimento drammatico: nell'aprile del 1980, infatti, le forze dell'ordine impedirono all'ultimo momento una conferenza sul «Tamazight» (l'idioma berbero) all'università di Tizi Ouzou. Fu la scintilla che fece esplodere sanguinosi disordini che durarono settimane. A rallegrarsi della legge è il regime del presidente Zeroual e i partiti islamici: quella legge - ripetono in molti oggi ad Algeri - è il frutto del «patto scellerato» tra i militari e i fondamentalisti.



L'INTERVISTA La giornalista: provocazione del regime

«È un genocidio culturale»

Ghezali: il presidente mandante morale dell'omicidio di Matoub

ROMA. «Vi sono diversi modi per annientare un popolo. Eliminando fisicamente la sua gente o cancellando con la forza l'identità, la cultura, la lingua. Ed oggi il popolo della Kabylia è vittima di un tentativo di genocidio culturale messo in atto dal regime algerino». A sostenerlo è una delle donne-simbolo dell'Algeria che non china la testa di fronte ai diktat integralisti e ad un regime liberticida: Salima Ghezali, direttrice (unica donna nel mondo arabo) di un settimanale, «La Nation», insignita quest'anno del premio Sacharov dal Parlamento Europeo.

Qual è il senso politico della legge sull'arabizzazione forzata imposta dal governo algerino?

«Si tratta dell'ennesima provocazione del potere. L'Algeria è un Paese in cui la classe politica vive sulla manipolazione delle identità etniche, culturali e religiose, che si tratti di "islamismo" o di "berberismo". È una classe politica incapace di un approccio positivo, non violento alla complessa realtà del Paese. Per certi versi, l'arabizzazione forzata è l'altra faccia della corruzione del potere. Un regime autoritario cerca oggi una sorta di legittimazione "spirituale" con

una imposizione dall'alto dell'Islam». Da oltre sei anni l'Algeria vive immersa in un pozzo senza fondo di orrore e morte. Di chi è la responsabilità maggiore?

«La responsabilità è di questo regime di polizia che fa scempio delle libertà e manipola i leader politici. Per quanto riguarda il presidente Zeroual è responsabile di aver fatto promesse che non è stato in grado di mantenere, non è stato in grado di darci la pace, la democrazia e di offrire una sia pur minima risposta alle richieste della società civile».



Salima Ghezali direttrice del giornale algerino «La Nation». A lato e in alto manifestazione di berberi in Algeria

Ansa

Arabizzazione Un aspetto della corruzione del potere

Per questo da più parti si chiedono le sue dimissioni. «Il problema non è solo Zeroual. Dell'immane tragedia che da anni tormenta l'Algeria il responsabile è il regime nel suo insieme, è una élite

militare-burocratico- affaristica che dal 1992 va avanti a forza di "strappi", di misure liberticide, di un uso strumentale dell'emergenza-terrorismo. Ed è in questo quadro generale che va inserita l'ultima provocazione: l'arabizzazione forzata. Che ha provocato la ribellione dei berberi. «Si tratta di una misura amministrativa che ha soprattutto un valore simbolico, propagandistico per il regime. Non è un caso che questa legge è entrata in vigore il giorno del 36mo anniversario dell'indipendenza nazionale. I militari intendono fare un uso demagogico dell'arabizzazione e ciò determinerà conseguenze gravissime non solo in Kabylia. Il 5 luglio '98 è un giorno di lutto non solo per i

berberi ma per tutti i democratici algerini. Il potere si comporta come un apprendista stregone, manipolando gli elementi costitutivi dell'identità originaria dello Stato algerino. Oggi questa manipolazione avviene attraverso l'arabizzazione forzata, domani ad essere "manipolati" potrebbero essere gli oppositori dell'arabizzazione. E nel frattempo ogni settimana si contano decine di morti e ogni giorno assistiamo ad una sistematica violazione dei diritti umani. Tutto questo nel silenzio complice dell'Occidente, più interessato a fare affari con il regime che al sostegno di quanti in Algeria si battono per la democrazia. Perché è stato ucciso Matoub? «Perché era divenuto il simbolo della resistenza democratica dei ber-

Il cantante ucciso era il simbolo della resistenza

Perché era un intellettuale scomodo per il potere. Perché aveva dato voce all'Algeria che si batte contro ogni forma di totalitarismo, sia esso militare o teocratico. È stato ucciso perché non aveva smesso di pensare

ni gridavano «Zeroual assassino». Zeroual è inteso come massimo esponente di un regime che nella sua globalità viene giustamente ritenuto il mandante morale e politico dell'assassinio di Matoub e del genocidio

culturale del popolo berbero. Dietro quegli slogan c'è la consapevolezza, sempre più diffusa, che la violenza non è prodotta solo dagli integralisti islamici ma anche dal potere e che è lo Stato a «gestirla». Nella martoriata Algeria ha ancora senso parlare di dialogo? «Ha senso solo se il dialogo non risulti fine a se stesso ma divenga lo strumento per fare finalmente dell'Algeria un Paese normale, pluralista, rispettoso di ogni diversità. Ben venga il dialogo se esso potrà portarci all'approvazione di una Carta delle libertà che definisca regole chiare, stabilite nella trasparenza. Ciò che è sempre mancato all'Algeria».

Umberto De Giovannangeli

Israele: un vertice razzista ma noi non ci fermeremo

Ultimatum a Netanyahu «Stop alla Grande Gerusalemme»

Incontro di Arafat, Mubarak e Hussein al Cairo

ROMA. La «Grande Gerusalemme» rischia di far esplodere il Medio Oriente. No alla giudeizzazione della Città Santa, no alla concretizzazione del progetto israeliano di ampliare ulteriormente la propria presenza e il proprio peso «amministrativo» nella città. Un «no» grande come la rabbia che cresce nei Territori è quello emerso ieri al Cairo dal vertice che ha visto riuniti il presidente egiziano Hosni Mubarak, re Hussein di Giordania e il presidente palestinese Yasser Arafat. I tre leader arabi hanno chiesto senza mezzi termini a Israele di rinunciare «immediatamente» al progetto della «Grande Gerusalemme» e alla Comunità internazionale di fare pressione sullo Stato ebraico perché in Medio Oriente torni la pace. «Giocare con Gerusalemme - afferma Mubarak in una conferenza stampa - è come giocare con un fuoco che non si può spegnere. Gerusalemme è una questione molto delicata e Israele non dovrebbe sottovalutarla». I toni sono forti, molto preoccupati, quasi ultimativi. Mubarak riferisce che il re del Marocco Hassan II intende convocare «al più presto» una riunione

straordinaria del comitato «Al Qods» (il nome arabo di Gerusalemme). «L'attuale situazione è critica - spiega il rais egiziano - e temiamo nuove esplosioni di violenza». Gerusalemme è un problema pericoloso», gli fa eco re Hussein di Giordania, secondo il quale «gli arabi, i musulmani e il mondo intero devono impegnarsi affinché qualsiasi cambiamento concreto dell'attuale situazione, da parte di Israele, venga sospesa». Scurto in volto, visibilmente provato, il sovrano hashemita aggiunge: «L'argomento andrebbe discusso durante la fase finale dei negoziati e noi insistiamo per uno Stato palestinese con Gerusalemme capitale».

Un messaggio indirizzato più alla Casa Bianca che all'ufficio di Benjamin Netanyahu. E agli Stati Uniti, Mubarak, re Hussein e Arafat - che hanno rilanciato la proposta di un vertice arabo sul processo di pace - tornano a chiedere di rendere pubblici i risultati della loro iniziativa volta a sbloccare il processo di pace in Medio Oriente, «iniziativa - sottolinea

no - accettata dai palestinesi e respinta dal governo israeliano». All'iniziativa americana, precisano, «intendiamo offrire almeno una possibilità di giungere a buon fine». E poi, oltre agli Usa, «Russia e Unione Europea devono continuare con i loro sforzi per salvare il negoziato». Tutti i Paesi che vogliono portare avanti il processo di pace in Medio Oriente dovrebbero incontrarsi - specificano i tre leader - nell'ambito di una Conferenza internazionale sul tema. L'appello del Cairo cade nel vuoto a Gerusalemme. «Quella rivolta è un'accusa a carattere razzistico. Gerusalemme è la capitale di Israele e noi non accetteremo di congelare il suo sviluppo in attesa di accordi», ribadisce il portavoce di Netanyahu, David Bar-Ilan. Il vertice in terra egiziana indispettisce non poco le autorità israeliane. Che non fanno nulla per nascondere il proprio disappunto. I toni si fanno particolarmente irri-



Re Hussein di Giordania, Mubarak e Yasser Arafat al summit del Cairo

dentati nei confronti dei palestinesi: «Arafat - dice Bar-Ilan - farebbe meglio a cessare il suo boicottaggio dei negoziati diretti e a tornare al tavolo delle trattative con Israele. Gli ultimatum non ci fanno paura». Parole di fuoco, come di «fuoco» è la tensione che regna nei Territori. Il capo del servizio di sicurezza preventiva dell'Anp, Mohammed Dahlan, definisce «esplosiva» la situazione nella Striscia di Gaza. Secondo Dahlan Israele ha violato gli accordi chiudendo al traffico palestinese un'arteria stradale

di vitale importanza. La tensione è alta anche a Hebron, in Cisgiordania, dopo che venerdì tre giovani coloni ebrei a cavallo, travestiti da arabi e armati di catene, avevano danneggiato numerose automobili palestinesi in sosta. Uno dei provocatori è stato identificato ed arrestato dalla polizia: è il diciannovenne figlio di Shaul Nir, membro di una rete terroristica israeliana di estrema destra che operò negli anni Ottanta rivendicando diversi sanguinosi attacchi contro i palestinesi. [U.D.G.]

Dalla Prima

Il treno dei berberi

zione è considerata blasfema (per questo nel mirino dei terroristi algerini ci sono giornalisti e scrittori). E questa legge secolare ormai non riguarda più solo questioni religiose, è diventata un tratto dell'identità araba stessa: la poesia orale è il più antico e riconosciuto strumento di comunicazione del sapere fra gli arabi; attraverso la poesia orale gli arabi si trasmettono la vita e la storia, da secoli. E gli stessi intellettuali «laici» d'origine araba di questo secolo hanno discusso in modo infuocato sulla possibilità di «scrivere» i loro libri e i loro articoli in arabo e non in francese. Che cosa significa, dunque, imporre per legge un atto blasfemo e avverso alla propria tradizione?

C'è poi, in parallelo, la questione della salvaguardia dell'identità di quella che si può definire, all'occidente, la «minoranza» berbera. È obiettivamente difficile argomentare da qui, lontani come siamo da quel mondo, quali siano i «diritti» del popolo berbero. È difficile dire se sia necessario (o anche solo culturalmente sensato) istituire centri di cultura berbera, magari alla maniera di quelle istituzioni tramite le quali la tradizione araba si sviluppa in Occidente, a cominciare dalla Francia. Ma è certo che le ragioni di chi avverso ogni atto di segregazione etnica sono le stesse ovunque. Ed è certo che formalizzare vincoli a quel popolo è per se stesso un'offesa alla sua identità. I berberi sono sparsi per l'intero Maghreb, in Algeria come in Marocco e in Tunisia: continueranno a salire sul treno metaforico di Driss Chraïbi spostandosi di oasi in oasi, di villaggio in villaggio, di città in città. Non sarà una legge a fermarli. [Nicola Fano]



Il sottosegretario alla Protezione civile ha chiesto una deroga per gli equipaggi che volano sui Canadair. «Gli amministratori sono colpevoli»

«Gli incendi sono dolosi»

Il prefetto di Catanzaro e l'abate di San Martino a Palermo accusano: «Qualcuno si diverte ad appiccare il fuoco» Barberi chiede aiuto a Burlando. Ed è scontro con le Regioni che non hanno predisposto i piani d'emergenza

ROMA. Il Sud brucia e Franco Barberi chiede aiuto a Claudio Burlando. Con il codice di navigazione aerea alla mano, il sottosegretario alla Protezione Civile è andato dal ministro dei trasporti per chiedere di operare in deroga ai limiti di impegno degli equipaggi. Vale a dire: attuare la norma che consente nei casi di necessità di restare sui luoghi delle emergenze più a lungo. Non più 6 ore al giorno ma 8, come già fanno gli altri paesi della Comunità Europea dove questa norma è in vigore. Non solo. Per «fermare» gli incendi che hanno messo in ginocchio Calabria, Sicilia e Sardegna, Barberi ha chiesto altri 4 elicotteri alle forze armate.

Intanto non si placa la polemica sul «fuoco» del Mediterraneo. Incendi dolosi? È la tesi del prefetto di Catanzaro, Vincenzo Gallitto, ma anche quella della Chiesa che ieri è scesa in campo con la voce del parroco di Roccella Jonica, uno dei comuni più colpiti. Don Giuseppe Raco, durante l'omelia domenicale ha lanciato accuse durissime ai piromani. «Chi ha commesso tutto ciò - ha detto il sacerdote - oltre a dimostrare d'aver un cuore di pietra ha agito per scopi personali, mettendo in ginocchio gli altri, seminando morte, distruzione e disperazione. In questa nostra società c'è gente egoista che semina morte. Se il vescovo decidesse di sospendere in zona tutte le feste religiose - ha concluso il parroco -

non avrebbe tutti i torti visto quello che è accaduto». E non finisce qui. Da Palermo arriva il monito dell'abate di San Martino, Idebrando Scicolone: «Questi incendi sono un peccato grave contro l'ambiente e contro gli uomini di oggi e di domani. Cosa faremo trovare ai nostri posteri? Sono convinto che c'è qualcuno che si diverte a bruciare i boschi perché non si può pensare all'autocombustione».

L'infuriare del fuoco, dunque, tiene in apprensione anche le comunità religiose mentre la Protezione civile attacca le regioni: «Amministratori colpevoli». Andrea Todisco è il capo dipartimento. Spiega: «L'antincendio boschivo è di loro competenza ma le strutture regionali di Calabria e Sicilia lasciano a desiderare. Gli aerei non servono a nulla se non c'è un intervento a terra. I vigili del fuoco potrebbero fare di più se lavorassero in regime di convenzione con le regioni. Ma queste sono sordide».

Così nei cieli del Sud attualmente operano 9 canadair sull'emergenza incendi: 5 della Protezione Civile e 4 del corpo forestale dello Stato. Nuovi velivoli arriveranno a breve, uno la prossima settimana e altri due il mese prossimo. La Calabria guarda pressoché inermemente al disastro del fuoco. Da due mesi la regione è senza governo. «Stiamo bruciando - spiega laconico Giuseppe Nisticò, presidente dimis-

sionario della giunta regionale di centro destra - E non possiamo fare niente perché qui c'è la crisi e il bilancio non è stato approvato. Ma adesso basta. Non possiamo aspettare le decisioni dei palazzi romani. Occorre un governo di emergenza». Così oggi Nisticò chiederà lo stato di calamità naturale: ha convocato con urgenza l'esecutivo per discutere della grave situazione di emergenza createsi a seguito della serie di incendi e chiederà all'assemblea di pronunciarsi in favore di provvedimenti speciali in favore dei proprietari delle colture danneggiate o distrutte dal fuoco. Ma le critiche della Protezione Civile il presidente della giunta calabrese proprio non le accetta. «Non è vero che siamo stati con le mani in mano. Abbiamo fatto il massimo sforzo. Ci sono i vigili del fuoco... E le responsabilità non sono solo regionali. La Protezione Civile, ad esempio, avrebbe bisogno di più mezzi e risorse...».

Inutile insistere sul piano di prevenzione che non c'è. Nisticò continua a ripetere la sua litania: «In assenza di bilancio non si può fare un piano. E quindi non si può dire che sfruttiamo le calamità per avere i soldi e accusarci di non saper controllare il nostro territorio. C'è la crisi. E sarà lunga. A meno che un governo d'emergenza...».



Ma.ter. Le fiamme avvolgono gli alberi sulle montagne di Gioiosa Ionica

LA GIORNATA

Il Sud brucia ancora Nelle isole distrutti centinaia di ettari

ROMA. Anche ieri il Sud del paese ha dovuto fare i conti con gli incendi che hanno «salvato» solo la Campania. Il fuoco ha colpito anche la Val d'Anapo, una delle zone più suggestive della Sicilia. Il fronte del fuoco è lungo mezzo chilometro e avanza favorito da un leggero vento e dalle stoppie secche. Fiamme alte che stanno mandando in fumo mille ettari di boschi. E un altro rogo, sempre nel siracusano, ha divorato alberi di alto fusto e macchia mediterranea nella Valle dell'Irminio a Cava Grande di Cassibile, il paese in cui nel 1943 l'Italia firmò l'armistizio. Un incendio di 800 metri di estensione che ha reso difficoltosa l'opera di spegnimento coordinata dalla Protezione Civile e dal servizio antincendio del corpo regionale delle foreste. Ai vigili del fuoco si sono affiancati molti volontari, spinti dal proposito di difendere le coltivazioni, il verde e gli animali selvatici. Ma la Sicilia brucia a macchia d'olio. Ieri hanno preso fuoco anche le alture di Taormina (Messina) e le campagne di Butera (Caltanissetta). Le fiamme hanno minacciato anche alcune villette ad Acireale e Santa Veneriana (Catania). Due case sono state fatte sgomberare nel rione marinaro di Ognina, perché il fuoco aveva ridotto in cenere i tetti. Incendi sono divampati anche sulla tangenziale catanese e sulla statale 114 fra Catania e Siracusa. Mentre un improvviso quanto violento temporale ha contribuito a spegnere alcuni focolai di incendio sulle pendici dell'Etna.

Ed è allarme incessante in Sardegna. Nella zona fra Chia e Santa Margherita di Pula, nel cagliaritano, dove nel pomeriggio si era pensato di ricorrere ad un piano di evacuazione perché le fiamme, spinte da un forte vento si stavano avvicinando minacciose ad alberghi e campeggi. Ma l'intervento degli elicotteri e dei canadair hanno impedito che la situazione volgesse al peggio: per precauzione sono stati fatti allontanare solo gli occupanti delle case più vicine al fronte del fuoco. Altri incendi hanno interessato il nord dell'isola. Le fiamme hanno distrutto decine di ettari di macchia mediterranea nelle campagne di San Teodoro, nel nuorese, dove per prudenza sono state evacuate una cinquantina di persone. Altri incendi hanno interessato anche le campagne di «Baia Caddinas», vicino al porto di Golfo Aranci (Sassari) e, sempre nel sassarese ha incenerito alcuni ettari della pineta di Platamona, la spiaggia degli abitanti del capoluogo turritano.

Migliora invece la situazione in Ca-

labria, anche grazie alla consistente diminuzione della temperatura scesa dai 48 gradi ai 33. Drammatico, comunque, il bilancio dei danni: due morti carbonizzati, un bimbo asfissiato, centinaia di capi di bestiame uccisi dalle fiamme, case distrutte, migliaia di ettari di terreno andati in fumo. I comuni più colpiti sono Roccella Jonica, Gioiosa, Martone, Guardavalle, Santa Caterina, sant'Andrea; ma anche piccoli centri dell'entroterra catanzarese, come Soveria Simeri fanno la conta degli oliveti secolari andati in fiamme, allevamenti di bestiame cancellati e zone rurali messe in pericolo.

Anche in Puglia le fiamme non hanno dato respiro ai vigili del fuoco. Un incendio è scoppiato ad Ostuni ed è stato spento nel tardo pomeriggio. Le operazioni, rese difficili dal forte vento, sono state portate a termine prima che le fiamme raggiungessero alcune ville ed un albergo. Sono andati «in fumo» una ventina di ettari di pineta e macchia mediterranea. Anche in Basilicata, nella pineta di Metaponto, località turistica della costa jonica materana, l'arrivo degli elicotteri hanno evitato l'evacuazione di alcuni campeggi.

Anche la Liguria ieri è stata in allerta per gli incendi. Tre in tutto, il più vasto in provincia di Savona, in località Zucarello, dove la vastità delle fiamme ha reso necessario l'intervento dei mezzi aerei. E la paura del fuoco ha quasi mandato in tilt il centralino dei vigili del fuoco di Roma, per le diverse chiamate dei cittadini allarmati per un incendio a Villa Pamphili: ma erano soltanto sterpaglie.

L'intervento dei vigili del fuoco è d'obbligo quando è in discussione l'incolumità delle persone e la difesa dei beni. I «pompieri», comunque, sono allertati per tutte le ore lavorative: al di fuori di queste, le regioni possono stipulare convenzioni con il corpo dei vigili del fuoco per ottenere un'aggiunta di vigilanza; e questa è a spese dell'ente committente. Si calcola che il costo medio di un vigile del fuoco è di circa centomila lire l'ora. Ci sono delle regioni, come la Sardegna, che nella convenzioni specificano il numero di uomini e mezzi da allertare. Il costo medio di un'autobotte con 6 persone d'equipaggio è di circa 800mila lire l'ora. Sale a 5 milioni l'ora il costo di un elicottero AB 412. Ben più «salato» il prezzo di un aereo: per un canadair ad esempio il costo si aggira sui 20 milioni l'ora. Diversi sono invece i costi per gli interventi dei velivoli militari.

Allarme in Grecia, il fuoco circonda Atene

Due morti e tutto il Peloponneso in fiamme. Si incaglia il traghetto diretto a Corfù

ATENE. Dalla scorsa notte le fiamme si sono strette sempre di più attorno ad Atene, dove il fuoco ha raggiunto Varibodi, alla periferia settentrionale, e Vario, il grande quartiere balneare a sud. Minacciate da vicino le abitazioni dei residenti che in massa affiancano i numerosi pompieri nella loro lotta contro gli incendi dai quali si elevano spesse ed enormi nuvole di fumo e cenere che a varie riprese poi invadono il centro della città. Almeno 180 incendi hanno divorato varie migliaia di ettari di boschi su tutto il territorio della Grecia, distruggendo una ottantina di case e provocando due morti. Ieri tuttavia le autorità si mostrano relativamente ottimistiche, ritenendo che la fase più drammatica sia stata superata, e che praticamente tutti i fronti di incendio si possono considerare sotto controllo. Le vittime sono un pastore di 80 anni, ucciso dalle fiamme nell'isola di Euboea mentre cercava di salvare i suoi animali, e ieri una donna di 67 anni, sorpresa dal fuoco in una valle isolata dell'isola di Salamina. Ci sono anche alcuni feriti leggeri, fra cui due soldati, che hanno riportato lievi ustioni quando le fiamme presso la loca-



I residenti di Varibombi a nord di Atene cercano di spegnere le fiamme che da alcuni giorni devastano la cittadina

Goulimaki/Epa

lità di Avlona hanno minacciato una base militare. Avlona, con le vicine località di Dilei e Varibodi, una quarantina di chilometri a nord di Atene, è uno dei punti più pericolosi.

Le fiamme hanno in parte toccato il monte Parnitha, che con i

suoi 1.400 metri è la più alta delle montagne che circondano Atene, creando il panico fra i proprietari di case e villette. Ieri notte il vento aveva portato fumo e un forte odore di bruciato in tutta la capitale, ma oggi l'aria è tornata limpida. In città ci sono stati anche due piccoli incendi in due parchi,

prontamente domati. Inoltre a Ano Perki, alla periferia di Atene, ieri si è incendiata una fabbrica di colori. Nessun rapporto con gli incendi forestali, ma il denso e acre fumo nero che si levava dall'edificio ha preoccupato gli abitanti. Ci si interroga anche sulle cause degli incendi, alcuni dei

quali sono certamente dolosi. D'altro canto l'ondata di calore che si è abbattuta sulla Grecia in questi giorni, provocando cinque morti per colpi di calore e non pochi disagi, ha certo contribuito al disastro. Ieri comunque le temperature sono un po' diminuite, e per domani si prevedono, dopo i recenti 40 gradi e passa, massime di 33 ad Atene e 30 a Salonicco.

Quali anche per i vacanzieri che in queste ore stanno cercando di raggiungere la Grecia. È finito prematuramente su un banco di scogli il viaggio inaugurale di una nave traghetto greca di lusso diretta ad Ancona: ieri mattina la Pasiphae, della compagnia di navigazione Minoan Lines, si è incagliata su degli scogli sommersi nell'angusto braccio di mare che separa l'isola di Corfù dalla costa dell'Albania e ha dovuto essere ricondotta in porto da tre rimorchiatori: lo scafo ha subito uno squarcio lungo una settantina di metri per cui non ha potuto proseguire la navigazione. A parte il ritardo e qualche attimo di paura per lo scossone avuto dal traghetto quando è finito a sbattere sugli scogli, i 500 passeggeri hanno potuto proseguire su un altro traghetto della Minoan.

USA

Florida: è ancora emergenza



stituisce la struttura portante del traffico lungo la costa della Florida, a causa del fumo che ha ridotto al minimo la visibilità su lunghi tratti della autostrada. Gli incendi hanno provocato il ferimento di oltre cento persone, ma non vi sono state vittime. Molti dei 35 mila evacuati di Flagler sono persone anziane costrette a trascorrere le notti in rifugi di emergenza. Le previsioni del tempo parlano di temporali che potrebbero arrivare martedì.

La Florida, paradiso del turismo, continua ad essere un inferno di fiamme. Un aumento dell'umidità ed un attenuarsi dei venti hanno dato un po' di tregua ai vigili del fuoco ed ai militari che da giorni combattono contro gli oltre duemila incendi che hanno fatto terra bruciata di oltre 250 mila ettari di terreno, distrutto oltre 200 case, costretto decine di migliaia di persone ad evacuare le loro città. La famosa spiaggia di Cocoa Beach, che ogni 4 di luglio brucia di turisti, era oggi un deserto di fumo e di cenere. I pochi coraggiosi che si sono avventurati sulla sabbia hanno trovato bagnini protetti da maschere anti-fumo. Disney World ha dovuto comunque rinunciare al tradizionale spettacolo di fuochi artificiali del 4 luglio, per rispettare il bando ordinato dalle autorità statali. Gli spostamenti nella regione sono stati resi più difficili dalla chiusura di un ampio tratto della I-95, l'autostrada che co-

È tragico il bilancio di questo fine settimana di luglio

Undici persone annegate nel week-end Salvati tre bambini caduti in mare

ROMA. La stagione delle vacanze è da poco iniziata, ma il bilancio è drammatico. Non solo a causa delle fiamme che stanno devastando l'Italia e mettendo in pericolo la vita di molti. Si contano anche i primi morti per annegamento: sono undici le persone che hanno perso la vita in questo primo week-end di luglio. Sulle coste salernitane sono stati tre morti: Aniello Esposito, 64 anni, di Torre Annunziata è annegato sulla litoranea di Battipaglia, nonostante alcuni bagnanti fossero riusciti a portarlo a riva e malgrado l'intervento di un medico. Un turista tedesco di circa 40 anni è morto nelle acque di Lauro di Capaccio. Nel napoletano una bambina dodicenne, Vincenza Pulino, è annegata nelle acque del litorale di Ercolano. La bimba non sarebbe riuscita a tornare a riva: soccorsa da alcune persone è stata portata a terra ancora viva e trasportata all'ospedale, dove però i medici hanno potuto solo constatarne il decesso. In Piemonte due giovani sono annegati in due sciagure diver-

se: il primo, Giovanni Leonardi - 16 anni - è morto nelle acque del fiume Sesia mentre nuotava. Il secondo, Alessandro Basile di 22 anni, è annegato per un gorgo nel Ticino. A Gaeta, il sottufficiale Vincenzo Caserta di trent'anni, è morto mentre soccorreva due amiche in difficoltà in acqua. Sabato sera, invece, a Santa Maria di Castellabate, Ciro Serratiello, di 38 anni, è stato colto da malore ed è annegato nel tentativo di soccorrere uno studente romano. Altre tre persone hanno perso la vita in Sicilia: nel mare davanti a Trappeto (Palermo) un bambino di due anni e mezzo, Vincenzo Volpe, è annegato ieri mattina dopo essere caduto in acqua da un motoscafo fuoribordo, rovesciato da un'ondata; il piccolo era in compagnia del padre, che pilotava il motoscafo, di due fratelli e della madre, ricoverata in ospedale per gravi sintomi di asfissia.

Vicino alla baia Ciamparita, poco distante dal luogo dell'altro incidente, è morto Francesco Lo Cascio, 28 anni, tuffatosi in acqua per aiutare

due bagnanti in difficoltà. Ad Alcamo Marina è morto Vincenzo Zola, 44 anni, dopo aver salvato la figlia Sonia, di 20 anni, caduta dal canotto sul quale si trovava anche la madre della ragazza.

Salvi per miracolo tre bambini di età compresa tra i sette e gli otto anni, recuperati ieri, nel tratto antistante Pescara, dopo essere caduti in acqua durante una gita in barca a vela con quattro adulti, loro genitori. Il fatto è avvenuto a circa 600 metri dalla riva, in un fondale in cui l'altezza delle acque è di 20 metri. I bambini, a causa del vento forte e del fatto che l'imbarcazione, un dieci metri a vela, stava rollando paurosamente, sono improvvisamente caduti in acqua. Subito i quattro genitori hanno lanciato loro un salvagente, cui tutti e tre sono riusciti ad aggrapparsi. Via radio è stato lanciato l'Sos alla capitaneria. Dopo 20 minuti dall'allarme, due nautanti della capitaneria hanno raggiunto i bambini, miracolosamente ancora aggrappati al salvagente e in buon stato, a parte lo shock.

INCIDENTE

Tre morti 17 feriti a Torino



ancora accertata ma che si ritiene sia intorno ai 16/17 anni. Il riconoscimento è stato molto complicato a causa delle condizioni dei corpi. Sul monovolume, un Mercedes, viaggiavano altre cinque persone residenti a Torino e provincia, legate tra loro da vincoli di parentela, che stavano andando a trascorrere la domenica al mare. Sono tutte ricoverate in gravi condizioni; tra loro vi sono anche una bambina di nove e un bambino di otto anni, ancora in prognosi riservata.



De Michelis: «Raccoglieremo 150mila firme, veda la magistratura se le vuol cancellare»

«Referendum» su Bettino Craxi

Il Polo prende le distanze, Di Pietro attacca

ROMA. «Di ciò che resta di me disponete», scrive Bettino Craxi ai «cari compagni» della diaspora socialista migrati nel Ps. Quasi un epitaffio, come a ricalcare le espressioni «ai confini del necrologio» come ha definito nelle dedicateli da Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi. Pudicamente, comunque, ha attribuito quelle parole a «un socialista del secolo scorso» che nemmeno Gianni De Michelis è riuscito a identificare. Tant'è. Si è emozionato, il mallevadore dell'ultima scheggia socialista, nel leggere il messaggio giunto via fax da Hammamet. Non era, infatti, scontato che Craxi desse il via libera all'operazione-aggiungo con il Polo, ignorando gli accorati appelli dell'altra frangia socialista (il filo-ulivista Enrico Boselli ma anche Ugo Intini fedelissimo dell'idea autonomista) alla coerenza con una storia avversa alla destra. Il politico simbolo di Tangentopoli ha, invece, messo nero su bianco la sua «commozione» e «gratitudine», indirettamente anche - o soprattutto - per la proposta di una candidatura alle prossime elezioni europee.

«Disponete di ciò che resta di me». Non il rientro in Italia, sia pure per combattere la battaglia elettorale. Questo non gli è stato chiesto dal congresso dell'Ergife, e Craxi si guarda bene dal concederlo in proprio. Cosa, allora? Sa Craxi, come sa De Michelis, che se la candidatura per le europee risulta quantitativamente perseguibile (in virtù del sistema elettorale, proporzionale, può bastare anche l'1% dei voti), è però politicamente discutibile (è discussa, tra gli stessi alleati del Ps) e giuridicamente impossibile, essendo stato l'esule di Hammamet condannato nel processo Eni-Sai, con una sentenza (comprensiva della perdita dell'elettorato attivo) passata in giudicato. Ciò non impedisce di raccogliere firme su qualche modulo e di poi presentarle. Ma tutto è destinato ad essere an-

nullato. Lo si sa a tal punto che De Michelis ne ha fatto esplicito riferimento nella conclusione del congresso dell'Ergife: «Se vogliamo, usino ancora la chiave giudiziaria per impedire questa operazione». Che resterebbe, anzi sarebbe costituita esclusivamente da questa contrapposizione con la magistratura, nel suo insieme, visto che il giudizio di ammissibilità della candidatura non sarebbe di competenza del nemico di sempre, il Pool di Milano. Di più: avrebbe un carattere formale, di stretta applicazione della norma.

Se ne rende conto persino la devota Margherita Boniver che vorrebbe lanciare di qui alle europee una campagna per la revisione del «frettoloso» processo Eni-Sai sulla scia del processo Sofri (che, però, è in carcere). Ma De Michelis non gli dà corda. Anzi: «Chi pensava di chiudere il caso Craxi con il gioco giudiziario si dovrà ricredere: dovranno cancellare

150 mila firme sul nome del protagonista del trattato di Maastricht, perché il problema di Craxi era e resta esclusivamente politico». E, guarda caso, la stessa teoria che il Cavaliere propaga per le proprie vicende giudiziarie. Il che spiega il disinvolto avallo (probabilmente anche organizzativo: 150 mila firme non sono semplici da raggiungere per un partito) che si ridefinisce all'improvviso) concesso all'operazione. Fors'anche perché gli consente di aggiungere almeno una sigla a quella Federazione di centro con cui il Cavaliere prova ad arginare la concorrenza di Cossiga. Solo che il Ps chiede un prezzo ag-

giuntivo. Per quanto sprezzante possa essere Craxi nei confronti degli (ex?) compagni dello Sdi («Opportunismo o vigliaccheria»), deve pur fare i conti con il timore di Enrico Boselli che «l'amarezza, il risentimento e la lontananza lo portino non distinguere più come un tempo la differenza tra destra e sinistra». Già con questa obiezione ha dovuto fare i conti De Michelis lanciando ai fratelli separati dello Sdi la sfida di una unica lista alle europee. Come? Proclamando che la Federazione

di centro serve proprio a fermare «una convergenza politica con An». Sarà pure, tutto il resto, strumentale, aleatorio e immaginifico (la fantasia si spinge a vedere Berlusconi al posto di Veltroni accanto a Blair e Clinton in un «Ulivo planetario», e Craxi che riprende il posto che ora è di D'Alema nell'Internazionale socialista) ma è pur sempre un discorso in qualche modo speculare a quello che il grande picconatore persegue in nome del Ppe. Tant'è che non c'è solo An a sollevarsi, con Mir-

ko Tremaglia, seguace di Di Pietro (definito al congresso del Ps «il vero fascista») ma soprattutto esponente di punta dell'ala sociale, che taglia corto: «Siamo noi a voler restare distanti da questi egregi signori che hanno insozzato l'Italia». E a proposito di Di Pietro, ieri sera il neosenatore ha detto la sua sulla possibile candidatura: «Io ho tentato di fare Mani Pulite, ora tocca a voi cittadini stabilire se certe persone che Mani Pulite ha cacciato via, come Craxi, debbano ritornare». Ma dalla stessa Forza Italia arrivano nette prese di distanza. Enrico La Loggia ribadisce che «se la Federazione di centro vuole costituire un'alter-

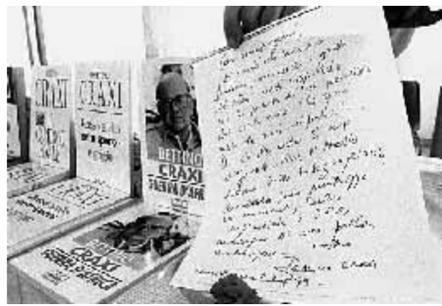


De Michelis e Di Donato; in alto il fax inviato da Craxi Bianchi/Ansa

nativa vincente alla sinistra deve essere alleata con An». E taglia corto: «Tutto il resto sono speculazioni filosofiche lontane dalla realtà». A Craxi devono essere schiate le orecchie. Ancor più per la «correzione» di don Gianni Baget Bozzo, un tempo suo fido consigliere e oggi di Berlusconi: definisce la proposta di candidare Craxi «goliardica e irrispettosa dell'uomo, ne farebbe un oggetto di schermo». Invece offre come al-

ternativa, in sintonia con La Loggia, la commissione d'inchiesta su Tangentopoli cara a Berlusconi: «Questo sì, andando alla radice del fenomeno ed evidenziando le colpe degli altri, renderebbe - sostiene Baget Bozzo - a Craxi il suo onore». Anche ai vecchi amici, c'è da credere. Senza per questo disturbare la leadership di «supplenza»?

P.C.



LA LETTERA

Difficile parlarne ora che sembra un «capro espiatorio»

RENZO FOA

Caro Fucillo Non so quanto ti sia stato facile dettare il titolo con cui si apriva l'Unità di ieri. Non sono neanche riuscito a capire bene se in quelle secche parole - «La riabilitazione di Craxi» - prevalesse l'oggettività con cui si dava notizia di un avvenimento o se invece dominasse lo spirito polemico con il quale lo si voleva sottolineare. Ma leggendo il corsivo sottostante sono rimasto colpito da una strana sensazione: accanto agli argomenti crudi e pesanti e alle battute ironiche, ho avvertito una buona dose di sofferenza. E di difficoltà. Per la prima volta dopo tanto tempo, mi è sembrato che sia diventato meno facile parlare di Craxi e maneggiarne il caso. Era semplice per tutti noi parlarne e scriverne, ad esempio 5 anni fa, quando era un potente caduto nella polvere, ricoperto di avvisi di garanzia, abbandonato dagli elettori, capace di difendersi soltanto con un argomento insostenibile: invocando la correttezza dell'intero sistema politico italiano. È stato semplice anche dopo, quando la sua presenza era segnalata da qualche fax e da qualche telefonata, ma soprattutto dalle sentenze di condanna. All'improvviso, invece, è diventato meno facile. Forse perché per la prima volta c'è stata una sentenza (della Cassazione) che gli è stata favorevole. Forse perché il suo nome ha cominciato a venir rievocato nel pieno di una stagione di incertezza e di effervescenza, segnata dalle difficoltà dell'Ulivo e della sinistra, dalla corsa al «grande centro» e dalla ridislocazione di pezzi importanti della politica. All'inizio ci era sembrato uno scherzo. Ma poi ci aveva fatto riflettere quella strana battuta con cui Umberto Bossi - incredibili a dirsi - ne aveva rimpianto l'assenza; lo aveva fatto solo con l'intento di dileggiare chi governa oggi, ma proprio per questo il risultato era stato quello di farne riapparire la sagoma sul palcoscenico del teatro della politica. Quando si diceva «rendita di posizione...». E dopo l'uscita di Bossi, c'era da aspettarsi che arrivasse un'idea come quella annunciata da Gianni De Michelis, cioè la candidatura alle elezioni europee dell'anno prossimo e per consentirgli un ritorno sulla scena - se è meglio definirlo così -

una fuga da Hammamet; così come c'era da aspettarsi che prima o poi risuonassero in pubblico le parole pronunciate, all'assemblea dell'Ergife, da Silvio Berlusconi, vecchio amico e socio politico del leader socialista, e da Francesco Cossiga che, mettendosi al centro di tutto, sta ritrovando un ruolo presidenziale. Sì, prima o poi doveva accadere che in qualche modo tornasse all'ordine del giorno il «problema Craxi». Ci è tornato all'incirca cinque anni dopo il momento in cui un po' tutti - amici e avversari - avevamo pensato che fosse stato risolto definitivamente con la sua partenza dall'Italia e con il marchio che si era portato appresso, quello di essere l'uomo simbolo di Tangentopoli. È strano che sia tornato, anche perché l'ex leader socialista non ha concesso nulla, non ha provato a ragionare a voce alta su quello che è accaduto in Italia dopo il 1989. Anzi ha continuato a scambiare la sua sconfitta politica per una persecuzione, la sua latitanza per un esilio, il corso della giustizia per un complotto. Cioè ha fatto di tutto perché la sua immagine fosse quella del «colpevole», del «responsabile di tutti i mali», anche agli occhi di chi aveva votato per lui o per la coalizione di cui era stato il perno e la guida. Ecco, se c'è una ragione per la quale è diventato così difficile parlare del «problema Craxi» è proprio questa: con il passar del tempo egli, l'uomo politico italiano cui è stata inflitta la maggior quantità di condanne per reati di corruzione, è diventato in realtà il «capro espiatorio», l'unico leader - insieme a Giulio Andreotti, per i due super processi di Palermo e di Perugia - che sia stato davvero chiamato a pagare un prezzo. E - lo sappiamo bene - quando si scarica tutto su un solo colpevole, quando cioè si ha bisogno di un «capro espiatorio», vuol dire che si ha difficoltà a fare i conti con la propria storia. Caro Fucillo, questo mi pare il problema che abbiamo oggi, quando parliamo di Craxi. So che è un problema difficile da affrontare e da risolvere, perché bisogna in primo luogo rispettare le sentenze. Ma una democrazia, oltre che dell'illealtà, non deve aver paura anche del ricorso al «capro espiatorio»?

Bianchi, Ppi: «È un colpo di teatro»

«Il ritorno di Craxi come candidato alle prossime elezioni europee è un indubbio colpo di teatro tanto sconcertante, quanto clamoroso»: questo è il commento di Giovanni Bianchi, della direzione del Ppi. Molto duro anche il responsabile della giustizia dei Popolari, Pietro Carotti: «Mi sembra un'idea rasoterra - ha detto - che denuncia la povertà di programma, di idee, di prospettive. Perché allora non pensare di clonare Napoleone... E tutto ciò senza entrare assolutamente in una valutazione delle vicende giudiziarie di Bettino Craxi, che sono argomento di tutto personale».

INTERVISTA AL TG1

L'ex leader da Hammamet «Evitatemi i necrologi»

ROMA. No, grazie. Bettino Craxi dalla Tunisia declina l'invito a candidarsi per le prossime elezioni europee lanciato dal congresso del Partito socialista. «Non sono un uomo libero - ha detto l'ex leader del Psi in un'intervista telefonica rilasciata al direttore del Tg1 Giulio Borrelli - nella condizione in cui sono, non posso essere utile al paese». E - ancora - dalla latitanza di Hammamet, ha definito le parole di riabilitazione di Berlusconi e Cossiga come «un necrologio», ma ha comunque espresso sentimenti di «commozione e di gratitudine» per le parole di stima di uomini «che sono rimasti fratelli amici». Nonostante la bufera di Tangentopoli.

Nella mattinata di ieri, Craxi aveva inviato al congresso dei socialisti un fax che si poteva prestare anche a un'interpretazione «possibilista» circa la sua candidatura. «Cari compagni - aveva scritto - vi invio un saluto fraterno, commosso e grato. Ai vostri inviti rispondo con le parole di un socialista del secolo scorso: «Di ciò che resta di me disponete». Viva l'Italia libera dalle disgrazie che sono purtroppo in aumento, dalle ingiustizie e dalle menzogne di una falsa rivoluzione».

Il testo, letto durante l'assemblea da Gianni De Michelis, è stato accolto da un caloroso applauso dei presenti. Ma la «disponibilità» offerta da Craxi nel suo messaggio è comunque solo simbolica. Ha un significato politico preciso: usatemi se vi serve per le vostre battaglie. Ma non posso candidarmi. L'ex leader ha sgomberato definitivamente il campo dagli equi-

Non sono libero non posso essere utile al paese

convincere De Michelis e i suoi seguaci ad abbracciare la causa dell'Ulivo. Per l'ex leader del Psi, quindi, va appoggiato il centro-destra. Insomma, senza muoversi dalla Tunisia, Craxi è riuscito a movimentare il congresso dei socialisti, tornando - anche se solo per un week end - sul palcoscenico della politica italiana. Ecco comunque il testo integrale dell'intervista mandata in onda dal Telegiornale di RaiUno nell'edizione delle 20.



Bettino Craxi Ansa

Lei si candiderà davvero per le elezioni europee? «Vede direttore, io non sono un uomo libero. Nelle condizioni in cui mi trovo, io non posso essere utile. Né alla mia famiglia, né a me stesso, né al mio paese». Non potendo lei dopo la condanna essere candidato in Italia, si presenterà in un altro paese europeo, magari in Portogallo? «Mah, credo che siano fantasie». In Europa però non c'è paese in cui i socialisti siano nel centro-destra. Lo ricorda Boselli, un socialista che sta con l'Ulivo. «Boselli, Intini ed altri si comportano in un modo che non saprei se è opportunismo o vigliaccheria, perché non vedere la persecuzione che è stata condotta contro i socialisti, il massacro vero e proprio di esseri umani, di famiglie, di centinaia di deputati, amministratori, militanti, è impressionante. Tutto questo è un capitolo della storia italiana che non può

essere cancellato e tantomeno ignorato da dei socialisti. Quanto poi a quale posizione debba avere oggi un socialista che tale sia veramente e che sia legato alla sua storia, legato ai suoi compagni, legato alla sua famiglia, io penso che debba essere all'opposizione di questo sistema, tra l'altro di un sistema che fa sì che l'Italia non vada proprio a gonfie vele». Che effetto le ha fatto ascoltare da Hammamet Cossiga e Berlusconi che l'hanno riabilitata politicamente? «Le dirò una cosa. Guardi, da lato le parole gentili, le parole fraterne di amici, perché tali sono rimasti, non potevano che commuovermi, e quindi questo è stato il mio sentimento: di gratitudine e di commozione. E poi devo dirle anche francamente che, insomma, eravamo ai confini del necrologio, e questo mi è piaciuto un po' meno (ride, ndr). È vero che sono ridotto nello stato in cui sono, ma sono ancora vivo».

Napolitano sull'efficienza delle istituzioni

«I comuni piccoli siano un modello per le città»

SGONICO (Trieste). I piccoli comuni italiani possono essere «un modello per quelli di più grandi dimensioni» sulla strada che deve «avvicinare i cittadini e le istituzioni». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, a Sgonico (Trieste) durante una breve cerimonia in municipio in occasione del 90° anniversario dell'apertura al pubblico della Grotta Gigante. Napolitano ha ribadito la validità della riforma degli enti locali del 1993 e ha sottolineato le iniziative che molti piccoli comuni, «che - ricordando - sono la maggior parte del nostro Paese», hanno già realizzato in attuazione delle nuove norme e «che - ha aggiunto - possono essere un modello per i comuni più grandi. In un comune piccolo - ha detto Napolitano - è certamente più facile il rapporto fra cittadini e istituzioni, fra i cittadini e i loro rappresentanti nelle istituzioni, ma questa - ha aggiunto - è la strada che devono seguire anche i comuni di grandi dimensioni». A Sgonico, paese di poco più di duemila abitanti al confine fra Italia e Slove-

nia, abitato in maggioranza proprio da sloveni, ad esempio - ha detto Napolitano - «senza aspettare leggi nazionali si è instaurata una pratica concreta di positiva coesistenza fra gruppi etnici, culturali e anche di lingue diverse. È un periodo storico nuovo quello in cui siamo vivendo - ha concluso Napolitano - anche dal punto di vista della qualità e serenità di tale coesistenza». Il ministro dell'Interno, parlando con i giornalisti a margine dell'incontro, ha sottolineato l'importanza di una «rete di accordi bilaterali» fra i paesi per «la migliore garanzia di efficacia nella lotta contro la criminalità, contro ogni specie di traffici criminali e anche nel contrasto dell'immigrazione clandestina». Napolitano ha detto che «le organizzazioni criminali ormai non conoscono confini» per cui «bisogna avere una visione complessiva del fenomeno e contrapporre alla "trans-nazionalizzazione del crimine" la collaborazione sempre più stretta sul piano internazionale fra i Stati».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4556 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Nella foto grande, Roberto Benigni in una scena memorabile di «La vita è bella». A sinistra, Roberta Torre migliore regista esordiente. In basso, Valeria Bruni Tedeschi migliore attrice protagonista per il film «La parola amore esiste»



ECCO I VINCITORI

MIGLIOR FILM: «LA VITA È BELLA» di Roberto Benigni
MIGLIOR REGISTA: ROBERTO BENIGNI per «La vita è bella»
MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE: ROBERTA TORRE per «Tano da morire»
MIGLIOR PRODUTTORE: ELDA FERRI e GIANLUIGI BRASCHI per «La vita è bella» di Roberto Benigni
MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA: VALERIA B. TEDESCHI per «La parola amore esiste»
MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA: ROBERTO BENIGNI per «La vita è bella»
MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA: NICOLETTA BRASCHI per «Ovosodo»
MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA: SILVIO ORLANDO per «Aprile»
MIGLIOR DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA: TONINO DELLI COLLI per «La vita è bella»

MIGLIORE MUSICISTA: NINO D'ANGELO per «Tano da morire»
MIGLIORE SCENOGRAFO: DANILO DONATI per «La vita è bella»
MIGLIORE COSTUMISTA: DANILO DONATI per «La vita è bella»
MIGLIORE MONTATORE: JACOPO QUADRI per «Teatro di guerra»
MIGLIORE FONICO DI PRESA DIRETTA: TULLIO MORGANTI per «Ovosodo»
MIGLIORE CORTOMETRAGGIO: «LA MATTÀ DEI FIORI» di Rolando Stefanelli
MIGLIORE FILM STRANIERO: «FULL MONTY» di Peter Cattaneo
DAVID SCUOLA: «LA VITA È BELLA» di Roberto Benigni
DAVID SPECIALE ALLA CARRIERA: TULLIO PINELLI

Ancora premi per il comico toscano dopo i Nastri e il Festival di Cannes. Riconoscimenti di consolazione per «Aprile» e «Ovosodo», vince la Torre

Tutto Benigni

Nove David al film E Gassman in tv lo prende in braccio

ROMA. Benigni, Benigni e ancora Benigni. Anche i David di Donatello, dopo i Nastri d'argento e il festival di Cannes, hanno laureato trionfalmente *La vita è bella*: nove statuette, nelle categorie principali. Di sicuro il film più premiato dell'anno. Così premiato che lo stesso sceneggiatore Vincenzo Cerami si era chiesto pubblicamente qualche giorno fa se non ci fosse il rischio di «un'esagerazione». In ogni caso, i 220 giurati del premio (vincitori delle passate edizioni, rappresentanti delle categorie professionali del cinema e della cosiddetta società dello spettacolo) non hanno avuto dubbi nel votare compattamente per il «piccolo diavolo» toscano. Una specie di effetto-Titanic, per restare nel tema, visto che i David passano con qualche ragione per gli Oscar italiani, un po' come succede in Francia con i Césars.

Verdetto scontato? Francamente sì. Non fosse altro perché *La vita è bella* è uno di quei film nobili e popolari capaci di mettere d'accordo tutti, o quasi. Gli strascichi polemici legati al suo sottotitolo «ulivismo» (?) alla fine sono rimasti solo un gioco giornalistico, magari buono per animare le pagine della cultura ma poco di più. Perché di fronte a un successo così commovente e plebiscitario è difficile - se non inutile - gridare all'omologazione dei gusti. Semmai viene da chiedersi, valutando il *palmarès*, se i giurati non avrebbero potuto differenziare meglio il loro responso, premiando, insieme a *La vita è bella*, qualche altro titolo. Va bene il David a Roberta Torre, migliore regista esordiente per *Tano da morire*, e va benissimo anche il riconoscimento a Valeria Bruni-Tedeschi, migliore attrice protagonista per

La parola amore esiste. Ma *Aprile* meritava qualcosa di più del David (pur azzeccato) a Silvio Orlando nella categoria miglior attore non protagonista; e dispiace che a *Teatro di guerra* sia andato solo il riconoscimento per il miglior montatore (Jacopo Quadri), mentre il frizzante *Ovosodo* deve accontentarsi delle due statuette per la «migliore attrice non protagonista» (Nicoleтта Braschi, che, ironia della sorte, è moglie di Benigni) e per il miglior fonico della presa diretta (Tullio Morganti). Ma forse è inutile fare le pulci al premio, Benigni doveva essere e Benigni è stato. Come s'è visto già dalle prime battute dello show dal Teatro delle Vittorie andato in onda ieri sera su Raiuno, in prima serata. «La festa del cinema italiano», l'ha definito Milly Carlucci, nel presentare il primo ospite della

serata nella persona di Alberto Sordi: il quale, aprendo la famosa busta sigillata e sorridendo sulla consistenza dei suoi David (un tempo erano d'oro), ha subito chiamato alla ribalta la coppia Benigni & Cerami, migliori sceneggiatori. Poi è toccato all'entusiasta Nino D'Angelo, che con il suo *Rap 'e Tano* si è aggiudicato il premio per la migliore colonna sonora, sconfiggendo sul campo due fuoriclasse della

colonna sonora come Franco Piersanti e Nicola Piovani. Costruita un po' alla maniera degli Oscar, intrecciando canzoni di Bacharach (Dionne Warwick), sfilate di moda a tema cinematografico (firmava Fernanda Gattinoni), chiacchiere promozionali (Sordi & Marini) e siparietti poetico/felliniani (Arturo Brachetti), la serata è filata via senza troppi intoppi: solo che a Los Angeles è un mattatore di vaglia come Billy Crystal a pilotare lo show, mentre qui c'era - senza offesa - una doratissima Milly Carlucci. E poi: siamo davvero sicuri che i pre-

miati fossero davvero all'oscuro del verdetto nonostante le rassicurazioni della Rai? Francamente non sembravano troppo sorpresi Benigni, Orlando, Nino D'Angelo, la Torre e gli altri, e del resto - per agevolare il lavoro della stampa - sin dalle 20,30 ha cominciato a circolare al Teatro delle Vittorie l'elenco completo dei vincitori.

Naturalmente, lo spettacolo televisivo ha le sue esigenze, e si può

sta la scarsa disponibilità dei nostri attori e registi a sentirsi «famiglia», a celebrare in allegria i colleghi più fortunati, e l'intrattenimento sui temi del cinema italiano in questa fase di risorgente retorica patriottica. Sotto lo sguardo severo di Gian Luigi Rondi, *patron* storico del premio David di Donatello, lo show è andato avanti per più di due ore, con qualche intoppo nella postazione giornalistica piazzata *foyer*, alcuni lunghissimi e soliti sbrodolamenti pubblicitari («Che stai facendo?», «Sto finendo uno sceneggiato per la Rai...»). Per fortuna c'era Benigni. E se venerdì mattina, salendo al Quirinale per incontrare Scalfaro, il toscano s'era trattenuto, limitandosi a baciarlo la figlia Marianna, ieri sera ha matteggiato alla sua maniera facendo finta di essere «spaesato nel mondo dello spettacolo» e «scusandosi» del successo mentre Vittorio Gassman lo prendeva in braccio in un applauso fuori-programma.

Michele Anselmi

RAIUNO Lo show pilotato da Milly Carlucci non s'è sollevato dalla solita routine premiatoria. Troppa retorica e poco ritmo



capire la preoccupazione della regista Carla Vistarini e di Raiuno nel cercare di intrecciare i due piani dello show: la premiazione vera e propria (in genere una maledizione sul piano dello spettacolo vi-

È morto Mamone il promoter del rock

Se n'è andato per un banale incidente stradale. Proprio lui che detestava l'ovvio e che ha vissuto un'esistenza sempre al limite, esagerata. Franco Mamone, il più celebre promoter rock d'Italia è morto l'altra notte al centro di Milano, schiantandosi con la sua macchina contro delle auto in sosta. La polizia parla di un malore, forse un colpo di sonno. Mamone ha perso il controllo della vettura. L'impatto è stato violentissimo, fatale. Muore con lui una «scuola di pensiero» concertistica, quella della «grandeur», degli eventi mastodontici, delle esclusive. Genio e sregolatezza Franco Mamone. Aveva 58 anni e un passato turbolento. Ma i problemi con la droga e un periodo trascorso in carcere, non sembravano aver lasciato tracce su di lui. Solo una settimana fa era a Verona, *deus ex machina* del mega show di Whitney Houston. E nella campagna veronese dove era nato, Mamone sognava di trasferirsi con le due figlie. «Voglio riposarmi, godermi questi ultimi anni», diceva in giro. Poi, però, prevaleva l'ansia del lavoro, il piacere di vivere a mille all'ora, sempre con l'adrenalina in corpo. E infatti, nonostante i «buoni» propositi, aveva di recente preso accordi con Zucchero per la gestione della sua prossima tournée. Amico personale di Bruce Springsteen, confidente di Prince, intimo di Sting. Frequentava le star con la disinvoltura di chi conosce perfettamente l'ambiente e all'estero era uno dei manager della musica più riveriti e accreditati. Nell'80, con il concerto di Marley a San Siro, l'organizzatore aprì le porte degli stadi. «Ci sono voluti altri 18 anni perché qualcuno riuscisse a fare un concerto sui campi di pallone» - commenta il promoter romano Riccardo Carotenuto che con Mamone ha lavorato spesso in tandem - «Lo ha ucciso questo mestiere che dà molto, è vero, ma che toglie tutto. Ci eravamo incontrati da poco. Accusava dei dolori al petto. Ricordo di avergli chiesto che avesse: «Nulla - mi ha risposto - Franco Mamone non ha tempo per ammalarsi!»».

Daniela Amenta

La pop-star interpreterà in teatro la parte che fu di Liz Taylor nel film tratto dalla commedia di Williams

Madonna la «gatta» graffierà Londra?

Ma quanti volti ha Madonna? Maria Louise Veronica Ciccone, intendiamo. Cambiamenti di look a parte (dettati più dalle leggi del marketing discografico che da quelle delle mode) è indubbio che le facce della celebre pop-star attrice siano molte, forse infinite: ragazzina scatenata in *Cercasi Susan disperatamente*, avventuriera esotica in *Shanghai Surprise*, attrice viziosa in *Snake Eyes* di Abel Ferrara, e statista discussa in *Evita*. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che porterà sulle tavole del palcoscenico di un teatro londinese, il Piccadilly Theatre, diretta dal regista Peter Hall. Madonna interpreterà il ruolo di Maggie nella celebre commedia di Tennessee Williams, *La gatta sul tetto che scotta*, parte che fu già di Liz Taylor, nell'omonimo film diretto nel 1958 da Richard Brooks. Fu quella una memorabile interpretazione dell'attrice americana, accanto ad un altrettanto memorabile Paul Newman e ad uno stuolo di grandi comprimari. E Madonna

che è una diva, a cui non mancano le doti di furbizia e di diplomazia, ha già preso contatti con la Taylor per chiederle consigli. La proposta per la parte di Maggie a Madonna l'ha fatta lo stesso regista Peter Hall, durante un suo viaggio a New York nel febbraio scorso. Ottenuto l'assenso della cantante e ottenuta la liberatoria sui diritti delle opere di Williams, controllati dalla University of the South nel Tennessee, il regista si è messo all'opera, anche se, ha dichiarato «non so quando lo spettacolo incomincerà le prove e quanto a lungo rimarrà in cartellone». Per la sua prestazione Madonna riceverà un stipendio di 250 sterline a settimana (circa 750mila lire): lo stesso che spetta a tutti gli attori. Peter Hall è un nome di spicco della scena teatrale del West End. Negli anni sessanta, assieme a Trevor Nunn, fondò la Royal Shakespeare Company; poi per circa dieci anni successe a Laurence Olivier alla direzione del Royal National



Thatre. È un «affezionato» delle piéce del drammaturgo statunitense di cui recentemente ha allestito *La discesa di Orfeo* con Vanessa Redgrave e *La rosa tatuata*. Hall non ha risparmiato critiche al governo

laburista di Tony Blair, che, secondo il regista, non sosterebbe sufficientemente il teatro inglese. *La gatta sul tetto che scotta*, fu scritta da Williams nel 1955 dopo *La rosa tatuata* e poco prima della

sceneggiatura del film *Baby Doll*. La storia è quella dello scontro generazionale e di sentimenti all'interno di una ricca famiglia del Sud degli Stati Uniti. E tra i personaggi principali ci sono appunto Mag-



Qui accanto Liz Taylor nel ruolo di Maggie nel film «La gatta sul tetto che scotta», e, a sinistra, Madonna in «Evita». La pop-star interpreterà lo stesso ruolo che fu di Liz nella commedia di Tennessee Williams a Londra il prossimo anno

gie, moglie del fragile figlio minore del padre-padrone condannato alla morte da un cancro. Tennessee Williams detestò la versione cinematografica di Brooks, accusando il regista di aver tradito la «purezza» del testo originale. E certo l'omosessualità del personaggio interpretato da Paul Newman è assai stemperata nel film, che resta però un grande dramma e che fornisce un indimenticabile ritratto-incubo

della famiglia americana. La commedia manca dalle scene londinesi da parecchi anni, mentre a New York è stata rappresentata un paio di anni fa. Nel ruolo di Maggie, a Broadway, c'era Kathleen Turner. Ora, a Londra, toccherà all'ex *material girl* raccogliere l'eredità di tante attrici. I suoi «graffi» riusciranno a lasciare il segno?

Re. P.



Golden gol addio? La Fifa studia un'altra soluzione

Durante Francia '98 si è visto che le squadre, una volta raggiunti i supplementari, tendono a chiudersi in difesa per paura del golden gol. La Fifa studia quindi una nuova formula: al termine dei supplementari, in caso di parità, vince la squadra che ha segnato per prima.



BRASILE

Il "cameriere" Ronaldo: «Ora servo gol agli altri»

DALL'INVIATO

OZOIR LA FERRIERE. «Ormai mi sono specializzato nella parte del cameriere. Servo i gol agli altri». A vederlo, e a sentirlo scherzare così, Ronaldo non sembra un giocatore in crisi. E non c'è davvero aria di tensione qui a Ozoir la Ferrière, paesino nella cintura di Parigi che sembra già respirare la nostalgia che ci sarà, fra una settimana, quando il Brasile se ne andrà. Ormai la gente si è abituata al clamore della «seleção» e dei suoi tifosi, e anche ieri, per l'allenamento, c'era un clima da Curva Sud. Che dovrebbe essere gradito soprattutto al romanista Cafu, anche se è l'unico brasiliano sicuro di non giocare la semifinale: è squalificato.

Sbrigata con qualche affanno la pratica-Danimarca, il Brasile si allena. La bolgia intorno ai carioca è peggio del solito, perché con sole quattro squadre rimaste in lizza, metà dei giornalisti accreditati rimasti a Parigi è qui (l'altra metà sarà ad occuparsi della Francia: in quanto a Croazia e Olanda, «tirano» meno e sono accampate lontano dalla capitale). Per ovviare al consueto assalto all'arma bianca, si è pensato bene di far passare i giocatori davanti al microfono di una radio brasiliana, che poi diffonde le dichiarazioni, attraverso un altoparlante, in tutta la zona riservata ai giornalisti. L'effetto è surreale - sembra di intervistare dei robot - ma almeno consente di ascoltare le parole del Fenomeno su una nazionale che lo (e ci) riguarda da vicino, l'Italia. Ronaldo dixit: «È giusto che l'Italia sia uscita. Nelle partite precedenti aveva giocato meglio, ma contro la Francia si è chiusa in difesa e non ha mai tentato di attaccare. I rigori sono sempre una cosa ingiusta, ma certo se

55%

Sono in tanti a «sostituire» il Fenomeno

Facile dire che il punto di forza del Brasile è Ronaldo. La verità è che, se guardate i tabellini, ci sono tre brasiliani a quota 3 gol: oltre al Fenomeno, l'inedito goleador Cesar Sampaio, l'ottimo Rivaldo (cresce di partita in partita) e il tanto vituperato Bebeto, che ha già eguagliato il suo «score» di Usa '94. La maggior forza del Brasile sembra essere proprio la capacità di andare in gol in modi molto diversi: a differenza di Usa '94, dove l'unico schema era «palla a Romario e Bebeto, e ci pensassero loro». Il punto debole sembra la difesa. Anche qui, rispetto a Usa '94 grande differenza: allora 3 gol in 7 partite, qui già 6 reti subite in 5 match (1 dalla Scozia, 2 da Norvegia e Danimarca, 1 dal Cile). Aldair ha 4 anni in più, gli altri soffrono anche perché la copertura di Dunga e Cesar Sampaio è meno impeccabile di quella di Dunga e di Mauro Silva.

Alberto Crespi

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
7:00 Tmc	BUONGIORNO MONDIALI
9:08 RadioDue	1998: FUGA DAI MONDIALI
POMERIGGIO	
12:20 Italia 1	STUDIO SPORT

12:55 Tmc	SPECIALE FRANCIA '98
14:00 RaiDue	DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
15:45 Tmc	DIARIO MONDIALE

SERA	
19:30 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
20:00 RadioDue	SPECIALE MONDIALI
20:15 RaiTre	BLOB MUNDIAL

21:00 RadioDue	RAI DIRE GOL con la Gialappa's
22:45 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
22:50 RaiUno	OCCHIO AL MONDIALE
0:10 ItaliaUno	ITALIA 1 SPORT - SPECIALE MONDIALE

SEMIFINALE
Domani
BRASILE
OLANDA
Marsiglia
ore 21

La nazionale olandese contro i superfavoriti brasiliani. Zico frena: «Bisogna stare attenti, ci faranno soffrire»

«Arancia meccanica»

Gli «orange» contro il mito del calcio



Ronaldo sembra attendere con estrema tranquillità la semifinale contro l'Olanda

Scorza/Ansa



Dennis Bergkamp ha trascinato i suoi alla semifinale di domani contro i carioca

Lampen/Reuters

OLANDA

Gli eredi di Crujff e il loro Ronald: De Boer

DALL'INVIATO

PARIGI. A centrocampo giocano Johann Neeskens e Frankie Rijkaard, e scusate se è poco. Se volete i miti, nell'Olanda edizione '98, cercateli in panchina. Neeskens è quel signore biondo che prende appunti mentre l'allenatore-capo Hiddink si sgola con i ragazzi in campo: Nanni Moretti lo definirebbe «uno splendido quarantasettenne». Rijkaard lo conosce bene, e nella squadra ha un compito di ambasciatore interno: è strano a dirsi, in una terra di tolleranza e di antichissima democrazia come l'Olanda, ma dentro la squadra, negli ultimi anni, sono nate vere e proprie «correnti» come nella Dc dei vecchi tempi. Bianchi contro neri, olandesi purosangue contro surinamensi, vecchi contrasti che nell'Olanda di dieci anni fa (quella campione d'Europa nell'88) erano stati appianati dalle vittorie e soprattutto dal fatto che i tre fari di quella squadra (due neri, Gullit e Rijkaard; uno bianco, Van Basten) fossero cementati dalla comune militanza nel Milan. Stavolta, invece, i rapporti rischiavano di deteriorarsi e Hiddink ha avuto l'idea geniale di «convocare» Rijkaard: i vari Davids, Seedorf, Kluyvert, Reiziger e Bogarde lo adorano, lo considerano un mito e un padre putativo, del resto Frankie è stata la loro chiochia nell'Ajax che soffrì la Coppa dei Campioni al Milan nel 1995. Grazie ai due miti, per la prima volta da moltissimi anni l'Olanda ha una panchina forte, che nemmeno le solite, feroci critiche di Johann Crujff (che tiene una rubrica settimanale sull'«Equipe Magazine») riescono a scalfire. È il primo, vero motivo di questo bel Mondiale.

L'altro motivo è tecnico, e si riassume in due concetti: la grande duttilità tattica e il periodo di fulgore che sta vivendo Dennis Bergkamp. Hiddink ha scelto di rinunciare al collaudatissimo 3-4-3 dell'Ajax. Quel modulo ha bisogno, prima di ogni altra cosa, di un libero esperto, affidabilissimo, che sappia impostare. Nell'Ajax, da secoli, Danny Blind, che ha raggiunto un'età venerabile e comunque non è nei 22; nel Barcellona di Crujff, il club che meglio ha «esportato» il modulo, era Ronald Koeman, anch'egli sull'orlo della pensione. Non avendo questi due monumenti (entrambi, ormai, più che marmorei) Hiddink ha optato per un 4-3-3 super-elastico, confidando sulla versatilità di alcuni giocatori, in primis i gemelli Frank e Ronald De Boer. Su questi due atleti, scrittori come Bruce Chatwin o Fedor Dostoevskij si sarebbero sbizzarriti: pensate che Frank (il difensore) calcia di destro e scrive con la mano sinistra, mentre Ronald (l'attaccante) calcia di sinistro e scrive con la destra. Sono un mistero della genetica applicata al calcio: distinguibili dal numero (Frank ha il 4, Ronald il 7) più che dal ruolo, sono del tutto intercambiabili e sia Van Gaal all'Ajax, sia Hiddink in nazionale hanno costruito le proprie fortune sulla loro capacità di giocare in più zone del campo.

Se i De Boer sono ormai leader dell'«arancia meccanica», lo debbono anche al fatto che il leader in campo è un tipo silenzioso, taci-

turno, che non alza la voce (anzi, non la fa uscire proprio) e in nazionale a volte non gioca perché ha paura dell'aereo e rinuncia alle trasferte. Sì, parliamo di Dennis Bergkamp: i tifosi dell'Inter lo ricordano e, vedendogli fare gol come quello segnato all'Argentina, un pò lo rimpiangono. Un gol, tra l'altro, storico: il 36° di Dennis in nazionale, il che fa di lui il primo cannoniere della storia dell'Olanda, davanti a due giganti come Wilkes (l'olandese volante dell'Inter anni '50, 35 gol in maglia arancione) e il citato Crujff (33).

Il difetto «mediatico» di Bergkamp è di essere un assoluto antipersonaggio: intervistarlo dà un piacere analogo alla visione di un film bulgaro degli anni '50 sottotitolato in ungherese, ma vederlo giocare è una delizia. Quest'anno, ha vinto scudetto e Coppa d'Inghilterra con l'Arsenal, e al Mondiale fa faville. Grazie a lui, l'Olanda ha una brillantezza di gioco che ha spinto Diego Maradona, presente in tribuna a Marsiglia, alla seguente sintesi: «Gli olandesi sembravano argentini, noi argentini sembravamo tedeschi». Detta ore prima dell'eliminazione della Germania, ammetterete che è folgorante.

Accanto a Bergkamp, rinascono a nuova vita tutti i «paria» del campionato italiano: Wim Jonk, anch'egli ex Inter; Reiziger e Kluyvert, croci dei tifosi milanesi; e naturalmente Davids, scartato dal Milan e già rigenerato dalla Juve. Fa invece molta panchina Aron Winter, ma chissà che in semifinale non si apra uno spiraglio anche per lui.

A.L.C.

45%

Duttilità: sarà l'arma vincente?

La vera forza dell'Olanda è l'enorme duttilità dei suoi giocatori. Con l'Argentina ha giocato con Van Der Sar in porta; Reiziger, Stam, Frank De Boer e Numan in difesa; Jonk centrale di centrocampo affiancato da Davids e da Ronald De Boer; Bergkamp centravanti, stile Ajax, con Kluyvert e Cocu di punta; ma spesso Cocu è arretrato, soprattutto dopo l'espulsione di Numan. Con il Brasile, quest'ultimo è squalificato. Bogarde, sua possibile riserva, è infortunato. Ma le soluzioni sono diverse, e potrebbero coinvolgere anche Aron Winter. Anche Overmars non è al meglio, ma l'ala dell'Arsenal è un potenziale titolare. Il punto debole, se Ronaldo dovesse ritrovare la potenza consueta, è la difesa a zona che lascia sempre qualche spiraglio. Ma l'Olanda appare più solida che in passato e Van Der Sar è un portiere vero, non come il mitico Jongbloed.

OCCHIO DI RIGUARDO

Ora i migliori, cioè o' Brasil



VALERIA VIGANÒ

COME NEL GIOCO dei barattoli, che cadono a ogni colpo, ne rimangono alcuni che è impossibile buttare giù, così ci ritroviamo con i migliori barattoli espressi da questo torneo-luna park. Quelli che hanno resistito agli urti, che hanno traballato dandoci l'illusione di aver vinto e poi se ne stanno lì in bilico eppure eretti, a occupare uno spazio nel vuoto.

Dei quattro barattoli tre hanno gli stessi colori nazionali come se l'antico uso della bandiera testimoniassero delle fusioni e degli scontri fatti in secoli di guerre e dominanze, transumanza di popoli della vecchia Europa. L'ultimo

barattolo è il più visibile, giallo-verde-blu, ma certamente quello che ha dentro pesa e fa la differenza. È il baluardo che estremo che condurrebbe comunque alla nostra perdita. Credo che buttati giù due ostacoli, rimarrebbero il giallo-verde-blu e il rosso-bianco-blu, comunque.

Se do i nomi di una bella finale mi piacerebbe vedere Francia-Brasile. Perché verrebbe fuori una partita memorabile. La prudenza non può abitare i cuori dei francesi in questo mondiale familiare. E nel Brasile forse la prudenza ha fatto sempre difetto. Onde per cui sarebbe, ripeto, una gran partita. Immaginate i cori, lo stadio che

rimbomba e che magari sa anche applaudire un magnifico colpo di tacco di Ronaldo. Immaginate l'emozione che esce dal televisore, fuma attraverso le piccole grate di plastica trasformando l'oggetto in una pianeta vivente.

Se non fosse la partita detta, metterei al secondo posto di gradimento Brasile-Croazia, con uno strapotere brasiliano che dall'altra parte non può essere nemmeno fronteggiato con il tifo. Per ultima inserirei l'Olanda, non perché non esprima il suo gioco, anzi, tuttavia, godendo il cuore e l'occhio a dismisura e avendo noi bisogno di godimento, non potrei rinunciare a un Brasile in finale e vincente. Perché è la squadra migliore e per una volta la vita potrebbe non beffarsi di questo.

I LIBRI

FILOSOFIA

Nancy, la «nouvelle vague» scopre Hegel Così il pensiero francese torna alla dialettica

BRUNO GRAVAGNUOLO

ALL'INIZIO del Novecento parte in Germania la rinascita hegeliana. Protagonisti Dilthey ed Hermann Nohl, che riabilitano Hegel dopo l'ondata neokantiana. Sul filo antipositivista delle «scienze dello spirito» marciano in Germania Windenbald e Rickert. E di lì a poco, anche nella Francia cartesiana, socca l'ora di Hegel: Lucien Herr, Henri Niel, Jean Wahl, su su fino a Hyppolite e Kojève. Jean Luc Nancy, filosofo post-heideggeriano e post-derridiano che insegna a Strasburgo, è senz'altro un nipote

di fine secolo, in tutta questa storia. Sebbene poi le pagine del suo «Hegel-L'inquietudine del negativo» siano intrise di vibrazioni heideggeriane e decostruzioniste. Dove l'io e la coscienza, sono fatti e disfatti dal legame sociale. Eppure, malgrado le sfumature «nichiliste», chi si imbatte in questo libro, ignaro degli antecedenti più immediati di Nancy, avrebbe come l'impressione di trovarsi di fronte ad un hegeliano puro. Hegeliano che «hegelianeggia». Così come ci si imbatte sovente in heideggeriani che «heideggereggiano». Mal'hegelismo di

Nancy non somiglia poi punto all'hegelismo francese originario. Perché quest'ultimo «rileggeva» Hegel: in chiave bergsoniana, kirkegaardiana, marxista o freudiana. Nancy viceversa si cala talmente nei panni del suo autore, da somigliare addirittura agli hegelisti tedeschi di prima maniera tedesca. Oppure agli hegeliani italiani:

Spaventa, Gentile. Non a Croce, perché don Benedetto aveva tanti dubbi su quella dannata dialettica, e temeva che in essa si smarrisce il «distinto», il concreto spirituale della storia. No, Nancy crede ad Hegel. Al sortilegio delle cose che fin dall'inizio sono pensiero, logica. E crede di ravvivare nel linguaggio, e nelle sue catene associative, quel divenire inconscio del mondo, che, divenendo mondo, è nient'altro che Spirito: relazione di ogni cosa con tutto il resto. Ecco, il pregio di questo libro di Nancy è che ci svela Hegel. Facendoci rivivere il suo vero vissuto filosofico. Quello per cui il pensiero è «mediazione infinita». Ossia negazione ed esclusione nel distin-

guere, nesso di unità-distinzione che è il cosmo stesso, l'Essere. Sicché il sensibile è il movimento della ragione. E viceversa. Certo, a differenza del «passatista» Hegel, prevale in Nancy un'accentuazione attivistica di questa «scoperta» speculativa. Una specie di conflittualismo intersoggettivo (storico) in cui l'io si perde per poi ritrovarsi di continuo negli altri e nelle cose. Ma l'idealismo di Hegel c'è tutto in queste pagine. A cominciare dalla «decisione» di lasciarsi andare alla sintonia vitale con il mondo. E di abbandonare le barriere cognitive kantiane, che lasciano consistere le cose «fuori» dal pensiero. Suggeriva tentazione a cui Nancy cede in pieno, malgrado dichiarò di

voler salvare l'individuo, che, ripete, c'è in società solo estraneandosi. Facendosi altro e riconoscendosi tale. E però che vuol dire farsi altro? Ciascuno si fa altro a «suo» modo, cioè in modo irripetibile. E c'è sempre un «quid» di irriducibile alla relazione, di refrattario nei soggetti a mediarsi con gli altri. Talché, senza questo «punto di resistenza» insuperabile, il soggetto ammegherebbe nell'indistinto mare dei rapporti. Diventando un fuscillo inconsapevole, privo d'ogni possibilità di distinguersi dall'altro, e anche di riconoscersi. Con questo brillante risultato, non previsto da Nancy: la notte dove tutte le vacche sono nere. Ciò che proprio Hegel aborrisce.

NARRATIVA

C'era una famiglia



Brenda e Plotino
di Fabio De Propriis
Fazi Editore
pagine 203
Lire 25.000

1990-1991, Roma, quartiere Talenti: Brenda, diciassettenne attaccata alla vita, e Plotino, quindicenne grasso e introverso, sono i figli di un suonatore di chitarra mefistofelica e di un archivista medicolosa. Il padre, Vittorio, ha una relazione con una diciottenne, la madre, Giuliana, in Sri Lanka per lavoro s'innamora di un giovane cingalese. La famiglia si sfalda, per Giuliana è l'esordio di una felicità ignota, e Brenda e Plotino a questa fine e questo inizio reagiscono in modi diversi, uno dei due seguendo un copione tragico... Un romanzo che sembra ispirarsi alle teorie di Alfred Adler sulla famiglia. Fabio De Propriis, romanziere esordiente, nato a Roma nel '63 vive e lavora a Istanbul.

NARRATIVA

Angeli californiani



La musica ha le ali colorate
di Francesca Lia Block
Frassinelli
pagine 103, Lire 20.000

Anche qui, come sopra, siamo tra fratelli (l'insistere del tema si dovrà alla «morte dei padri» e all'imporsi della «società contrattualistica» su quella «fideistica», come dicono i sociologi?), ma il luogo è Hollywood e i quattro componenti della band musicale «Le Capre», Cherokee, Stregghina, Raphael e Angel Juan, hanno in parte legami di sangue, in parte di affinità elettiva. I quattro suonano travestiti con ali, zampe, corna e zoccoli e usano un linguaggio colorato e dolce come i marshmallow, con echi di sottofondo alla Castaneda. Su tutto si affaccia l'ombra - o la luce? - di un incesto... Di Francesca Lia Block Frassinelli aveva già pubblicato «L'amore è un angelo pericoloso».

BIOGRAFIE

Un'ava per Diana

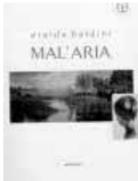


La regina ribelle
di Flor Fraser
Mondadori
pagine 425
Lire 35.000

È possibile trovare l'antecedente del caso Diana Spencer dentro le vicende sepolte nei secoli della famiglia reale inglese? Ecco Carolina di Brunswick, moglie di Giorgio VI, la «regina ribelle» della quale Flora Fraser, figlia di Antonia e biografa di professione, traccia un ponderoso ritratto, recuperandone l'anima anticonformista. Carolina, allontanata dal tetto coniugale dopo appena un anno dalle nozze, vagabonda per l'Europa napoleonica e il Medio Oriente, di nuovo a Londra venne sottoposta a un processo per adulterio. Fu un processo dalle conseguenze istituzionali gravissime, ma lei riuscì ad aver la meglio sul marito, a farsi assolvere e a diventare regina.

GIALLI

L'aria del Duce



Mal'aria
di Eraldo Baldini
Frassinelli
pagine 143
lire 20.000

Nel 1925 un ispettore della Sanità pubblica viene mandato nel Ravennate a scoprire i motivi di una misteriosa strage di bambini dovuta, sembra, alla malaria: sono i primi anni del Regime e il governo fascista punta molta della sua autorevolezza sulla scommessa della bonifica delle zone paludose. Arrivato lì l'ispettore Carlo Rambelli si trova alle prese con un «pasticcaccio» più che macabro, un giallo mezzo politico, mezzo antropologico, tra le imprese delle squadre del ras locale, Bellenghi, e imprevedibili, quasi gotici, riti contadini. L'autore, di Ravenna, pubblica romanzi e racconti dal '91 e fa parte della redazione di «Incubatoio 16», rivista letteraria su Internet.

Lo spazio libero del sogno nascosto dietro la memoria

L'IMPORTANTE CONCETTO di coscienza e d'inconscio fu affrontato da Freud, per la prima volta, nel «Progetto» del 1895. Presentato come una relazione per neurologi, il «Progetto», costituito essenzialmente da un linguaggio metaforico, servì a Freud per introdurre nell'ambiente scientifico dell'epoca concezioni sulla mente non facilmente accettabili dalla cultura positivista di fine Ottocento.

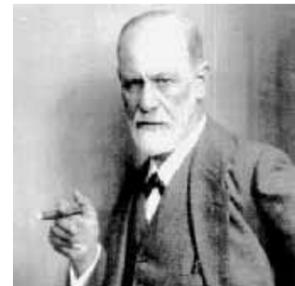
Il vivo desiderio di fare chiarezza sulle funzioni mentali e le funzioni neurologiche, vista la confusione epistemologica che regna, ancora oggi, nella cultura scientifica occidentale, ha spinto il neurofisiologo e psicoanalista Mauro Mancia a scrivere «Coscienza Sogno Memoria», un libro interessante non solo per chi è introdotto nel campo medico scientifico e biologico ma anche per tutti coloro che decideranno di lasciare certezze fin troppo scontate per aprire le più intriganti e rischiose porte del dubbio.

Studiosi di varie discipline si sono interessati, fin dai tempi di Cartesio alla teoria del cervello e della mente. Il problema della esistenza e della relazione fra questi due diversi mondi, quello del pensiero e quello delle cose materiali e di una di loro possibile interazione nasce proprio con Cartesio che per la prima volta, in maniera assolutamente moderna, poneva il problema di come qualcosa che per definizione è inesteso come le idee della mente potesse interagire su di un corpo esteso, come il cervello e le sue strutture.

Due erano le teorie principali che si contendevano il campo, quella monista (per i teorici del materialismo gli eventi mentali erano costituiti da eventi cerebrali), quella dualista (nella quale posizioni estremistiche come quelle del filosofo Wit-

Coscienza Sogno Memoria
di Mauro Mancia
Borla
pagine 176
lire 30.000

Un saggio dell'analista e neurofisiologo Mauro Mancia affronta la storia dei rapporti conflittuali tra la mente e il cervello



tgenstein e dello psicoanalista Bion affermavano la totale indipendenza tra il mentale ed il fisico).

Mancia offre un panorama globale della evoluzione del pensiero scientifico riportando non solo le

ipotesi di studiosi come Popper ed Eccles, amanti dell'immagine socratica dell'anima vista come pilota di quella nave che è il corpo, ma anche il concetto evoluzionistico di coscienza e autocoscienza, così caro e diffuso ancora oggi, nelle innumerevoli sfaccettature della nostra vita sociale, politica, intellettuale.

L'esigenza di una rielaborazione della teoria della mente con l'intento di superare il vecchio e infondato dualismo di una «cultura del cervello» in contrapposizione ad una «cultura della mente» ha fornito a Mancia l'occasione per mettere in discussione la tesi del neurologo Damasio, il quale convinto dell'erroneità del pensiero cartesiano aveva pubblicato nel 1995 «L'errore di Cartesio», pubblicazione che ha sollecitato in Mancia l'ironico titolo di un capitolo dedicato appunto all'«errore di Damasio» che è essen-

zialmente quello di credere che la neurobiologia possa aiutarci non solo a comprendere la condizione umana ma anche i conflitti sociali.

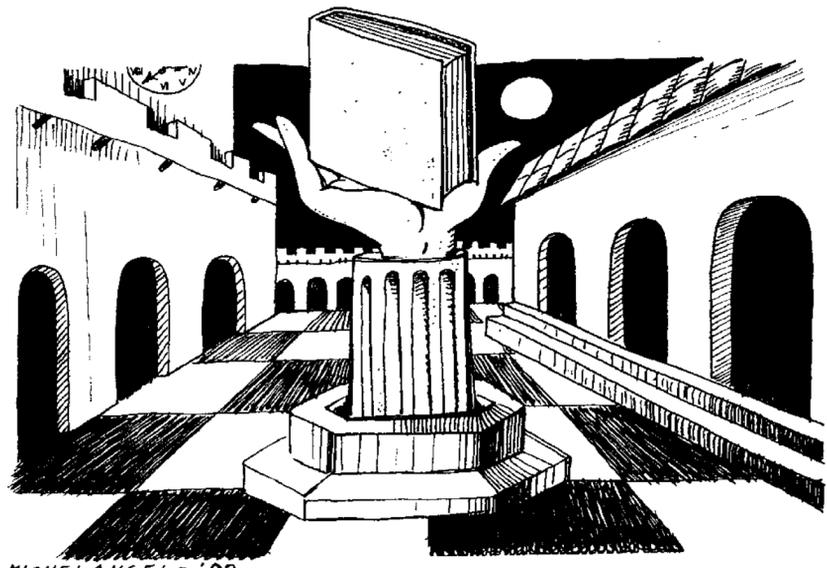
Inoltre, è importante la precisazione che Mancia fa sul sogno in campo analitico: un sussidio prezioso alla costruzione intesa come selezione ed elaborazione del materiale transferale che si presenta nella relazione paziente/analista e che permette la creazione di un mosaico di affetti che potrà essere descritto al paziente sotto forma di un'interpretazione.

Tutti questi processi sono resi possibili nel sogno dalla memoria, la cui funzione essenziale è quella di saldare e collegare le emozioni e le esperienze del passato a quelle del presente.

Nel libro, poi, si parla con il dovuto rigore di memoria genetica, memoria musicale, memoria affettiva.

L'autore decodifica i fenomeni complessi della costruzione e ricostruzione. L'oblio e la memoria sono processi che hanno stimolato Freud alla ricerca, all'analisi attenta fino ad arrivare alla conclusione che i nostri ricordi infantili ci mostrano i primi anni di vita non come essi sono stati ma come ci sono apparsi più tardi, in un'epoca di risveglio della memoria. E quest'esperienza, per esempio, essenziale per comprendere un'opera letteraria grandiosa come «A la recherche de temps perdus» di Marcel Proust. L'immenso edificio del ricordo rinasce come una cattedrale sommersa dalle acque: così nella «Recherche» l'autore, attraverso l'attivazione della memoria, ha potuto rivivere un'esperienza antica e conferirle un nuovo significato.

Anna Benocci Lenzi



MICHELANGELO '98

BIBLIOGRAFIE

Guida al mondo della Fiat



Bibliografiat
Archivio Storico Fiat
A cura di M. Rosaria Moccia
Scriptorium
Paravia
pagine 319
lire 35.000

«Bibliografiat», che tocca solo i temi industriali, storici ed economici (ma i curatori promettono un'analoga pubblicazione a breve per tecnologia e politica di prodotto), è fonte anche di curiosità come, ad esempio, un libro scritto in partnership da Antonio Mosconi e Cesare Romiti, personaggi destinati a ritrovarsi su opposte barricate in uno dei processi sui fondi neri che ha visto coinvolto l'ex presidente della Fiat.

In sintesi, come sottolinea nella nota introduttiva la curatrice dell'opera Maria Rosaria Moccia, la pubblicazione contiene nella prima parte l'elenco di volumi monografici, opuscoli e saggi; nella seconda, la segnalazione di articoli apparsi nelle principali pubblicazioni periodiche.

Infine, è giusto non lasciare in sospenso i lettori con le domande iniziali: il primo testo, di Vittorio Gregotti è disponibile alla Biblioteca nazionale di Torino; l'altro, lo si trova presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

[Michele Ruggiero]

NARRATIVA

Simenon, un amore americano



Tre camere a Manhattan
di Georges Simenon
Traduzione:
Laura Frausin
Guarino
Adelphi
pagine 179
lire 26.000

fronte, citazione del bellissimo Maigret «I fantasmi del cappellano», ricostruisce la sua pericolosa idea di amore.

Kays e Francois arrivano dal passato. Sono angeli caduti, ma la loro unione non ha nulla del maledetto. Sono distrutti ma non si feriscono ulteriormente, non c'è culto dell'estremo nel loro circo appiccicato. Del resto, sono più adulti di qualunque protagonista di «amour fou» celebrato dal cinema e dalla narrativa. Simenon scrittore di uomini soli gioca a parlarci di un amore paradossalmente benefico in questo panorama grigio e disperato: quell'amore che riesce a esorcizzare la solitudine, senza trionfalismi e senza teatralità. Forse anche con i piccoli gesti di tutti i giorni. La signora Maigret apre la porta di casa prima che il commissario arrivi sul pianerottolo. L'irrequieta Kays di «Tre camere a Manhattan» non finirà per fare lo stesso?

[Roberta Chiti]

Lunedì 6 luglio 1998

8 l'Unità

CAMBIANO I TRASPORTI



Al via martedì la Conferenza nazionale dei trasporti: in discussione il futuro delle reti

La sfida della mobilità

Punto d'approdo dei traffici internazionali da Est a Ovest
Partirà da grandi occasioni: Scalfaro, Prodi, Ciampi

Burlando: «Un'opportunità per creare lavoro»

ROMA. Il partèrre è da grandi occasioni: dal presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai ministri insieme a sindaci, leader sindacali, grandi manager, ambientalisti. E la Conferenza nazionale trasporti che si tiene martedì e mercoledì è l'occasione per avviare un confronto serrato sul futuro della mobilità, dei trasporti e della logistica nel nostro paese, del ruolo geografico ed economico che ci spetta nell'Europa della moneta unica, con l'obiettivo di arrivare quanto prima alla stesura del Piano generale dei trasporti. Cominciamo dai protagonisti. I lavori (all'Aula magna dell'Università La Sapienza) si aprono martedì, alla presenza del presidente della Repubblica, Oscar

Luigi Scalfaro, col saluto del rettore, D'Ascenzo, e del sindaco di Roma, Rutelli. Segue la prolusione di Predrag Matvejevic su «L'Italia vista dal Mediterraneo» e la relazione introduttiva del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. Nel pomeriggio relazioni e interventi del ministro dell'Ambiente Ronchi, del presidente dell'Antitrust Tesaurò, dei ministri di Austria, Slovenia e Svizzera, di Confindustria, di Cofferati, D'Antoni e Larizza e di Cempella (Alitalia). Si ricomincia mercoledì con il ministro dei Lavori pubblici Costa, Sabino Cascese, i sindaci Bassolino, Cacciari e Illy, Gros Pietro (Iri) e Pratesi (Wwf); nel pomeriggio relazione del ministro del Tesoro, Ciampi, e seguire Cantarella (Fiat), Chiti

(Toscana), Emilia Romagna e Unione delle Province, Bianco (Anci), Realacci (Lega Ambiente), Cimoli e Demattè (Fs). Conclude il presidente del Consiglio Prodi. Due gli snodi fondamentali che il ministro dei Trasporti darà alla Conferenza: il ruolo dell'Italia nell'ambito dell'Unione europea come testa di ponte nel Mediterraneo, punto di passaggio strategico del traffico internazionale tra Est ed Ovest del mondo e il rilancio del sistema della mobilità e dei trasporti italiani come grande opportunità per dare lavoro. Burlando insiste da tempo: «Entrata a testa alta in Europa, l'Italia può giocare da protagonista e non da Cenerentola, la collocazione strategica al centro del Mediterraneo». Convinto che pro-

prio il «nostro mare» diventerà europeo a tutti gli effetti, e che l'Italia potrà essere la base logistica, «il pontile» a cui far attraccare parte consistente dei traffici di merci che in futuro si muoveranno sempre più dall'Asia verso l'America, il ministro vuole creare le condizioni perché questa opportunità sia colta al meglio. E quindi riorganizzare e gestire i servizi di trasporto italiani, la mobilità, per creare nuovo lavoro. Non solo e non tanto con gli appalti che serviranno a migliorare le infrastrutture ma attivando nuovi poli di sviluppo economico che garantiscano lavoro a lungo termine. Un esempio? Il porto container di Gioia Tauro.

Mo. Pi.



SCIOPERI

Benzina i treni e aerei

ROMA. Forse qualche spiraglio di mediazione c'è ancora, il governo ha insistito venerdì scorso perché rappresentanti dei benzinai e delle compagnie petrolifere accettassero di risedersi al tavolo della trattativa. Al momento lo sciopero di tre giorni (mercoledì, giovedì e venerdì) delle pompe di benzina proclamato dai gestori degli impianti è comunque confermato ed è meglio essere avvertiti. Si comincia martedì sera alle 19.30 e si finisce sabato mattina alle 7. La serrata riguarderà tutti gli impianti, notturni e self service compresi. I sindacati dei benzinai denunciano «la totale irresponsabilità delle compagnie che, per continuare a mantenere i profitti più alti d'Europa, scaricano l'onere degli sconti sui carburanti praticati al pubblico, esclusivamente sui gestori, senza rinunciare neanche in minima parte ai loro pingui profitti». Il sottosegretario Carpi ha proposto che la questione venga discussa nel tavolo comune di monitoraggio insediato al ministero dell'Industria. Altri punti caldi, i margini da dare ai gestori per le attività «non oil» e in particolare sul servizio di autolavaggio.

Sabato finiscono i benzinai e cominciano i traghetti. Dalla mezzanotte dell'11 luglio e per le 24 ore successive i traghetti delle Ferrovie dello Stato che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci ritarderanno di otto ore le partenze per lo sciopero indetto dai marittimi e dal personale navigante delle Fs della Fisat-Cisas. Un'altra fermata, dalla mezzanotte del 13 luglio alla stessa ora del giorno dopo, è stata decisa dalle Rsu Cgil, Cisl, Uil e Fisafs dei soli dipendenti Fs in servizio sui traghetti. All'origine di entrambe le agitazioni la mancanza di un piano di rilancio del settore navigazione delle ferrovie ed i conseguenti rischi di tagli occupazionali.

Sempre il 13 luglio disagi per chi viaggia in treno: dalle 21 alla stessa ora del 15 luglio, sono proclamate 48 ore di sciopero dei capistazione dell'Ucs. È la risposta all'ordine di differimento dato dal ministro Burlando.

Ancora il 14 luglio dalle 10 alle 18 sciopero del personale aeroportuale e dei dipendenti dell'Enac, Ente nazionale aviazione civile, rinviato dal 9 luglio su richiesta della Commissione di garanzia.

I sindacati: cambiamo le regole
Un «tavolo» tra tutti gli attori

Due livelli di contrattazione e nuova gestione dei conflitti

ROMA. Al momento è in una fase di stallo, le sedie sono vuote. Ma la Conferenza nazionale trasporti sarà probabilmente l'occasione per costringere tutti, governo, aziende pubbliche e private e sindacati, a rimettersi seduti su quelle sedie vuote e a tentare la non stop finale, come si dice in gergo. O almeno così si augurano i sindacalisti che a quel benedetto «tavolo delle regole», da un anno, da giugno del '97, cercano di raggiungere la linea del traguardo. Cos'è il tavolo delle regole? È una sorta di replay per i trasporti di quello che fu il tavolo del luglio '93 che portò alla concertazione triangolare governo, imprenditori e sindacati sulle linee guida della politica economica del paese.

Perché all'ordine del giorno ci sono la definizione di un nuovo modello di relazioni industriali per l'intero settore, che sta passando da regimi di monopolio alla concorrenza come impone l'Unione europea (vedi aere, ferrovie, porti, autotrasporti); nuove regole per la determinazione della rappresentanza sindacale, ovvero di chi ha la legittimità a decidere per conto dei lavoratori (e basta ricordare la miriade di sigle sindacali nelle Fs e in Alitalia per comprendere quanto sia delicato) e di conseguenza anche nuove modalità di regolazione degli scioperi in un settore martoriato dalla microconflittualità e dall'effetto annuncio con treni e aerei spesso a rischio. In più al tavolo delle regole

A destra il ministro dei Trasporti Claudio Burlando



si discute anche della costituzione del Consiglio nazionale dei trasporti e della logistica, che dovrebbe essere la sede in cui si delineano i grandi progetti di mobilità per il paese e ancora la costituzione di una Authority per i trasporti.

Avviato un anno fa, il tavolo delle regole ha avuto una fiammata nelle scorse settimane grazie all'intervento del ministro dei Trasporti Burlando che ha provato a stringere i tempi, ma si è nuovamente arenato negli ultimi giorni. Da qui l'interesse del sindacato a riproporlo come uno dei temi guida della Conferenza. «Dobbiamo riformare la contrattazione sindacale - sostiene Guido

Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil - anche perché lo scenario imprenditoriale che abbiamo di fronte è molto cambiato, non ci sono o non ci saranno più grandi monopoli nazionali pubblici ma avremo a che fare con aziende molto diverse tra loro. Prendiamo il trasporto aereo: ora non c'è più solo Alitalia, ma tante compagnie, grandi e piccole. Allora noi chiediamo due livelli di contrattazione: il contratto nazionale uguale per tutti e la contrattazione integrativa che ovviamente avrà caratteristiche molto diverse in Alitalia o in Air Sicilia». Un tasto dolente per Confindustria che non ha molta voglia di introdurre il

doppio livello, visto che tenta di cambiare l'accordo del luglio '93. «Questa è una delle ragioni - spiega ancora Abbadessa - che bloccano l'intesa tra le parti».

Insieme alla richiesta sindacale dei diritti e contratti acquisiti vengano trasferiti dalle vecchie alle nuove aziende, che i lavoratori mantengano ciò che hanno. Facciamo l'esempio della privatizzazione degli scali aeroportuali e dell'introduzione della concorrenza: deve essere automatico che l'imprenditore o la spa che dovesse subentrare applica il contratto vigente e non, poniamo, quello del commercio.

Altro tasto delicato è il sistema



della rappresentanza sindacale. In base a quali criteri si decide chi è legittimato a rappresentare i ferrovieri piuttosto che gli steward, a firmare i contratti nazionali di lavoro, a proclamare gli scioperi? Qui i più esposti sono i piccoli o grandi sindacati di mestiere, dai capistazione ai macchinisti. Perché solo una semplificazione può rendere meno caotica l'attuale congestione di sigle e siglette. «La raffica di scioperi di questi giorni, le liti con la Commissione di garanzia ci dicono - continua Abbadessa - che è urgente procedere a una disciplina che prevenga e regoli il conflitto. Noi chiediamo che prima di poter proclamare uno sciopero, e questo annullerebbe gli effetti annunciati, si segua una certa procedura: si scrive una piattaforma, la si approva, si avvia la trattativa, se si rompe si effettuino tentativi di conciliazione e solo allora, su punti chiari e specifici, si possa indire la protesta». Con una disciplina di questo tipo molti degli ultimi scioperi dei macchinisti o dei capi-

stazione non sarebbero stati possibili.

Oltre che con Confindustria i sindacati sono critici anche con il ministro Burlando e martedì e mercoledì lo diranno. Secondo loro il governo doveva e poteva fare di più per chiudere l'accordo prima della Conferenza. «Forse all'inizio non abbiamo spinto abbastanza - replica Mario Sebastiani, consigliere d'amministrazione delle Fs che ha seguito la vicenda - ma negli ultimi tempi ci siamo spesi molto. Abbiamo incontrato difficoltà resistenze sia da parte dei sindacati che della Confindustria. Gli uni perché non vogliono concedere margini troppo stretti di regolazione degli scioperi, gli altri perché non accettano gli assetti contrattuali chiesti dal sindacato. Sono convinto però che l'intesa non sia lontana. Anche la Conferenza ci può aiutare. Direi che si può fissare agosto come data ultima per chiudere».

Morena Pivetti

L'INTERVISTA

Parla il presidente della Federtrasporti, Enrico Mingardi, e spiega le ragioni del ritardo della riforma

«Treni locali, Regioni inadempienti»

ROMA. Fa paura, alle Regioni, la riforma del trasporto locale. E la conferenza nazionale dei trasporti domani dovrà tenerne conto. Fa paura soprattutto ai carichi di chissà quanti chilometri di ferrovie - con relativi ferrovieri - delle quali le Fs non vedono l'ora di liberarsi. Molte di queste linee sono di pendolari, affollatissime nelle ore di punta, eppure non rendono perché le tariffe del servizio sociale sono basse. In altre viaggiano più ferrovieri che passeggeri, ma il taglio dei rami secchi è indigesto ai governi locali. Oltretutto le Fs preparano canoni salatissimi per l'accesso dei treni locali sulla loro rete. Si parla di 10 mila lire a chilometro contro le 5 mila dell'Eurostar. Fatto sta che è trascorso da parecchio il 25 giugno, e nessuna Regione - tranne il Lazio - ha approvato la legge che recepisce il decreto legislativo con cui il governo ha riformato il trasporto locale. E il 25 giugno era il termine finale che era stato assegnato alle Regioni per questo adempimento. Ora potrebbero scattare in ogni momento i poteri sostitutivi del

governo centrale. Su 14 Regioni (non sono nel conto quelle a Statuto speciale) una, il Lazio appunto, ha la sua legge, per undici il disegno di legge è stato approvato dalla Giunta ma non dal Consiglio, e in tre Regioni (Basilicata, Abruzzo e Molise) non c'è neppure il disegno di legge della Giunta. Le imprese che operano nel settore del Trasporto pubblico locale (le municipalizzate) aderiscono alla Federtrasporti, di cui è presidente il veneziano Enrico Mingardi che lancia l'allarme sulla situazione.

Presidente, il governo ha fatto la sua parte, eppure la riforma del trasporto locale è in alto mare.

«Il limite della riforma è che per il trasporto su gomma scatta subito, per quello su ferro nel 2000, e questo comporta che da subito non avremo un sistema integrato in ciascuna delle regioni. Del resto anche nelle ferrovie stiamo ancora a parlare della divisione contabile fra i vari settori. Però è anche vero che dal giugno 1999 le tratte locali delle Fs dovrebbero passare alle Regioni, e qui sorge un pro-

blema. La transizione prevede che le Regioni, con l'eventuale partecipazione delle Fs, costituiscono delle società per azioni regionali. È un patto, cozza con la separazione che stiamo realizzando fra l'ente locale che regola l'impresa che gestisce, e con la privatizzazione delle aziende cosiddette municipalizzate».

Perché i governi locali hanno evitato finora di applicare la riforma?

«Non c'è chiarezza sui costi, sui ricavi e sull'organizzazione del trasporto, in particolare quello ferroviario. Sappiamo quanto costa un bus per chilometro, non lo sappiamo per i treni. La direttiva europea che liberalizza la gestione del trasporto permette a chiunque di chiedere una licenza di trasporto ferroviario sulla rete locale, ma la Regione non può concederla perché

non riesce a calcolare il canone di utilizzo dell'infrastruttura. Indiscresciziona parte le Fs non l'hanno ancora comunicato ufficialmente».

Ce la faremo anche se siamo imprese del trasporto su gomma

Ma la scadenza del decreto è stata superata. Come farete a concretizzare la riforma?

«Il ritardo esiste, c'è poco da fare. Ma l'integrazione fra le diverse modalità di trasporto è una esigenza di tutti. Per questo le nostre aziende - per lo più di autobus - si attrezzar-

no per correre sui binari ferroviari, anche per essere preparati alla concorrenza. Gli spagnoli stanno lavorando su questa prospettiva, i tedeschi e i francesi si preparano a fare un sol boccone del nostro mercato».

Se la regione è latitante, non interviene lo Stato centrale?

«È vero, interviene con un commissario ad acta per fare la legge di recepimento. Ma ci sono passaggi come la tutela del diritto alla mobilità che riguarda i servizi minimi e l'integrazione delle reti. Se non si trova un accordo fra Regioni e Comuni sui servizi minimi dovrebbe intervenire la Regione, e quando i due governi non hanno lo stesso colore politico si rischia la bagarre».

Finanziamenti sono a rischio?

«Il conto nazionale dei Trasporti non c'è più, le Regioni dovrebbero finanziare il servizio con la trattenuta dalle accise sulla benzina di 350 lire per litro. Ma non c'è il vincolo di destinazione ai trasporti. Il pericolo è che si coprano altre spese».

Anche il grado di copertura dei ri-

cavi sui costi è causa di resistenza?

«Dal 2000 per ogni cento lire di costo devono entrare 35. Credo che non sarà difficile raggiungere questo grado di copertura, il centro-nord lo ha già raggiunto. Ma in alcune regioni il costo del lavoro pesa troppo sul rapporto costi-ricavi. Per questo il contratto nazionale che comprende tutto nel nostro settore è certamente superato. La prospettiva del contratto degli autoferrotrenieri non può che essere regionale, a livello nazionale dovrebbe essere regolata solo la parte normativa e i grandi temi come sicurezza e diritto allo sciopero».

Anche per i ferrovieri?

«No, solo i mille che si prevede si sposteranno dalle Fs alle realtà regionali. La questione più importante è però che nel contratto autoferrotrenieri ci sia il personale che fa il davvero il trasporto collettivo, e cioè gli autisti. Gli altri dovrebbero avere contratti di lavoro equipollenti alle funzioni che svolgono nell'azienda».

Raul Wittenberg

Riparte oggi la trattativa all'Ansaldo

Riprende oggi il confronto tra Ansaldo e i sindacati metalmeccanici sulla gestione degli esuberanti annunciati dall'azienda. Il piano prevede un calo degli esuberanti strutturali da 1.600 nel progetto originario a 1.145, e un aumento di quelli congiunturali da 450 a 620. La trattativa che riparte oggi, proseguirà ad oltranza, molti i punti da affrontare al tavolo. Ma, in alcuni settori, le preoccupazioni del sindacato aumentano. In particolare i timori dei sindacalisti si concentrano sulla gestione delle eccedenze. Preoccupa anche l'eventuale prospettiva di un ricorso alla cassa integrazione a zero ore.

Lunedì 6 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R



Auto in fiamme e molotov contro la polizia a Portadown, Belfast e altre città irlandesi. Inutili gli appelli alla tolleranza di Londra e Washington

Ulster, la marcia dell'odio

L'esercito non è riuscito a fermare la parata degli oltranzisti protestanti. Cattolici e orangisti si sono fronteggiati dietro a un muro di filo spinato

LONDRA. Automobili date alle fiamme, bottiglie molotov e sassi contro la polizia. Sporadici incidenti sono scoppiati ieri notte a Belfast e in altre città dell'Irlanda del Nord dopo la marcia degli unionisti protestanti orangisti che hanno trasformato una chiesa in fortezza e hanno piantato le tende determinati, contro gli ordini della polizia, a marciare attraverso una zona abitata da cattolici, alla periferia della città di Portadown. Il tentativo che hanno fatto ieri è stato bloccato. Le forze dell'ordine in assetto antisommossa hanno montato una massiccia operazione di contenimento trasformando un'idilliaca vallata in un immenso campo militare pronto a scattare per far rispettare gli ordini del governo inglese.

Quest'anno, insomma, i protestanti unionisti si sono scontrati con la realtà della nuova situazione politica che non ammette provocazioni settarie. Possono marciare verso la loro chiesa. Ma se da lì vogliono proseguire coi loro tamburi attraverso le strade cattoliche, allora no. La settimana scorsa una speciale commissione istituita a Belfast ha appunto proibito ai protestanti dell'ordine orangista di marciare lungo Garvaghy Road per evitare di presentare una provocazione ai cattolici residenti nell'area. Così ieri la polizia ha permesso a circa quattromila orangisti di raggiungere la chiesa di Drumcree dove ogni anno commemorano l'anniversario della battaglia del Boyne che nel 1690 sconfisse i cattolici e marcò l'occupazione britannica. Ma ha impedito alla manifestazione di procedere oltre quel punto ed ha chiesto

agli orangisti di tornare indietro da dove erano venuti. Il rifiuto degli orangisti di ripiegare sui loro passi ha trasformato la chiesa in un fortino di resistenza, mentre la polizia rispondeva ai disordini sparando con proiettili di gomma.

S'è creata una situazione di altissima tensione. I governi di Londra, Dublino e Washington hanno i loro osservatori sul posto. Il timore è che gli estremisti unionisti paramilitari possano dar sostegno agli orangisti accendendo dei focolai di violenza in altre parti delle sei contee nordirlandesi che formano l'Ulster. Gli incidenti scoppiati ieri notte sono stati letti come un brutto presagio. Nel corso dell'anno ci sono circa tremila marce orangiste nell'Irlanda del Nord, ma quella di Portadown è ritenuta la più importante perché è da qui che parte la prima marcia verso la chiesa di Drumcree nel 1807. La cerimonia è stata ripetuta ogni anno. Nel 1985 i cattolici di Drumcree obiettarono al passaggio degli unionisti in uniforme

sotto le loro case. Ci furono gravi scontri. Ieri ci sono stati incidenti anche se gli orangisti sembravano avessero in parte tenuto conto delle esortazioni venute dal nuovo primo ministro dell'assemblea nordirlandese David Trimble e dal secondo ministro Seamus Mallon che avevano lanciato disperati appelli alla calma e all'osservanza della nuova legge. Anche il premier inglese Tony Blair e quello irlandese Bertie Ahern avevano invitato gli orangisti a desistere dal marciare attraverso il quartiere cattolico. Nonostante questo, finita la messa, coi loro guanti bianchi, la bombetta



Militari e polizia controllano la marcia dei protestanti svoltasi, ieri, nell'Ulster

Giles/Ap

in testa e le sciarpe rosse al collo - la loro uniforme - incoraggiati anche dall'orazione del prete protestante, hanno comunque infilato la strada dei cattolici pur sapendola bloccata. Hanno sossato, sempre suoni di banda, davanti agli ostacoli insormontabili e alle telecamere di tutto il mondo. Dopo alcuni minuti hanno fatto un disciplinato dietro front, ma solo fino alla chiesa. Dovevano consegnare una lettera alla polizia ma nessuno è venuto a prenderla. Poi è cominciato il bivacco. Martin Morgan, consigliere del Social Democratic and Labour party ha detto: «Le recenti ele-

zioni per l'assemblea dimostrano che il 75% dell'Irlanda del Nord vuole oltrepassare i confini settari, vuole andare avanti, questa gente cerca di riportarci indietro. È triste». Brendan MacCionnaith, il rappresentante della popolazione cattolica di Drumcree ha dichiarato: «Non si sarebbe dovuto permettere a migliaia di persone di congregarsi. Adesso diventa difficile disperderli. Temiamo che la polizia finisca per essere costretta a cedere alle loro pressioni come avvenne lo scorso anno».

Alfio Bernabei

possano creare uno scenario simile a quello che fece crollare l'accordo di Sunningdale. Mi riferisco allo spettro di scioperi, blocco di aeroporti ed altre manifestazioni che misero fine a quel tentativo di far funzionare un governo locale. Non mi sembra possibile. Ma è troppo presto per dirlo».

I rappresentanti orangisti e quelli cattolici di Portadown non si parlano.

«Gli orangisti non riconoscono la legittimità della commissione che ha bloccato questa marcia. Penso anche che le cose sarebbero andate diversamente se i cattolici non avessero eletto come rappresentante Brendan MacCionnaith. L'impatto verte anche sulla questione della resa delle armi dell'Ira. MacCionnaith ha un trascorso paramilitare, ha fatto del carcere come ex terrorista dell'Ira. Gli orangisti non vogliono riconoscerlo come portavoce dei cattolici. Allo stesso tempo è stato eletto consigliere e naturalmente per lo Sinn Féin, il suo partito, è un rappresentante legittimo. Quindi non è solamente una questione locale, ma riflette una situazione più ampia sullo stato delle cose nell'Irlanda del Nord.

[Al. Be.]

L'ESPERTO

«Mediazioni impossibili»

LONDRA. Brendan O'Duffy insegna storia contemporanea all'Università di Londra ed è tra i maggiori esperti della situazione irlandese. Sarà possibile trovare una soluzione all'impasse che si è creata?

«Non mi sembra che si possa trovare un accordo tra le parti. Direi che quest'anno i manifestanti orangisti dovranno rassegnarsi a cedere. Tuttavia corrono voci di gruppi di estremisti protestanti che sarebbero pronti ad inscenare delle manifestazioni altrove. L'intenzione di questi gruppi potrebbe essere quella di cercare di ottenere una partecipazione unionista ancora più vasta e mettere a dura prova le forze dell'ordine». È per questo che sono arrivati nell'Ulster altri mille soldati?

«Le truppe sono arrivate in previsione di un possibile peggioramento della situazione. Ci si domanda se un eventuale allargarsi delle manifestazioni ed eventuali incidenti messi in atto dai gruppi paramilitari

MONDIALI

Spari a Mostar. Un morto

Una ragazza di 25 anni Emina Catic è morta e un uomo di 67, Husein Dalilovic è ricoverato con gravi ferite alla testa. I festeggiamenti a suon di fucilate per la vittoria della nazionale croata hanno fatto le loro vittime a Mostar, la città della Bosnia meridionale congelata da anni nella divisione etnica tra croati e musulmani. E a farne le spese sono stati due musulmani colpiti da tiri sparati da ovest (zona croata) e ricaduti verso est (zona musulmana) mentre la ragazza e l'uomo si trovavano in un bar.

SVEZIA

Relitto sommerso con champagne

Una chiatta svedese, la «Per-nille Diver», ha iniziato ieri le operazioni di recupero di una galea affondata nel golfo di Finlandia da un sottomarino tedesco nel 1916 con circa 5.000 bottiglie di champagne nelle stive. A bordo della Joenköpings si trovano anche barili contenenti 35.000 litri di cognac e 6.000 litri di vino rosso francese, un carico per un valore stimato intorno ad un miliardo di corone svedesi (circa 224 miliardi di lire). I resti della nave, lunga 25 metri, sono stati localizzati alla fine di giugno ad una profondità di 64 metri.

ARNETT-CNN

Nuovi guai per il reporter

Il famoso reporter Peter Arnett ha avuto un ruolo di primo piano nel falso «scoop» della Cnn sul gas nervino, che sarebbe stato usato da forze segrete Usa contro i disertori in Indocina. Lo afferma il Washington Times. La Cnn è stata costretta a ritrattare il suo clamoroso «scoop», dopo che sono emersi pesanti dubbi sulla veridicità delle fonti.

L'autrice del servizio April Oliver è stata licenziata in tronco dalla Cnn ma l'altro autore Peter Arnett se l'è cavata con una semplice «lavata di capo». Ma April Oliver si è ribellata affermando che Arnett aveva intervistato personalmente le due maggiori fonti della storia.

BRUNEI

Il sultano litiga col fratello

Il sultano del Brunei ha ordinato un'inchiesta su scala mondiale per accertare come realmente vadano gli affari del fratello minore, principe Jefri Bolkiah, 44 anni, la cui principale società per investimenti e costruzioni «Amedeo» è crollata sotto il peso di almeno 10 miliardi di sterline di debiti (circa 30.000 miliardi). Con i soldi di «Amedeo» Jefri aveva comprato la gioielleria reale inglese Asprey, attraverso la quale ha concluso un contratto di sponsorizzazione in Formula Uno per la Ferrari e Michael Schumacher. Il contratto ha un valore di 60 miliardi.

Guinea-Bissau. Violenti bombardamenti

Bissau. Dall'alba di ieri la capitale della Guinea-Bissau è di nuovo sotto bombardamento, e secondo vari osservatori si tratterebbe dei più intensi e violenti fin dall'inizio del conflitto, un mese fa, tra i ribelli dell'ex capo di stato maggiore, Ansumane Mané, e le truppe governative del presidente Joao Bernardo Vieira appoggiate dal Senegal. Da ambo le parti si stanno usando «armi pesanti che non erano state impiegate in precedenza».

Holbrooke e Afanasievski hanno incontrato tutti i leader albanesi confermando l'appoggio a Rugova. Tandem russo-americano in Kosovo e Serbia

Oggi a Pristina gli osservatori internazionali. L'inviato di Clinton e l'Osce: un intervento militare resta «un'opzione seria».

BELGRADO. Forte dell'esperienza maturata in Bosnia il mediatore americano (e prossimo ambasciatore Usa all'Onu) Richard Holbrooke sta facendo la spola tra Belgrado e Pristina con proposito di fermare i combattimenti ed evitare un intervento della Nato. Stavolta però l'inviato americano è stato accompagnato dal vicesegretario degli Esteri Nicolai Afanasievski. E i due sono decisi ad andare avanti nella trattativa ad oltranza: «Faremo la spola - ha infatti spiegato Holbrooke - tra Belgrado e Pristina finché sarà necessario; questo è un processo nel quale partecipano gli Stati Uniti, la Russia e gli altri paesi del Gruppo di Contatto».

Anche se non hanno posizioni di tutto convergenti, Stati Uniti e Russia

hanno deciso di tentare questo inedito «tandem diplomatico» e spingono perché i leader della comunità albanese della provincia serba trovino una piattaforma comune per negoziare con Belgrado e per mettere a punto un meccanismo che porti sotto controllo politico i guerriglieri dell'Elk. «Purtroppo gli albanesi stanno facendo fronte a questa crisi senza una strategia coerente - ha detto Holbrooke - per ora non sono in grado di parlare con una voce sola e la colpa è anche di Belgrado che li ha delegittimati». Holbrooke è tornato nella regione venerdì scorso e Afanasievski è arrivato sabato. Washington e Mosca sono entrambi membri del Gruppo di Contatto (con Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) che tornerà a

riunirsi a Bonn l'8 luglio prossimo. Dopo aver parlato sabato con il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, ieri mattina il «tandem» dei mediatori è tornato a Pristina per incontrare Ibrahim Rugova, leader moderato della comunità albanese appoggiato dall'Occidente. Holbrooke e Afanasievski hanno parlato anche con gli avversari politici di Rugova, e quindi anche con gli esponenti più radicali vicini alle posizioni dell'Elk, l'Esercito di liberazione del Kosovo che anima la guerriglia contro i serbi. Il mediatore americano e l'emissario russo hanno anche annunciato che oggi arriveranno nel Kosovo i primi osservatori internazionali che Milosevic ha detto di poter accettare. Le pattuglie di osservatori sono composte da

diplomati accreditati a Belgrado. E oggi, per procedere alle prime verifiche, saranno a Pristina l'ambasciatore italiano a Belgrado Riccardo Sessa e i suoi colleghi di Russia, Usa e Gran Bretagna. Afanasievski ha sottolineato che l'importanza di questa missione è enorme ed ha detto che essa «sicuramente darà un grande contributo alla pace nella regione». Ma non sono solo i guerriglieri kosovari soffiare sul fuoco.

Ieri a Pristina c'era anche Vojislav Seselj, vice premier serbo e leader dell'ultra nazionalista partito radicale serbo, il quale ha ammonito che nel Kosovo potrebbe scatenarsi una guerra civile su vasta scala. «Se le attività terroristiche dell'Elk non cesseranno e se le autorità continueranno

ad essere così tolleranti, chi può escludere che i serbi del Kosovo non organizzino un loro esercito?» - ha affermato Seselj. Nella provincia, gli albanesi sono quasi due milioni e i serbi circa 200.000 «protetti» finora dalle armate di Belgrado. La prospettiva di un intervento della Nato non è intanto tramontata. L'altro inviato americano Richard Gelbart, ieri a Londra, ha detto che un'iniziativa militare della Nato rimane «un'opzione seria» se falliscono gli sforzi per dissuadere la Serbia dall'attuare nuove offensive in Kosovo. E secondo Bronislaw Geremek, presidente di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa la pace in Kosovo «può essere imposta se ciò sarà necessario».

Ecco come passavano gli aerei per atterrare nel vecchio aeroporto di Hong Kong; a lato quello nuovo

Ansa-Ap

Gli aerei atterravano fra i grattacieli. Hong Kong chiude lo scalo più pericoloso del mondo



Migliaia di persone si sono assiepite fin dal mattino intorno a Kai Tak, il celebre aeroporto in mezzo ai palazzoni di Hong Kong che da ieri ha cessato l'operatività. È andato in pensione quello che da 73 anni era considerato lo scalo più pericoloso ma anche più affascinante al mondo, proprio per decolli e atterraggi su una stretta pista

circondata per tre lati dal mare e sovrastata da edifici. I piloti per atterrare su questa pista avevano bisogno di un brevetto speciale.

Dalle 6,30 locali di oggi, mezzanotte e mezza in Italia, entrerà ufficialmente in funzione il nuovo e ultra-moderno sostituto, Chek Lap Kok, situato a una trentina

di chilometri in linea d'aria su Lantau, l'isola maggiore dell'ex colonia britannica dopo quella di Hong Kong. Chek Lap Kok è dotata di due piste, un ponte sospeso di 1.363 metri che la collega a Kowloon, una super-strada su piloni e una sofisticata ferrovia per il treno-navetta. Per dotarla di tutto questo è stato necessario ridurre a

piattaforme in mezzo alle onde due isolotti e riempire l'ennesimo braccio di mare. Chek Lap Kok è costato in tutto circa 20 miliardi di dollari, in lire quasi 36 mila miliardi. Il velivolo che esordirà atterrando vi stamane sarà un Jumbo della «Cathay Pacific» proveniente senza scalo da New York.

Libera
3^a festa nazionale
2/21 luglio
Vignola
località Bettolino

AVENIDA
LIBERA
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE MAFIE

Malasanità a Napoli
La diagnosi
«escoriazioni»
Muore
dopo un'ora

ROMA. Al pronto soccorso gli avevano diagnosticato contusioni guaribili in sette giorni, invece Gennaro Esposito, 22 anni, è morto un'ora dopo, per arresto cardiaco. Venerdì scorso, tornando a casa con il motorino, alle 22, si era scontrato con una Vespa 150, condotta da un altro ragazzo. Un'ambulanza l'aveva portato al pronto soccorso dell'ospedale Loreto Mare, a Napoli. «Contusioni escoriate multiple al torace e agli arti», la diagnosi. È morto nell'ospedale, con un braccio fasciato e il suo nome in lista d'attesa per una Tac. Suo zio, Vincenzo Silveri, che lavora in un altro ospedale napoletano, non si dà pace e punta il dito contro i medici. Al telefono ieri raccontava: «Lo so bene come vanno queste cose, nella sanità ci sto da anni. Ho visto le facce in quell'ospedale, dopo che mio nipote è morto. La verità è che i medici di guardia l'altra notte hanno sottovalutato il caso. Gennaro stava male, forse aveva un'emorragia in corso e loro l'hanno scambiato per un tossico. Mio nipote non si è mai drogato, ma anche se fosse stato, era forse un motivo per lasciarlo un'ora in attesa di una Tac? Non sanno, quei medici, che quando arriva un paziente politraumatizzato come risulta dalla cartella clinica che il vice direttore sanitario mi ha fatto leggere, si deve procedere immediatamente ad una Tac, per accertarsi che non ci siano conseguenze più gravi di quello che sembra?». E non si dà pace la madre del giovane, Rosa Silveri: «Hanno ucciso mio figlio, non gli hanno prestato soccorso e adesso chiedo giustizia per lui: chi ha sbagliato deve pagare». Anche la donna torna su quel terribile dubbio sollevato dai medici: «Hanno detto che mio figlio era un tossico, ma non è vero. Gennaro era un ragazzo tutto casa e lavoro».

Sulla vicenda la magistratura napoletana ha aperto un'inchiesta estamattina il medico legale effettuò un esame autoptico per verificare le cause della morte. Sulla cartella clinica di Gennaro Esposito c'è scritto che il giovane «era apparentemente sotto l'effetto di una sostanza stupefacente». Ma lo zio incalza: «Quella sera in ospedale c'erano anche dei nostri conoscenti. Ci hanno riferito che hanno visto Gennaro e gli hanno chiesto cosa era successo. Lui gli ha risposto che ricordava soltanto di aver avuto un incidente e niente altro. Questo vuol dire che stava male. Invece, un infermiere ha detto a questi nostri conoscenti "non lo toccate che è un tossico"».

La sera dell'incidente il giovane, che faceva l'imbianchino, stava tornando a casa dopo aver accompagnato la sua fidanzata, Emilia, nel quartiere Barra. Tra piazza Nicola Amore e piazza Bovio, l'incidente con un altro ragazzo. I due, finiti entrambi sul selciato, erano stati soccorsi e trasportati in ospedale da un'ambulanza. A dare la notizia alla madre della vittima, che è vedova e madre di cinque figli, è stata la polizia, durante la notte.

Cgil e l'ex direttore generale Longhi accusano il vecchio rettore e il preside di Medicina. Il Magnifico: «Non sarò capro espiatorio»

Scandalo del Policlinico «Colpevoli Tecce e Frati»

«Tecce e Frati sono i veri colpevoli. Bisogna processare i reali responsabili dello sfascio del Policlinico, se non si vuole, come al solito, lasciare cadere tutto nel silenzio e nell'oblio». È il segretario della Funzione pubblica della Cgil del Lazio, Mauro Ponziani, a puntare il dito contro «chi per un decennio ha diretto la più grande università d'Italia, il professor Giorgio Tecce e il rampante e potente preside di Medicina, Luigi Frati». È polemica, dunque, sul caso dell'Umberto I, l'ospedale di Roma messo sotto sequestro dalla Procura della Repubblica. Ma Tecce respinge l'attacco: «Cercare in me un capro espiatorio resterà un pio desiderio. Sono accusato infondate, perché l'autorità giudiziaria ha già detto che non è il rettore il responsabile». Anzi, «se adesso si fa di tutto per distruggere il Policlinico, secondo l'ex rettore, «io, con successo, ho fatto di tutto per migliorarlo». Certo è che le 41 infrazioni accertate dai Nas smentirebbero questa affermazione. L'ex Ma-

gnifico, «re» della Sapienza dal 1988 al '97, difende anche i professori, evoca «tempi sgradevoli» nei quali hanno ricevuto «attacchi sistematici». Indicarlo come colpevole, quindi, «è soltanto un modo «per nascondere il fallimento della politica sanitaria e per giustificare inammissibili gestioni centralistiche sottratte alla valutazione democratica degli organi collegiali». E rimanda la colpa sulle spalle della Regione Lazio, che, secondo lui, «non ha mai dato i fondi necessari al Policlinico - e non avrebbe ancora detto qual è il contributo destinato all'Umberto I - finanziando altre strutture sanitarie per motivi politici». Da parte sua, dunque, ci sa-



L'entrata del Policlinico Umberto I a Roma

Ansa

rebbe stato solo «la difesa dell'autonomia dalle interferenze politiche», motivo per il quale ora sarebbe facile attribuirgli la colpa dello sfascio. Per sostenere le accuse della Cgil

si fa sentire anche l'ex direttore generale del Policlinico, Tommaso Longhi. Anche per lui i responsabili sono «l'ex rettore e altri che sono ancora al loro posto». Longhi, che fu licenziato da Tecce, ri-

L'INTERVISTA

«Non sono come l'ex rettore La facoltà non ha poteri»

Luigi Frati respinge le accuse: «Non affiancarmi a lui»

ROMA. «È stupefacente. Assimilare me a Tecce è roba da matti». È indignato, il potente preside della facoltà di Medicina della Sapienza, Luigi Frati, per essere stato considerato il responsabile dello sfascio del Policlinico, insieme all'ex rettore. Professore, come risponde alle accuse che le rivolge la Cgil? «Tanto per cominciare non voglio essere affiancato a Giorgio Tecce, con il quale ho rotto a febbraio del '97. Ed è lui ad avere diritto per più di un decennio la più grande università italiana. Poi non ho mai avuto un grande amore per l'ex rettore. Il metodo che ha seguito è stato buono fino al 1994, ma quando l'ospedale è stato "badgettizzato" lui ha pensato che volessero mettere le mani sull'autonomia universitaria. Da allora è uscito fuori dal sistema. E adesso, cosa c'entra io? Il preside di una facoltà non ha poteri amministrativi, non prende nessuna decisione. Questo lo sa il "compagno" Ponziani. E poi, dove stavano i sindacati? Non ci sono anche loro nel consiglio di amministrazione dell'università? Con questo non voglio dire che il responsabile è il sindacato». Perché si è arrivati a un punto tanto grave da richiedere il «commissariamento» dell'Ospedale? «Il Policlinico ha sofferto di un sottofinanziamento cronico, un male comune agli altri nosocomi romani.

L'Umberto I è passato dagli Ospedali Riuniti all'Università, quando era rettore Ruberti, già in condizioni disastrose. Nel 1994 è diventato Azienda ospedaliera, abbiamo nominato un direttore generale, Tommaso Longhi, che ha fatto ben poco. Doveva attivare gli atti del rendiconto per ottenere i finanziamenti della Regione. Dal 1995 non sono mai stati attivati, sono arrivati almeno 10 miliardi in meno ogni anno. La colpa è del Consiglio di Amministrazione, quindi della responsabilità di Tecce e dei vari direttori generali che si sono susseguiti. E prima di lui il Consiglio dei sanitari è stato privato di potere, il personale non universitario non ha mai votato sulle decisioni da prendere. Come mai? Comunque, sulle disfunzioni, ho tempestato di lettere l'ex rettore, quando ho visto che i pazienti venivano trasferiti in barella da un padiglione all'altro sotto la pioggia». Lei pensa di avere delle responsabilità? «Esattamente come tutti. Certo, rispetto all'intero sistema si poteva fare di più. Da quattro o cinque anni, nelle delibere di facoltà, sono stati indicati i modi per migliorare le condizioni del paziente. Ma ci sono sempre state resistenze ad eseguirle. Ci sono i professori che vanno dai rettori e dicono: meglio non applicare questa delibera... E così i sindacati.

Lei è d'accordo con il sequestro del Policlinico? «Certo che sono favorevole a dare pieni poteri all'amministratore straordinario per risanare l'Azienda, tutto quello che dice Fatarella lo sottoscrivo in pieno. E mi sono battuto perché rientrasse con pieni poteri, vincendo molte resistenze. Un altro problema riguarda l'edilizia, sulla

le cattedre, anzi, se ne sono perse 200. Nel 1990 i professori erano 900, adesso sono 675, fra medici, chirurghi, biologi, dentisti e altri. Certo, non posso mica ammazzarli, i professori. Ho cercato invece di razionalizzarli». Ecco, parliamo del potere dei medici, dei cosiddetti «baroni»... È un sistema che parte proprio da Medicina, o no? «I poteri sono da tutte le parti, bisogna distinguere quando si tratta di finalità individuali o di strumenti per la comunità. E poi, «baroni», non so nemmeno cosa significhi questa parola. Sul conflitto di interesse, per esempio, ho chiesto al Senato accademico che venisse sciolto questo nodo. Doveva essere regolato dallo Statuto universitario, ma Tecce non l'ha mai scritto, questo Statuto». In ballo c'è lo sdoppiamento di Medicina nell'ospedale San Raffaele. Non c'è il rischio che sia un nuovo contenitore di cattedre? «Esiste una normativa europea che impone uno spazio di 9 metri quadri per paziente. Questo può comportare una diminuzione di 300 posti letto al Policlinico, sugli attuali 2300.

I baroni a Medicina? Non so cosa significhi questa parola

quali hanno competenza l'Università, l'Azienda Policlinico e il Genio civile: spesso sono stati fatti progetti duplici per una struttura. Lo vede? C'entrano tutti meno la Facoltà di Medicina. Però la Facoltà ha voce in capitolo per quanto riguarda l'assegnazione delle cattedre. «Ma non è vero che ho aumentato

corda di avere già denunciato la situazione nel 1995 alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti, ma che «soltanto quest'ultima sta procedendo per il grave danno erariale». L'esposto finì anche in Parlamento e l'ex direttore ha aggiunto che «i bilanci del '95, '96 e '97 non sono stati approvati e nessuno sa le dimensioni del deficit del Policlinico». Le magagne del più grande ospedale d'Europa vengono da lontano, secondo la Cgil la struttura è stata sempre usata come «come specchio per le allodole per "baroni" al soldo delle case farmaceutiche e che esplicano la loro opera in lussuose case di cura». Un meccanismo che si potrebbe ripetere nel San Raffaele - l'ospedale di Mostacciano che dovrebbe accogliere una parte di Medicina - mentre la Cgil indica come sedi del decentramento ospedaliero «sottoutilizzati» come il Forlani. E annuncia una vigilanza sull'uso dei 1600 miliardi stanziati per la ristrutturazione edilizia degli ospedali romani.



Quando sarà applicato il decreto i posti o vanno ai privati o in una struttura concordata dalla Regione. Sarà questa a decidere, insieme al ministro e a Fatarella. A me non importa nulla. Certo, mi rifiuto di pensare i pazienti restino in strutture degradate quando ce ne sono altre, nuove, ancora chiuse. Sui «baroni», poi, non so che dire. L'ospedale è un servizio del cittadino che lavora con dei professori. L'importante, per me, è essere messo in condizione di lavorare bene. E il decentramento del Policlinico è l'unica salvezza. Deve per forza essere alleggerito, oppure costruirlo ex novo, ma questo lo decidono gli economisti. Anche sulla sdoppiamento della facoltà, il decreto Berlinguer dice che non devono esserci più di 500 docenti. Quindi se si deve dividere il girone dantesco di Medicina io rispondo che si può fare. Mi diano soltanto dove».

Natalia Lombardo

BISENZIO

Getta l'amo pesca un piranha

Ha gettato l'amo nel Bisenzio pensando ad una trota e invece ha tirato su un piranha. È successo a Franco Nenci, che ieri a Prato ha pescato il terribile pesce lungo 27 centimetri. Secondo Gilberto Tozzi, direttore del centro di scienze naturali di Galceti - dove è stato portato l'animale - è tra le specie più voraci e pericolose, la «Serrasalmo rhombus». Adesso sguzza in un acquario dove sarà nutrito con carogne di animali e insetti.

PORTOFINO

Colpo milionario di finto principe

Si era presentato a Portofino come un ricchissimo principe arabo, invece era un abile truffatore che ha tirato un brutto colpo ad una gioielleria del borgo marinaro di Portofino. L'uomo, parlando uno stentato italiano, ha mostrato il suo biglietto da visita, e la commessa, cadendo nel tranello, ha tirato fuori tutti i preziosi più belli. Il principe ha prenotato una collana e lasciato la gioielleria, promettendo di ritirare l'oggetto il giorno seguente. Dopo qualche minuto, la triste scoperta: l'uomo aveva rubato i rotoli di diversi gioielli del valore di circa 150 milioni.

BOMBA A BRUNICO

Evacuate 13 mila persone

Ieri mattina, a partire dalle 10, a Brunico, sono state evacuate circa 13 mila persone per consentire in sicurezza le operazioni di disinnesco di una bomba d'aereo della seconda guerra mondiale - 1.000 chili di peso - trovata durante gli scavi di un cantiere. L'evacuazione si è conclusa alle 17, quando gli artificieri hanno deciso di far brillare l'ordigno, trasferito in aperta campagna e depositato in una buca profonda una decina di metri e ricoperta di materiale attutente. Tra gli evacuati vi erano anche i malati del locale ospedale e gli anziani di una casa di riposo.

GERMANIA

La polizia prova le pistole laser

La polizia tedesca ha dato il via alla sperimentazione delle pistole laser. Le prime cento armi munite di tale dispositivo sono già state consegnate a 75 caserme della Renania settentrionale - Vestfalia, dove nei prossimi giorni partiranno i programmi di esercitazione. L'arma permetterebbe di mirare con precisione, ad esempio, alle mani dei criminali armati, evitando ferite mortali.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 25	L'Aquila	16 26
Verona	20 27	Roma Ciamp.	18 28
Trieste	20 25	Roma Fiumic.	18 27
Venezia	19 36	Campobasso	17 35
Milano	18 30	Bari	20 27
Torino	16 28	Napoli	20 28
Cuneo	np np	Potenza	15 24
Genova	20 24	S. M. Leuca	22 27
Bologna	21 30	Reggio C.	24 29
Firenze	19 31	Messina	25 29
Pisa	15 28	Palermo	21 27
Ancona	16 30	Catania	17 30
Perugia	17 28	Alghero	19 25
Pescara	14 30	Cagliari	18 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	12 19
Atene	24 38	Madrid	15 35
Berlino	13 15	Mosca	12 14
Bruxelles	14 22	Nizza	19 28
Copenaghen	12 15	Parigi	11 23
Ginevra	10 23	Stoccolma	13 21
Helsinki	7 18	Varsavia	13 16
Lisbona	16 29	Vienna	15 19

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni; tuttavia correnti atlantiche più fresche, dirette verso le regioni balcaniche lambiscono marginalmente le zone nord-orientali.

TEMPO PREVISTO: al Nord: sulle zone orientali ed in particolare sui rilievi da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche. Sulle restanti regioni del Settennario, inizialmente poco nuvoloso, ma con graduale aumento della nuvolosità che andrà intensificandosi sempre più. Al Centro e sulla Sardegna: sull'isola e regioni tirreniche cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con nubi in aumento dal pomeriggio. Sulle regioni adriatiche sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: generalmente sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità alta e stratiforme sulla Sicilia.

TEMPERATURA: in aumento sulle regioni tirreniche; stazionaria sulle rimanenti regioni.

VENTI: inizialmente deboli o moderati da Maestrale su tutte le regioni, tendenti a disporsi da sud-ovest.

MARI: da poco mossi a mossi l'Adriatico e il Tirreno centro-meridionale; mossi tutti gli altri bacini.

MINISTERO DIFESA

DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE MARITTIMO
UFFICIO CONTRATTI - 80133 NAPOLI

AVVISO DI GARE IN AMBITO NAZIONALE

(procedura ristretta accelerata)

La Direzione di Commissariato Militare Marittimo di Napoli - Via Acton n. 1 - c.a.p. 80133 - Tel. 081/2510463 - Fax 081/2510300 - esprimerà una gara a mezzo di licitazione privata su prezzo base palese, per assicurare nell'anno 1998 la sottonotata provvista, nel seguente giorno: 7 ottobre 1998 - n. 90 personal computer mini tower e n. 90 stampanti, di cui n. 65 a getto di inchiostro e n. 25 laser, software e manuali. Ulteriori elementi di dettaglio (prezzo, condizionamento, requisiti tecnici, modalità e tempi di consegna, etc.) sono precisati nel bando di gara e nella lettera di invito. La gara verrà effettuata secondo le procedure fissate dal D.P.R. 18 aprile 1994, n. 573.

Il bando integrale è pubblicato su apposito bollettino di questa Direzione di Commissariato Militare Marittimo e visibile presso l'Ufficio Contratti della Direzione sopra citata. Le lettere di richiesta di partecipazione alla gara, complete di tutta la documentazione prescritta, pena la non ammissione alla gara, sia per le imprese iscritte all'Albo dei Fornitori della Difesa che per quelle non iscritte, dovranno essere spedite entro il 2 SETTEMBRE 1998, qualora le domande di partecipazione siano state fatte mediante telegramma, telecopia o per telefono, o pervenire entro la predetta data, qualora le lettere di richiesta di partecipazione costituiscono l'unica manifestazione di volontà di partecipazione alla gara, come disposto dal bando di gara inviato in data 1 Luglio 1998 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Per la suindicata gara sono ammesse a partecipare: - le imprese produttrici e commerciali purché forniscano materiale tale da soddisfare le prescrizioni delle norme EN-55022 (03-95) oppure CEI 110-5 e del D.L. n. 626 del 19/09/1994 e, inoltre, dovrà essere "2000 CONFORME". Ove la fornitura non sia, anche in parte, di produzione della Ditta aggiudicataria, questa dovrà produrre la CERTIFICAZIONE DI CONFORMITÀ rilasciata dal produttore con data non anteriore a sei mesi rispetto a quella di approntamento al collaudo.

IL DIRETTORE E CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO
C.V. (CM) Lino Cuffari



Il «parlamentino» di Prc si chiude con un voto unitario, lo scontro è rinviato e i due contendenti possono dire di aver vinto entrambi

Rifondazione congela la conta

Cossutta: «Le elezioni sarebbero una sconfitta»

ROMA. Una tregua armata. Un compromesso che rinvia il momento della verità all'interno di Rifondazione. Come era prevedibile alla fine la conta non c'è stata. Non sarebbe servita né a Fausto Bertinotti, che l'altro ieri l'aveva evocata in senso di sfida pur di far approvare la sua linea, né ad Armando Cossutta che quella linea contestava apertamente. La spaccatura dentro rifondazione c'è, resta. Anche se non è stata sanata da un voto. È stata solo rinviata? Forse, ma non è detto. Molto dipenderà dall'esito della verifica nel centro sinistra. Solo allora, se ci fosse una rottura, e non solo per responsabilità dell'Ulivo, il problema si proporrà in tutta la sua drammaticità anche all'interno di Rifondazione.

Per adesso, comunque, si va avanti insieme con una unità di facciata. Che fa cantare vittoria sia ai bertinottiani (Nichi Vendola: «Abbiamo vinto per due a zero») sia ai cossuttiani (Marco Rizzo: «Il segretario non ha avuto un mandato in bianco, come voleva»). Il documento sottoposto all'approvazione degli oltre trecento membri del comitato politico ha avuto solo 39 voti negativi (dei trotzkisti di Marco Ferrando) e 7 astensioni (tra le quali, la vice presidente del Senato, Ersilia Salvato). Un testo che sembra passato al vaglio del bilanciamento di un farmacista per non scontentare nessuno. Non ci sono aut. Si insiste sulla necessità della svolta, si mette in conto l'eventuale rottura, si sottolinea la contrarietà alle elezioni anticipate (che possono essere evitate). È stato Armando Cossutta, con

una abile intervento, ad aprire ieri mattina la trattativa con il governo e le forze dell'Ulivo. E che si, era giusto

Bertinotti
«È vero, il voto anticipato sarebbe un pericolo ma non è detto che sia una catastrofe. E poi non sono l'unico sbocco»



mettere l'accento sulla parola d'ordine: o la svolta nell'azione di governo, o la rottura e quindi il ricorso al voto anticipato. Cossutta mette nel conto la rottura, ma insiste molto sulla necessità di trovare una soluzione per garantire la svolta nell'azione di governo. Parla agli indecisi che pure ci sono nel «parlamentino» di Rifondazione, a quelli che sono in bilico, che

non hanno ancora scelto se seguire il segretario o il presidente. Non vuol apparire come chi «vuole l'accordo ad ogni costo», come lo accusano i bertinottiani. Ma parla anche al segretario per rimarcare la sua distanza rispetto all'analisi e alla linea di Bertinotti. E infatti spiega che lui l'idea di un ritorno all'opposizione non gli piace proprio. Dobbiamo sapere, ri-

pete, «che si dovesse arrivare alla rottura, avremo nuove elezioni». Ed è inutile far finta di dire che Rifondazione non le teme. Il voto anticipato «segnerebbe una sconfitta clamorosa» delle forze democratiche, e ci sarebbe «il ritorno trionfale, e non di breve durata, della destra al governo».

Ma Cossutta insiste sulle elezioni perché spiega, non si può pensare a nuovi governi con l'Ulivo di Cossiga che prende il posto di Rifondazione, o ad esecutivi istituzionali. Si tratterebbe di «alternative inaccettabili e politicamente impraticabili». Il presidente di Rifondazione non risparmia critiche al governo. Ironizza su Prodi: «Spero che non veda o che non sappia vedere, perché a un difetto di vista c'è sempre rimedio», ma aggiunge serio: «Temo che lui veda e che intenda continuare per la strada neoliberalista». E attacca D'Alema, che «si era illuso di poter ottenere una condizione politica diversa rincorrendo destra e moderati».

A Bertinotti, che però non nomina, Cossutta ricorda che «le differenze nel partito ci sono» ma il problema però non è come superarle, perché «le culture e le concezioni non si mettono ai voti, si rispettano; si mettono ai voti le scelte politiche». Poi conclude polemicamente ricordando che l'autonomia non può trasformarsi in «testimonianza». E a chi, come il segretario, fa una sorta d'elogio dell'opposizione gli ricorda che il Prc non è il vecchio Pci, «cerchiamo di avere il senso delle proporzioni», senza cadere nella retorica.

Bertinotti, nelle sue conclusioni, ripete che «la svolta è urgente» e va perseguita in tempi rapidi. Si dilunga nuovamente sui temi che Rifondazione ha posto nel documento inviato per la verifica ai partiti dell'Ulivo e al governo. Nega, replicando ad alcuni interventi, di voler sottovalutare le «aperture positive» sui temi dell'occupazione che in questi giorni sono arrivati dai Democratici di sinistra e dai popolari. Ma poi, aggiunge, ho visto anche chiusure, arretramenti. Per esempio sull'Agensud. Valuta positivamente la proposta di defiscalizzazione per le aziende del Sud avanzata da Massimo D'Alema, anche se da sola non è sufficiente «perché mira di fatto ad una defiscalizzazione degli oneri sociali senza intaccare il salario. E questo potrebbe andarci bene. Ma non basta. Crediamo che sia importante una linea di intervento pubblico per il lavoro». Bertinotti naturalmente giura sulla sua volontà di arrivare ad un accordo con l'Ulivo. Ma i segnali non sono incoraggianti. E ora c'è in campo una proposta alternativa, quella di Dini. «Ci incontreremo a metà strada? No, lì c'è il governo», il compromesso è indispensabile ma è sui contenuti. Critica la «cultura subalterna della governabilità», che pure serpeggia nel suo partito, replica che l'opposizione «se ci fosse la rottura - potrebbe anche essere un'opportunità» per il futuro. Le lezioni sono un pericolo, ma non la catastrofe. E non è detto che sarebbero il solo sbocco alla crisi.



Cossutta e a lato Bertinotti alla riunione del Prc

Bianchi/Ansa

GLI SCENARI

Scene da una scissione virtuale

Fausto e Armando, quanto reggerà la coalizione armata?

Qualche giorno fa, prima che si profilasse il risultato di «non belligeranza» nel comitato politico di Rifondazione, in Transatlantico circolavano i numeri della «conta virtuale». «140 con Cossutta, 115 con Bertinotti, 39 con Ferrando e il resto indecisi», diceva qualcuno dei soliti ben informati. Gli uomini di Bertinotti correggevano: «No: il segretario ha la maggioranza, siamo al 56-58 per cento». Il voto non c'è stato, non sappiamo chi avesse ragione: certo è che nemmeno un anno fa Cossutta veniva trattato dalla maggioranza del gruppo dirigente di Rifondazione come una specie di «vecchio nonno», un uomo forte nell'immaginario dei media ma privo di seguito reale nel partito.

Ci si continua a chiedere come andrà a finire davvero la partita dentro il Prc. La risposta non è semplice. Il primo scenario è il più elementare: se la verifica si dovesse chiudere - come molti fattori porta-

no a dire - con un accordo, allora anche a via del Policlinico non cambierebbe nulla. I due leader potrebbero continuare la loro coabitazione magari in vista di un altro show-down che potrebbe arrivare presto. Perché - è qui il punto - sono in molti a pensare che l'accordo di maggioranza potrebbe essere rimesso in discussione da Bertinotti nei prossimi mesi, appena scattato il semestre bianco. Fausto non fa nulla per togliere di mezzo questo dubbio, ancora l'altro ieri non escludeva l'ipotesi (ovviamente attribuendone la responsabilità all'Ulivo) che la verifica vera potesse essere rimandata alla finanziaria, ovvero a novembre.

Al contrario Cossutta punta tutte

le sue carte sul fatto che la rottura sarebbe davvero un disastro per la sinistra e per la stessa Rifondazione. Se questa significasse elezioni, come potrebbe il Prc presentarsi all'elettorato da solo, senza accordi di desistenza e con la responsabilità di aver buttato via il governo di centrosinistra per consegnare magari Palazzo Chigi a Berlusconi? Per rendere più forte questo ragionamento Armando ha bisogno di una situazione drammatizzata, ha bisogno di far sentire al parlamentino di Rifondazione il «sapore» del rischio elettorale, il morso della preoccupazione.

Cossutta conosce bene questo ceto politico (che talvolta i bertinottiani definiscono ormai lontano dalla ve-

ra identità sociale di Rifondazione) fatto spesso di amministratori locali. Negli ultimi mesi, nel corso delle diverse scadenze elettorali, Rifondazione ha cercato l'accordo con l'Ulivo e ha scelto di entrare nei governi e non di restare alla finestra: è una rete significativa che renderebbe l'ipotesi di una rottura a livello nazionale, ancora più sgradevole e in parte incomprensibile.

D'altra parte a verifica aperta era difficile dividersi, tanto più che non c'era neppure un oggetto su cui contarsi. Quello che divide non sono tanto i programmi, quanto la collocazione e l'identità del partito. Il retroscena attribuito a Bertinotti è abbastanza noto: la politica della mani libere consentirebbe a Rifondazione di diventare l'unico rappresentante della sinistra, quanto più la Quercia si dovesse trovare a dover sorreggere un governo spostato al centro e magari sostenuto da Cossiga. Questo sarebbe il terreno di col-

tura per una ipotesi politica che ha due precedenti storici il cui accostamento è insieme paradossale e significativo. Questa idea di «governare dall'opposizione» tanto cara a Bertinotti somiglia molto alla posizione teorizzata da Togliatti quando nacque il centro-sinistra di Moro e Nenni. A Fanfani, che si apprestava a varare il primo governo sostenuto dal Psi il leader comunista, disse: «A voi non serve una maggioranza, ma una solida opposizione». Ovviamente era costretto a scegliere l'opposizione (il Pci era escluso dal governo) per la sua collocazione internazionale ma voleva trasformare questo handicap in una risorsa. L'altra gamba su cui cammina l'i-

potesi del segretario si chiama «ri-equilibrio a sinistra». E tutto questo somiglia molto al sogno che, per un quindicennio, ha ossessionato Craxi.

Cossutta, che la vicenda del centrosinistra degli anni sessanta l'ha vissuta direttamente, non ha alcuna voglia di una opposizione solitaria. Le mani libere non lo convincono, le elezioni lo allarmano, l'idea di un cambio di maggioranza la vive come un dramma. Questo significa che sia pronto a rompere con Bertinotti? No, non a freddo.

«Altra cosa sarebbe spiegare quelli che lo conoscono bene - se il comitato politico si dovesse trovare a votare in una situazione drammatica, davanti all'alternati-

va secca tra accordo o rottura, tra intesa e elezioni. E ovviamente sarebbe da vedere chi porta le responsabilità della rottura. Se a sfasciare tutto con l'Ulivo fosse Bertinotti, allora alla rottura si arriverebbe». E rottura non è, in questo caso, un termine figurato, potrebbe giungere fino alle conseguenze estreme. La parola tabù è la solita: «scissione». Qualcuno ha chiesto la scelta strategica di arrivare a questa meta? Probabilmente no. Ma Fausto e Armando hanno in metà per ciascuno nelle mani non solo il pacchetto azionario di Rifondazione, ma è soprattutto il primo a poter determinare l'esito che avrà la verifica e di conseguenza anche il livello dello scontro interno. La partita non è facile e non è solo questione di numeri o di teatro: la collocazione del partito da qui a un anno ne determinerà, nei tempi medi, anche l'identità.

Roberto Rosceni

L'INTERVISTA

«Non hanno capito che governare è più difficile che fare l'opposizione»

«Faremo con Rc come Moro col Pci»

Franceschini, vicesegretario popolare: «Ma bisogna cercare accordi, non possono sempre essere contro»

ROMA. «Dobbiamo imparare a muoverci più in una logica di centrosinistra che in una logica di Ulivo più Rifondazione». Al partito di Bertinotti Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, chiede «un cambio di metodo»; alla coalizione uno sforzo, «c'è un limite di tutto», per coinvolgere i neocomunisti nelle scelte da fare. «Pare un paradosso» spiega - dirlo adesso, nel momento di massima difficoltà. Ma noi veniamo dalla lezione moresca. Come Moro spingeva negli anni '70 per aiutare l'evoluzione del Pci, nonostante i problemi all'interno dello stesso partito comunista e le opposizioni dentro la stessa Dc, oggi lo stesso approccio dobbiamo avere con Rifondazione. Tra noi e loro le distanze sono vere e forti, ma la diversità, se non porta alla rottura, può essere una ricchezza...».

Franceschini, che impressione ha avuto da questa riunione del comitato politico del Prc?

«Che intanto hanno rinviato la loro verifica. Debbono ancora decidere se svolgere un ruolo di sini-

stra nella coalizione di governo o il ruolo di chi sceglie di volta in volta. Questo è il vero problema di fondo».

Come Agnelli, anche lei dice: speriamo in Cossutta?

«No, io non la metto così. La scelta mi pare più trasversale e complessa dello scontro tra Bertinotti e Cossutta. Bisogna rispettare il loro confronto interno con neutralità, e sapendo bene che i loro voti sono determinanti per vincere o per perdere. Evidentemente, noi auspichiamo un loro ruolo svolto fino in fondo, all'interno della coalizione...».

Il rinvio dello scontro tra Bertinotti e Cossutta non è una sorta di spada di Damocle sospesa sulla verifica?

«Mettilamola all'opposto: se Rifondazione si spaccava, era un problema in più per la verifica. Intanto dicono che non vogliono le elezioni ma un confronto vero...».

Bertinotti, per la verità, dice anche che le elezioni non sarebbero una catastrofe...

«Sarebbero invece un rischio

mortale per il Paese. Il rischio non è solo che vinca il centrodestra, questo fa parte delle regole del gioco, ma che vinca questo centrodestra, con una probabile intesa sottobanco con la Lega. Sarebbero per primi gli elettori di Rifondazione a non accettarlo».

E allora, come procedere?

«Sappiamo che tra noi e Rifondazione ci sono distanze di merito su molte questioni, dobbiamo essere pronti a discutere e a trovare una mediazione. Ma innanzi tutto serve un chiarimento di metodo, di regole per la convivenza all'interno della coalizione. Insomma, al di là del merito, bisogna capire cosa succede quando non si è d'accordo...».

Be', quello che succede l'abbiamo visto anche sulla Nato...

«Non è possibile. Tutti i partiti della coalizione discutono, litigano, ma poi si sforzano di trovare un accordo. Loro discutono, litigano e poi votano contro. Questo non è accettabile. Da un condominio alla maggioranza di governo, per ogni gruppo sociale occorrono

delle regole. E questa è la regola principale. Il resto poi si discute».

Mi fa qualche esempio?

«Ad esempio, noi siamo andati incontro alle loro esigenze sulle 35 ore, abbiamo impiegato giornate e giornate nelle nostre sezioni per spiegarle alla nostra gente, per niente convinta, che ciò era utile alla coalizione. Perché loro non fanno altrettanto per temi magari a loro lontani, ma per noi fondamentali, come la parità scolastica?».

Vuol dire che c'è un certo infantilismo, nel comportamento di Rifondazione?

«Secondo me non è acquisita fino in fondo la consapevolezza che governare è più difficile che fare opposizione...».

E se sul Kosovo dovessero ripetere la scelta fatta per l'allargamento della Nato?

«Sarebbe un ostacolo davvero difficilissimo da superare. Soprattutto se fosse un adempimento richiesto dall'Onu».

S.D.M.

Dalla Prima

Il dilemma degli «antagonisti»

paese alla destra. Perché verosimilmente dopo la rottura non ci si potrà presentare agli elettori come se nulla fosse avvenuto, ossia con un patto di desistenza elettorale, e l'area della attuale maggioranza sarebbe destinata a perdere molti seggi. Poiché tra Polo e Lega c'è aria di accordo elettorale, c'è la possibilità, ricorda Cossutta, che il paese torni in mano al centro-destra. Quanto a Rifondazione, ci sarebbe un drastico ridimensionamento, perché non è inutile ricordarlo, i parlamentari di Rc eletti col maggioritario sono stati votati dai cittadini di tutto l'Ulivo. Una circostanza che non si potrebbe ripetere.

Insomma avverrebbe quella che Cossutta descrive come una catastrofe annunciata e che invece non è tale per Bertinotti. Per il quale, in mancanza di un accordo per la cosiddetta svolta riformatrice, sarebbe meglio l'opposizione. Infatti per Bertinotti è molto peggio una Rifondazione logorata, priva della propria autonomia, rispetto all'ipotesi dell'opposizione e della vittoria del centro-destra.

Qui la differenza tra i due, ancorché mascherata da una comune richiesta di svolta riformista a Prodi, è politica e culturale nello stesso tempo. Secondo Cossutta, che del resto ha militato non a caso nel Pci, l'autonomia del partito esiste «in funzione della possibilità di sviluppare una lotta», non per «affermare una testimonianza inerte e residuale». Bertinotti, che ha un'altra radice culturale, ha evidentemente un'altra valutazione: considera primaria la visibilità di Rifondazione e delle sue battaglie. La collocazione nel quadro politico (che sia di appoggio al governo di centro-sinistra, o che sia all'opposizione) è uno strumento rispetto alla visibilità delle battaglie. Non a caso, tra i due, è Bertinotti il più refrattario a un qualsiasi ipotesi di patto di legislatura.

Come andrà a finire, e quanto peserà sulla verifica l'ormai evidente divaricazione tra segretario e presidente? L'ipotesi che in mancanza di un accordo e di fronte alla prospettiva delle elezioni si arrivi a una scissione, è da mettere nel conto, anche se sarà probabilmente evitata.

Del resto, il mandato ampio a Bertinotti sulla verifica, serve anche a questo, ossia a permettere il superamento di una oggettiva difficoltà interna. E peraltro Prodi e tutta la maggioranza faranno di tutto per evitare la crisi, che sarebbe rovinosa per il paese e incomprensibile alla gente. Ma anche se la verifica si risolvesse come la logica vorrebbe (ossia un accordo di programma e di metodo per rilanciare l'azione riformista del governo) il problema di «come» comportarsi nei prossimi mesi, sarebbe per Rifondazione del tutto aperto. Nessuno può escludere che superata questa fase, si apra un'altra vicenda simile col Kosovo o, presumibilmente, alla prossima finanziaria. Il problema interno, in sostanza, si riproporrebbe e le due filosofie tornerebbero a scontrarsi. Agnelli (e non solo lui) si dice costretto a sperare in Cossutta (e in quella pattuglia di trozkisti che sono l'ago della bilancia dentro Rifondazione), il problema vero è che i drammi del paese non guardano in faccia a nessuno.

[Bruno Miserendino]

L'attore di «E.R.» fa finalmente centro ai botteghini Usa con «Out of Sight» di Soderbergh

Clooney, un evaso da «tutto esaurito»

NEW YORK. Per George Clooney e Steven Soderbergh il film *Out of Sight* è stato una benedizione. Da poco uscito nelle sale, ha ottenuto un unanime successo di critica e pubblico. L'attore, che è già un beniamino della televisione come medico nella serie *E.R.*, ha finalmente conquistato un posto nel firmamento delle star del grande schermo. E Soderbergh, che stava per scomparire nella nicchia degli autori amati solo dalla critica, si è qualificato come regista dal talento commerciale. Buon per loro, ma nessuno dubita che debbano ringraziare soprattutto Elmore Leonard, lo scrittore di gialli che ha creato il romanzo *Out of Sight*, sul quale il film si basa fedelmente. Leonard non è estraneo al cinema, e di recente ha regalato ad Hollywood due belle storie: *Get Shorty*, che ha restituito John Travolta a un ruolo di protagonista, e *Rum Punch*, trasformato in *Jackie Brown* da Quentin Tarantino.

Out of Sight è una storia incredibile quanto divertente, e con un grado di suspense sostenibile, anche se non mozzafiato. Azione e passione si mescolano nelle vicende di Jack Foley (George Clooney), rapinatore di banca intelligente ma sfortunato, e Karen Cisco (Jennifer Lopez), un'agente federale coccolata dal padre detective e dal fidanzato, che lavora per la Fbi. Tra i due si stabilisce un'attrazione improvvisa e forte fin dal primo incontro, durante l'evasione di Foley da un penitenziario della Florida. La Lopez, giustamente famosa per un didietro che sconfigge le convenzioni della bellezza femminile promesse dalla moda e dal cinema, è presa ostaggio da una coppia di criminali interraziale: Foley

e il suo amico Buddy (Ving Rhames) alla guida di un'auto rubata. Nonostante gli ammonimenti del padre, non riesce a dimenticare il suo rapitore dopo il breve ma fatale viaggio che i due compiono stipati nel cofano della macchina. E il suo impegno nella cattura dell'evaso è nutrito dal desiderio di reincontrarlo quasi quanto dall'ambizione femminista di provare sul campo la propria competenza.

Dopo la fallimentare esperienza di *The Peacemaker* e *Batman IV*,

la scena nella quale consumano la loro passione.

In una intervista recente Leonard ha detto che quando scrive gialli cerca di eliminare tutte le parti che i suoi lettori salteranno, perché troppo noiose o ridondanti. I film più riusciti, basati sulle sue storie, condividono la caratteristica di essere veloci, divertenti, leggeri, con dialoghi vivaci e senza punti morti. Per questo in *Out of Sight* anche i personaggi minori danno movimento alla storia, dal

Hombre, dal 1968 Leonard si è dato al romanzo contemporaneo e ha prodotto una serie prolifica di gialli. Non si tratta di classici polizieschi, ma di storie nelle quali i protagonisti sono dei simpatici criminali o ex-criminali, le cui vite non convenzionali aprono una infinita possibilità di occasioni.

Leonard ha un fiuto infallibile per le mode: quest'anno ha pubblicato un romanzo ambientato nella Cuba del secolo scorso, *Cuba Libre*. Anche lì al centro della storia c'è un rapinatore di banca affascinante, ma soprattutto la Cuba del mito americano, quella pre-rivoluzionaria della licenziosità e dell'avventura. E adesso sta scrivendo il seguito di *Get Shorty*, con Chili Palmer (il personaggio interpretato da John Travolta), impegnato nel mondo della musica, invece che del cinema. Nel film *Out of Sight* si sono ritrovati amici che credono nel cinema come divertimento e spettacolo: alla produzione Danny DeVito e Barry Sonnenfeld (il regista di *Men in Black*), alla sceneggiatura Frank Scott alla sceneggiatura, lo stesso di *Get Shorty*. Soderbergh, che dopo il successo di *Sesso, bugie e videotape*, si era dedicato a film più impegnati come *Kafka* (con Jeremy Irons) e *King of the Hill* (storia di un ragazzo durante la depressione), ha diretto *Out of Sight* con la leggerezza che la storia e il film meritavano, producendo un ottimo risultato. In questo aiutato da un ensemble di attori di primo livello, inclusi Michael Keaton e Samuel L. Jackson in due ruoli minori ma divertenti, il primo nei panni del fidanzato della Lopez, il secondo di un detenuto.



Si avvia a essere il nuovo Cary Grant in un cinema hollywoodiano che sembrava popolato solo da ragazzini poco sexy

Clooney riesce finalmente a dare il meglio di sé e a soddisfare le aspettative che da tempo lo vogliono erede di Cary Grant: un attore-uomo, nella folla dei volti puliti da ragazzo che da qualche anno esauriscono il repertorio maschile di Hollywood. Infatti è completamente credibile nelle vesti del ladro gentiluomo che fa innamorare di sé una donna molto più giovane di lui, per giunta armata di una pistola d'ordinanza. Clooney e Lopez sono perfettamente in sintonia come amanti, soprattutto nelle schermaglie verbali che preparano

milliardario imbroglione Albert Brooks al piccolo gangster dalla personalità imprevedibile e violenta di Don Cheadle. E le diverse ambientazioni di Miami Beach e Detroit marcano con luci e colori diversi culture criminali diverse. Sono due città che Leonard conosce bene: Miami perché l'ha frequentata per molti anni, Detroit perché lì è cresciuto e ancora vi abita. Autore famoso negli anni Cinquanta e Sessanta per i suoi popolarissimi western, tra cui quello che è considerato uno tra i migliori 25 racconti western di tutti i tempi,



Anna Di Lillo Jennifer Lopez pazza per Clooney (a sinistra) in «Out of Sight»

PRIMEFILM

Donne in topless (e in cerca d'amore)



Donne in topless parlano della loro vita di Harry Sinclair con: Danielle Cormack, Ian Hughes, J. Toback.

Consiglio agli spettatori: non prendete alla lettera il titolo, altrimenti potreste restare delusi. Perché *Donne in topless parlano della loro vita* non è una storia di spogliarelli alla *Striptease*, in realtà si vede appena qualche seno nudo, e neanche dei più entusiasmanti. Ma il richiamo funzionò lo scorso agosto al festival di Locarno, dove a migliaia si precipitarono a vederlo, e chissà che non funzionerà anche da noi, in questo estremo scorcio di stagione.

Del film neozelandese, colpisce però l'acutezza sociologica con la quale il regista Harry Sinclair, al suo debutto nel lungometraggio dopo una serie di corti superconometrici, scolpisce un ritratto corale della generazione trentenne. Siamo dalla parte di *Amori e altre catastrofi*, ma l'intreccio è più gustoso, il punto di vista meno da diavolo. A tirare i fili della storia è Liz, una bella ragazza di Auckland che si «dimentica» di abortire (forse per un inconscio desiderio di maternità). Fatto sta che si precipita in ritardo all'ospedale, e a quel punto la ginecologa l'avverte che non si può più intervenire. Attorno alla giovane donna, ingravidata da un bullo locale e sedotta da un tipetto poco fedele, si muove una piccola tribù di strani tipi, tra i quali spicca uno sceneggiatore sfigato/paranoico che s'è visto trasportare sullo schermo da un pessimo documentarista tedesco un suo copione sulle casalinghe in topless (ecco spiegato il titolo).

In un mix abbastanza gustoso di situazioni comiche e di accensioni tragiche, assistiamo al compiersi di quella maternità, resa ancora più credibile dal vero pancia - lo vediamo crescere giorno dopo giorno - portato a spasso dall'attrice Danielle Cormack. Ne esce un film generazionale a basso budget, accattivante nel montaggio e nelle riprese, al quale tutti gli interpreti sembrano aver prestato «in diretta» qualcosa delle rispettive biografie. E se il tono scanzonato copre spessola nevrosi a fior di pelle vissuta dai personaggi, nell'epilogo scandito in sincrono da una nascita e da una morte (per quanto buffa) si impone una riflessione non peregrina sulla fragilità dell'amore.

Renato Pallavicini

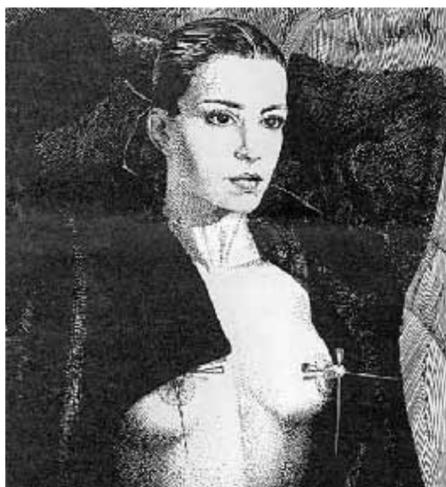
Mi.An.

LA CURIOSITÀ

Un libro del disegnatore in coppia col regista Jodorowski

Bella e perversa. L'eros secondo Moebius

«Artigli d'Angelo», una raccolta di disegni (alcuni dei quali molto osé) che racconta un'iniziazione sessuale.



Una tavola di «Artigli d'Angelo» di Moebius-Jodorowski

Un regista come Alexandro Jodorowski e un artista come Moebius: due talenti visionari il cui sodalizio dura da oltre vent'anni e che ha prodotto fumetti di grande qualità, entrati nella storia del genere. Uno solo per tutti: il ciclo dell'*Incal*, saga fantascientifica dalle venature mistiche, come del resto un po' tutta la produzione dei due. Jodorowski e Moebius, firmano ora questo straordinario e inquietante albo che s'intitola *Artigli d'Angelo* (Castelvecchi, lire 20.000). Lo si può leggere come una discesa nell'inferno delle perversioni, artigliati da un sesso tanto estremo quanto surreale; oppure come un'ascesa al paradiso che trascende il corpo (non senza prima averlo usato ed esplorato in ogni senso) e lo trasforma in un'entità

che non si sa se apparentare più al divino o all'alieno.

Libro forte e rigoroso, secondo lo stile più tipico di Moebius: pochi segni, poche linee chiare e il contrasto netto tra l'abbacinante bianco della pagina e il nero di tratti e campiture capace di «rifornire qualsiasi superficie liscia con spazi e personaggi vertiginosi». Libro curioso ed insolito, oltre che per l'argomento, per la genesi, a dir poco complicata. Moebius aveva disegnato alcune tavole con situazioni «forti», apparentemente scollegate tra di loro, successivamente raccolte in un lussuoso portfolio dal titolo *Histoire d'X*. Quando Jodorowski le vide, pensò di collegarle cercando di dar loro un senso. Ma il regista de *El Topo*, de *La montagna*

sacra e di *Santa Sangre*, studioso di filosofia e psicologia, cultore di mistica e di alchimistica, con un passato da clown e da mimo, rimischia quelle carte sparse come fossero dei tarocchi (sono una delle sue passioni) e vi rintraccia, quasi fosse un oracolo, un percorso di lettura ed un significato coerente. Il «puzzle», così ricomposto e incollato da un testo del regista, torna a Moebius che disegna una seconda serie di immagini più piccole (sono quelle che occupano le pagine pari del libro) che raccontano una seconda storia, simbolica, che spiega e dà senso, adesso sì, alla storia narrata dalle prime immagini.

E la storia è quella di un'iniziazione-liberazione sessuale che attraversa, come si è detto, un in-

ferno lastricato di feticismo e sadomasochismo, prima di raggiungere una singolare forma di «santità». Siamo, come scrive Ferruccio Giromini in una bella introduzione al volume, «dalle parti dell'estremismo magistrale di Georges Bataille, ma con meno Thanatos e più Eros». Jodorowski e Moebius, apparentati da una comune visione panica della vita (non a caso il regista cileno fondò, nel 1962, con Fernando Arrabal e Roland Topor un movimento battezzato Panico, in omaggio al dio Pan), con *Artigli dell'Angelo* hanno partorito un capolavoro visionario che mescola la carne e lo spirito, l'eccezionale e l'infimo, la putrefazione e la purificazione.

CROCIERE con la nave TARAS

dal 1° al 9 agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 970.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 1.210.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 1.800.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 9 al 23 agosto in
PORTOGALLO ISOLE CANARIE
MAROCCO e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Ibiza-Lisbona-Funchal-Santa Cruz de Tenerife-Lanzarote-Casablanca-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 1.300.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 2.000.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 3.100.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 24 luglio al 1° agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 890.000
in cabine a 2 letti da lire 1.050.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 1° all' 8 agosto in
SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 820.000
in cabine a 2 letti da lire 1.320.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



Nel Gran Consiglio in Federcalcio del 16 luglio la resa dei conti. E i club ora vogliono Zoff che taglia corto ma si dice «onorato»

«Caccia Maldini o te ne vai»

Falchi contro colombe: Nizzola nella morsa



Il ct della Nazionale Cesare Maldini e il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola. Giovannozzi/Agf

DALL'INVIATO

PARIGI. Il ritorno semitronale della Nazionale a casa non ha intenerito i cuori dei politici del calcio: vogliono liquidare Cesare Maldini e sostituirlo con Dino Zoff. Il giorno del grande pronunciamento è fissato per il 16 luglio, quando, a Roma, si svolgerà il Consiglio federale. È già cominciata la conta dei voti e il vantaggio dei falchi è per ora minimo: 11 contro 10. Il voto che deciderà la partita sarà uno ed è il più importante: quello di Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio.

Nizzola ha confermato Maldini a caldo, cioè poche ore dopo la sconfitta ai rigori con la Francia e sulla spinta emotiva della serata funerea vissuta con la squadra al castello-albergo di Gouvioux. Il suo vice, Giancarlo Abete, che è stato anche il capodelegazione della spedizione italiana, ha dato maggior spessoro alla decisione di Nizzola nel corso dell'ultima conferenza stampa del clan italiano, a Senlis. Nizzola ha cercato di bruciare i tempi, ma non è mai stato un velocista. Non può im-

provvisarsi uno scattista delle decisioni colui che è stato ribattezzato dai nemici signor Tentenna. La fretta lo costringerà probabilmente a compiere un gesto ignobile per un vecchio gentiluomo come lui: rimangiarsi la parola data se vorrà salvare quella poltrona.

Incombe un ricatto, su Nizzola: «o ti dimetti o licenzi Maldini». Impensabile che Nizzola rinunci a quella poltrona conquistata dopo cinque mesi di commissariamento straordinario della Federcalcio il 14 dicembre 1996: morale, la vittima sacrificale dei soliti giochi di potere sarà Cesarone. Perché questa volontà di cambiare? Perché i dirigenti sono allarmati dalla piega che ha preso la situazione nel calcio italiano. La tesi sostenuta dai falchi è che la Nazionale è tornata a casa tra gli applausi, è vero, ma a livello d'immagine (nonostante gli affari d'oro della Nike) ha perso parecchi punti. Nel momento in cui il campionato viene sponsorizzato dalla Tim, la Nazionale non può rischiare di perdere affari d'oro per colpa di un gioco che non piace e che anche sul piano dei risultati non è

fruttifero. Maldini ha dato quel che aveva e quel che poteva offrire. Difficile cambiare la mentalità e la cultura di un uomo di 66 anni.

Gli europei iniziano tra due mesi, bisogna cambiare subito e avviare un nuovo ciclo.

La scelta Zoff (che questo giornale caldeggia in tempi non sospetti, prima della nomina di Maldini) è ispirata da una serie di considerazioni. Primo: Zoff è il monumento del calcio italiano, la sua promozione non provocherà rivolte di tifo. Secondo: Zoff è un tecnico equilibrato. Non è un catenaccio come Maldini, ma neppure un integralista del pallone come Sacchi. Terzo: le sue squadre giocano bene. Quarto: è disponibile, alla Lazio è stato costretto a digerire l'affronto della nomina di Velasco. Quinto: costa relativamente poco, sicuramente meno di Fabio Capello che è legato al Milan da un contratto sontuoso e che pretenderebbe uno stipendio ultramiliardario per rinunciare ai soldi di Berlusconi. Sesto: non ha alle spalle stagioni poco felici come nei casi di Ancelotti e Scala.

Zoff in questi giorni è a Roma. Ha programmato una breve vacanza intorno al 15 di luglio, ovvero nei giorni in cui dovrebbe scattare la mini-rivoluzione. Dice: «Sono onorato, ci mancherebbe, perché la panchina della Nazionale è il massimo per un allenatore. Ma non mi pare il caso di anticipare i tempi, lasciamo stare, non voglio commentare le chiacchiere». La soluzione Zoff è caldeggiata dal presidente del Coni, Pescante, piuttosto critico nei confronti della Nazionale dopo l'eliminazione con la Francia. Convince il vicepresidente della Lega, Giancarlo Abete. È suggerita dal presidente della Lega, Carraro. Uno scenario improvvisamente ribaltato rispetto a diciotto mesi fa, quando i club importanti, Juventus in testa, si opposero alla nomina di Zoff, giudicato troppo indipendente e poco accomodante. Il catenaccio di Cesarone ha messo in fuorigioco i suoi sostenitori. Zoff può già mettere in frigorifero una bottiglia di champagne.

Stefano Boldrini

Jarni (ex Torino) e Vlaovic (ex Padova) decisivi nei quarti con i loro tiri dalla distanza

La Croazia ringrazia un tandem «italiano»

Ed ora Blazeovic ha un conto in sospeso...

Due anni fa l'estroverso tecnico finì nelle prigioni francesi

DALL'INVIATO

PARIGI. Ventidue zingari e un istrione hanno regalato alla Croazia un sogno di mezza estate, la semifinale mondiale. Mercoledì 8 luglio la grande sfida nella tana del lupo, per dirla alla Maldini, la Francia padrona di casa: a rigor di logica, il capolinea dei sogni. Comunque vada, e questo lo direbbe Chiambretti, è stato davvero un successo: minimo, il quarto posto per un paese di 56.500 kmq e con appena quattro milioni e mezzo di abitanti. Un paese di giocatori di pallacanestro (gli unici che possono affrontare con dignità gli americani), la nazione dei femori più lunghi d'Europa, la Croazia sempre ortodossa, ieri tittina, oggi destrorsa. Un popolo anche di calciatori, se pensiamo ai suoi ottantaduemila praticanti.

Miroslav Blazeovic è l'istrione, un Boskov più elegante e forse anche più bravo. Ha 63 anni, è nato in una cittadina della Bosnia-Erzegovina (Travnik), ha allenato in Svizzera (Grasshopper, Zurigo, Sion, Losanna, nazionale), Grecia (Paok Salonicco) e Francia (Nantes), guida la nazionale croata dal marzo 1994, parla cinque lingue (serbo-croato, francese, italiano, greco, inglese). Amico del presidente croato Tudjman, disinvoltato nell'uso del denaro (due anni fa soggiornò nelle galere francesi per un problemino di fondi neri), si farsa amare dai giornalisti. Lo incontriamo in un ristorante di Spalato il 7 ottobre 1995, alla vigilia del match di qualificazione europea con l'Italia. La squadra era in ritiro, lui se la spassava con i giornalisti a tavola. Un furbacchione, che ha pubblicizzato le acque minerali di Vittel dove ha soggiornato la Croazia nel lungo ritiro francese: «Vinciamo perché beviamo l'acqua di questo posto». Ma poi ha aggiunto: «Il mio paese non può amare una nazione che ha spedito in galera l'allenatore della nazionale».

In Croazia c'è stata una notte di bisboccia per festeggiare l'ingresso trionfale nelle semifinali, dopo aver spedito in pensione la Germania dell'antipatico Vogts. Vendita sublime, quella dei croati, che furono eliminati due anni fa dai tedeschi nei quarti di finale del campionato europeo con una coda di polemiche mai dimenticate. A Zagabria e dintorni hanno la memoria lunga, alla vigilia della partita di sabato si era parlato di «occasione storica per prendersi una rivincita». Così è stato, con i gol di due bucanieri allon-

tanati dall'Italia (Jarni ex-Bari, ex-Torino ed ex-Juventus, Vlaovic ex-Padova) e di un centravanti ormai di antico pelo, il trentenne Davor Suker, che nel campionato nostrano, fatto assai curioso, non ha mai messo il naso.

Suker è il corsaro nero di una nazionale che va considerata la migliore tra quelle nate dopo la disgregazione dell'Est europeo. Gioca nel Real Madrid, quassù in Francia ha già segnato tre gol. Uno di destro (alla Giamaica), uno di sinistro (alla Romania). Il suo bilancio complessivo è impressionante: 38 partite e 29 gol in Nazionale. Vlaovic ha 26 anni, gioca nel Betis Siviglia, è diventato un signor attaccante nel Padova, dove ha soggiornato dal 1994 al 1996. Fu pescato in Croazia da quel vecchio lupo di mare del pallone che è Piero Aggradi, direttore sportivo e scopritore di talenti. Vlaovic visse in Italia momenti di paura nell'estate 1995, quando si temette il peggio per un improvviso mal di testa che lo fiaccò per alcuni giorni. Fu operato, guarì, tornò in campo, rimcominciò a segnare, fu venduto.

È difficile scommettere sulla Croazia alla vigilia del mondiale. In Francia era approdata dopo un cammino altalenante nel girone di qualificazione (secondo posto dietro la Danimarca, 5 vittorie, 4 pareggi e 1 sconfitta, 20 gol all'attivo e 13 al passivo) e dopo aver vinto il doppio spareggio con l'Ucraina (2-0 e 1-1). Difesa fragile, si diceva.

Portiere scarso (Ladic), si sussurrava. Centrocampo molle, si sottolineava (il lento Asanovic meteorò nell'ultimo Napoli, Prosinecki dalle ginocchia di cristallo).

In Francia la truppa di Blazeovic ha marciato con il passo giusto. Due vittorie (3-1 sulla Giamaica e 1-0 sul Giappone) e una sconfitta (0-1 con l'Argentina) nella prima fase, poi il successo sulla Romania (1-0) negli ottavi, infine la grande rivincita consumata sui tedeschi, un 3-0 favorito dall'espulsione nel primo tempo di Worns, ma non per questo rubato. Notte di festa a Zagabria e dintorni, notte di inevitabile retorica per i protagonisti. Blazeovic: «Vittoria storica, siamo orgogliosi di sfidare ora la Francia». Simic: «Abbiamo scritto una pagina di storia». Suker: «Il più bel giorno della storia del calcio croato». Prosinecki: «Una vittoria straordinaria che consegniamo al nostro popolo». Ed è stata solo una partita di calcio.



Boban e Suker ok
Ma la squadra ha poca esperienza

20%

Una cosa, di sicuro, la Francia invidia alla Croazia: il signor Davor Suker, quell'attaccante di razza che i transalpini cercano da anni invano. Lì davanti l'estroso Suker è ben supportato dal veloce Vlaovic, e i pericoli per le squadre avversarie aumentano ulteriormente considerando l'ottima propensione dei biancorossi al tiro dalla distanza (vedi i due gol rifilati alla Germania). Fra gli altri fattori che potrebbero spingere la Croazia nella semifinale di Parigi c'è naturalmente l'entusiasmo di un'intera nazione per l'incredibile cammino compiuto alla prima partecipazione in un campionato mondiale, unito al fatto che Boban e soci ormai non hanno più nulla da perdere. Penalizza invece le quotazioni della formazione di Blazeovic l'inesperienza nei grandi appuntamenti. Oltre a due fattori tecnici: una certa lentezza del reparto difensivo e la panchina inevitabilmente corta.

S.B.

SEMIFINALE
Mercoledì
FRANCIA
CROAZIA
Saint Denis
ore 21



Didier Deschamps. A sinistra il capitano croato Davor Zuker festeggia la vittoria sulla Germania dal balcone dell'albergo

Transalpini ottimisti. E il ct Jaquet fa lezione sui prossimi rivali

In casa francese gran sollievo per il capitombolo dei tedeschi

L'Equipe: «La Croazia non è un regalo...»

DALL'INVIATO

PARIGI. Ufficialmente, «la Croazia è un avversario da rispettare e temere, è la sorpresa del mondiale», in realtà i francesi hanno nuovamente brindato a champagne dopo la notte di festa del post-Italia: evitare la Germania in semifinale è un'altra vittoria. Qualcuno, in vista della rivincita dopo la famosa partita del 1982, - in cui la Francia fu eliminata ai rigori dopo aver condotto per 3-1 nei supplementari - avrebbe preferito la vendetta, ma nel più pragmatico dei paesi cattolici conta l'obiettivo, il traguardo. Ovvero, il titolo mondiale, che la Francia non ha mai conquistato. Perciò, meglio i croati dei tedeschi.

Giorno di relax, ieri, per la Francia. Oggi si torna al lavoro, con una doppia seduta di allenamento: a porte aperte al mattino (ore 10.30), a cancelli chiusi nel pomeriggio. Aimé Jacquet ha due giorni per preparare al meglio la sfida con la squadra di Blazeovic, ultimo ostacolo prima della finalissima del 12 luglio. In quarantotto ore, è previsto un corso accelerato di croato. Nell'inesuperabile agenda che il ct francese tiene sempre con sé, Jacquet ha sottolineato la forza dell'attacco croato, il tandem Suker-Vlaovic. Ha preso nota anche della velocità della squadra slava. Ha individuato il punto debole: la macchiosità del centrocampo. Jacquet è stato gentile nei confronti dell'avversario: «La Croazia non è una sorpresa per il sottoscritto. Avevo già detto in tempi non sospetti che poteva essere una delle rivelazioni del mondiale. Con la Germania ha dato il meglio di sé. Ho visto una squadra solida, con giocatori di grande talento. Ci attende un'altra battaglia».

«La Croazia non è un regalo», titolava ieri in apertura del suo numero domenicale il quotidiano sportivo «L'Equipe». La Croazia è soprattutto un mistero, per i francesi. Le due nazionali non si sono mai affrontate. Gli unici punti di contatto sono le prestazioni calcistiche di alcuni gio-

atori croati nel campionato francese. Come quelle a suon di gol di Boksic (fuori dal mondiale per infortunio) nel Marsiglia dei primi anni Novanta, come quelle dell'attaccante Koznick, punta del Bastia, unico giocatore in attività in Francia tra i ventidue di Blazeovic.

La Francia si prepara a sbarcare in semifinale con il conforto del gioco, della grande spinta emotiva, ma anche con legittimi timori in fatto di gol. Tra Paraguay e Italia, solo un gol in 234 minuti. Il pennellone Guivarc'h in Nazionale non sfonda (preferisce sfondare gli zigomi degli avversari, vedi Cannavaro), Djorkaeff è in difficoltà, Henry e Trezeguet sono bravi, ma giovani. Sull'argomento è intervenuto ieri il capitano, Didier Deschamps: «Non è giusto mettere in croce gli attaccanti. È tutta la fase offensiva che non funziona bene ed è lì che dobbiamo migliorare. Al momento dell'ultimo passaggio e del tiro ci mancano freschezza e aggressività. Trezeguet ed Henry sono giovani, bisogna saper aspettare». La Francia tira poco da lontano: scelta o difetto? «È un altro dei nostri limiti. In allenamento Jacquet ci invita spesso a provare il tiro da lontano, ci ripete

che abbiamo l'abilità per farlo. Forse è un problema di mentalità».

Ormai si parla apertamente di caso-Djorkaeff. L'interista aveva iniziato bene il mondiale, poi è calato. Con l'Italia è stato il peggiore. Deschamps continua a inasprire la parte dell'avvocato difensore: «Siamo abituati a vedere un Djorkaeff che segna molti gol e pretendiamo chiesia sempre così. In Nazionale invece sta svolgendo un altro tipo di gioco, si sacrifica per la squadra, fa un pressing incredibile e quando arriva al momento del tiro è svuotato». Deschamps ha fatto un check up completo: «La difesa è la nostra sicurezza. Desailly è il miglior centrale del mondiale. È stato il primo capace di fermare Vieri. Il suo rendimento per molti è una sorpresa, ma Desailly era stato uno dei pochi a salvarsi nella stagione catastrofica del Milan. Barthez è bravo e tranquillo, sta facendo la sua parte». L'ultima zoommata è dedicata a Zidane: «Con l'Italia ha giocato una partita difficile, perché mancava da due settimane. Nella fase decisiva sarà fresco. Ci darà quel famoso qualcosa in più».

S.B.

Zidane e i Bleus per rompere il digiuno di gol

80%

Fin troppo favorita la nazionale francese per questa semifinale mondiale. A ben vedere l'unico elemento negativo addebitabile al team transalpino è la cronica debolezza del reparto offensivo, come eloquentemente mostrato dalle ultime due partite giocate con Paraguay ed Italia. Circa quattro ore di gioco ed un solo gol, per giunta segnato dal difensore Blanc. Per il resto la Francia impugna come nessun'altra formazione il ruolo della predestinata. Centrocampo forte grazie al roccioso Deschamps ed al fantasista Zidane e difesa ancor più forte, dove Desailly spadroneggia nel ruolo di centrale e Thuram imperversa sulla fascia spingendo spesso in avanti (chiedere lumi a Christian Vieri e Alex Del Piero). Last but not least (ultimo ma non per ultimo) il fattore campo. Mai come adesso la folla di Francia è stata così affascinata dal grande rito del calcio. La finale è ormai divenuta un obbligo.

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 6 luglio 1998

INTERSEZIONI

Caos, dissoluzione, nulla, perdizione... L'archivio delle atrocità del profeta Caraco

FRANCO RELLA

ALBERT CARACO, scrittore ebraico morto suicida nel 1971, ha scritto decine di libri: migliaia di pagine, che scavano ossessivamente una sorta di cunicolo che dovrebbe spingerci fuori dal mondo e dalla storia fin dentro la morte e il nulla. Di queste migliaia di pagine Adelphi ha pubblicato negli ultimi quindici anni due piccoli libri, «Post Mortem» (Milano 1984) e «Breviario del caos» (Milano 1998) avvicinando, nella presentazione editoriale, Caraco alla furia apocalittica di Céline e alla pacata ma implacabile disperazione di Cioran. Il libro si apre con le parole «noi tendiamo alla morte». «La vita eterna è un non senso, l'e-

temità è un non senso». Procedendo nella seconda pagina leggiamo: «La solitudine è una scuola di morte» e, poche righe più sotto, «le città che abitiamo sono scuole di morte, perché sono disumane». Leggendo queste righe a me viene in mente Leopardi che in «A se stesso», scrive: «Non val cosa nessuna / I moti tuoi, ne di sospirè de-gna / La terra. Amaro e noia / La vita, altro mai nulla: e fango è il mondo», per concludere sull'«infinita vanità del tutto». O Leopardi che profeticamente parlava delle «città grandi» che sono tutte «presoché di una forma» e dunque disumane, informi, inabitabili. Eppure tra Leopardi (ma anche Céline e Cioran) e Caraco c'è una diffe-

renza abissale. Leopardi può scrivere «Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male. Che ciascuna cosa esista è un male, ciascuna cosa esiste per fin di male, l'esistenza è un male e ordinata al male; il fine dell'universo è il male; l'ordine e lo Stato, le leggi, l'andamento naturale dell'universo non sono altro che male, né diretti ad altro che al

male. Non v'è altro bene che il non essere: non v'ha altro di buono che quel che non è (...). Il tutto esistente (...) non è che un neo, un bruscolo in metafisica. L'esistenza, per sua natura ed essenza propria e generale, è un'imperfezione, un'irregolarità, una mostruosità».

Eppure, nemmeno in queste terribili affermazioni, Leopardi può

essere definito semplicemente pessimista. Il suo sprofondamento nel negativo è «estremo» proprio in quanto ci porta sul confine in cui tutto può diventare altro, perché infinite sono le possibilità, e dunque non c'è limite oltre il quale non sia possibile andare almeno con l'immaginazione. Così questa pagina angosciata dello «Zibaldo-

ne» si conclude affermando che «questo sistema, benché urti le nostre idee, che credono che il fine non possa essere altro che il bene, sarebbe forse più sostenibile di quello del Leibnitz del Pope e, che tutto "è bene". Non ardirei però estenderlo a dire che l'universo esistente è il peggiore degli universi possibili, sostituendo così all'ottimismo il pessimismo. Chi può conoscere «i limiti della possibilità?»

Caraco non conosce questo brivido dell'incognito che si apre anche nel fondo dell'abisso. Tutto in lui dichiarato, spiegato nitidamente. La morte, il nulla, la dissoluzione, la perdizione, il caos sono archiviati con ordine. Egli si sente e si dichiara profeta. E del profeta

Caraco ha la verbosità. Anche in questo piccolo libro, costituito da brevi paragrafi che assomigliano appunto alle schede di un archivio della atrocità, l'impressione dominante è quella di un eccesso di parole. Ma del profeta Caraco non ha né il furore né quella disperazione che si spinge fino alle soglie della speranza. La sua voce non conosce il tremore del dubbio.

Flaubert ha descritto un personaggio dalle certezze incrollabili nelle «magnifiche sorti progressive». È il farmacista Homais in «Madame Bovary». Caraco assomiglia a un Homais dell'atroce: a un cantore dell'ovvietà dell'orribile, che egli ordina glosamente davanti a sé sul suo tavolo da lavoro.

Maraini, la lezione degli sguardi in una «Vacanza»

RILEGGERE UN LIBRO, specie se si tratta dell'opera prima di un contemporaneo, comporta di percorrere, per accedervi, vie tra loro diverse. Nello scarto degli anni, per esempio, il lettore (rilettore) assume di fatto una sua personalità alterata, perché si porta dentro la sua memoria di allora, quelle sue reazioni, ma assieme indossa la storia che si è sedimentata nel frattempo. Per cui diventa inevitabile il raffronto, ma di sé oltre che del testo. D'altronde Dacia Maraini fa qualcosa di molto simile nella «Premessa» alla riedizione del suo primo romanzo, «La vacanza».

«Allora» in questo caso significa trentasei anni fa. Non solo, ma «allora» Dacia Maraini era, almeno per me, un'omonimo di Fosco Maraini, un orientalista famoso, che si poteva leggere quasi a complemento scientifico dei nostri amori esoticamente avventurosi. Non sapevo che ne fosse la figlia. Trentasei anni fa Dacia aveva ventisei anni, un'età giusta per un esordio, sempre «allora». Epperò si presentò subito come un «caso», magari per ragioni che spesso avevano poco a che vedere con la pagina, secondo quel delirio di stupidità che sembra vegetare da sempre nell'establishment letterario.

Queste son cose che calan giù dalla testa, appena ci si affida alla memoria, al «come eravamo» o al «com'ero». Prima della nuova lettura. Nuova e rinnovata, nel senso di averci messo le mani, non tanto però nel senso di una riscrittura, quanto piuttosto di una risistemazione da «editing» (almeno rispetto all'edizione Bompiani). Gli anni della «Vacanza» non sono solo gli stessi, quanto lontani comunque, di Paso-

cieca, lasciando scivolare le bretelle sulle spalle lisce. Mumuri si china per baciarle il collo. Nina si stracchia indolente, lasciando che le mammelle bianche trabocchino dall'orlo slabbrato della seta rosa. Giovanni si infila tra i due lamentandosi di aver freddo. Mumuri gli solletica la testa arruffata... Mi perdonerò, spero, la Maraini, ma questo passaggio dall'imperfetto al presente mi permette di meglio cogliere l'oggettività e lo straniamento della sua scrittura, dove l'occhio è l'organo decisivo. Certo, nel '62 non lo avrei fatto, ed è quasi ovvio che accento al nome di Antonioni mi venga da evocare l'«École du regard» di Robbe-Grillet, della Serpente e di Butor.

«La vacanza», dunque, è un romanzo pubblicato nel 1962, ma il tempo in cui è ambientato il racconto è il 1943. La Maraini in quell'anno era chiusa, con la sua famiglia, in un campo di concentramento giapponese (sono perciò comprensibili e giustificate alcune anomalie storiche). Il tempo, quindi,

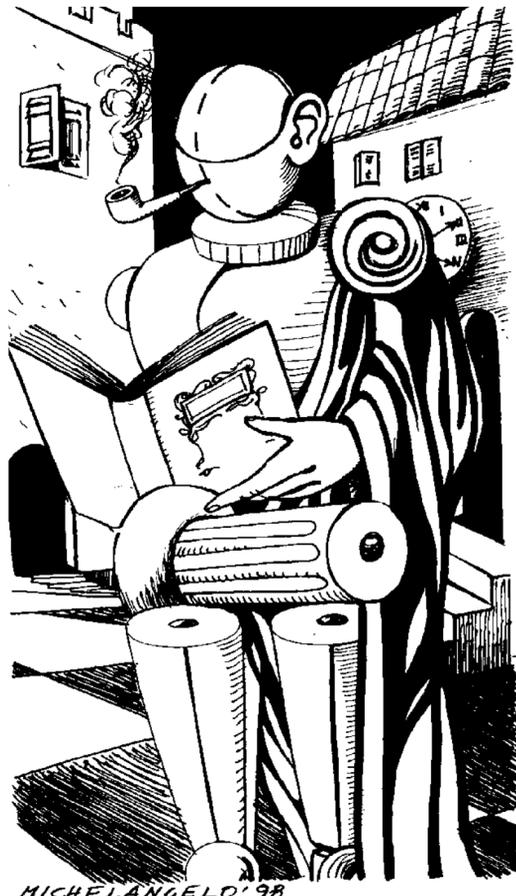
A distanza di trentasei anni, ritorna in libreria il romanzo «scandaloso» che segnò il debutto dell'autrice di «Marianna Ucrìa»

■ **La vacanza**
di Dacia Maraini
Einaudi
pagine 153
lire 24.000

lini, ma sono quelli in cui Antonioni realizza «L'avventura», «La notte». Per dire che ho spesso l'impressione di leggere un «treatment». Basta, per esempio, che dall'imperfetto narrativo passi al presente. Traduco: «Il papà, a torso nudo, si solleva a sedere sul letto, stropicciandosi le palpebre: un ciuffo di peli al centro del petto, due rotoli di carne sopra l'elastico del pigiama a righe. Giovanni si diverte a tirargli i peli mentre lui allunga una mano per prendere i fiammiferi sul comodino. Accesa una sigaretta la passa a Nina che si protende verso di lui,

non corrisponde alla memoria storica né personale. Solo marginalmente, i fatti si svolgono in quell'estate davvero fatale, tra caduta di Mussolini, bombardamento di Roma, sbarco in Sicilia e a Salerno. Altro vi si racconta: il mistero, per altro non risolto, della sessualità tra innocenza infantile (la protagonista) e disgustosa lascivia adulta (i potenziali iniziatori), qualcosa come una Susanna bambina e i vecchi. Un romanzo sull'infanzia e l'adolescenza ha sempre fortuna presso i lettori, perché autorizza il fenomeno inconsueto della regres-

sione, legittimandolo senza complessi. Qui però le cose stanno altrimenti, anche se non soprattutto in virtù dello stile (e rimando al mio breve esercizio precedente). «La vacanza» è la storia di un vuoto, come la stessa Maraini dice nella sua premessa, ma un vuoto riempito di cose, oggettive ancorché svuotate. Tant'è che il racconto non ha una conclusione che lo universalizzi al di là del grado minimo, della minima metafora secondo la quale dopo le vacanze si rientra in collegio. Ma quel vuoto finisce di riempire insensibilmente il lettore di un senti-



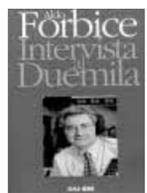
MICHELANGELO '98

Disegni di Michelangelo Pace

Folco Portinari

RADIO

Verso il Duemila



■ **Intervista al Duemila**
di Aldo Forbice
Rai-Eri
pagine 116
lire 20.000

C'è l'ottimista come Yuri Chechi («Avremo meno fame nel mondo»), lo scettico come il critico televisivo Aldo Grasso («Stiamo ancora piangendo un sogno che non si è realizzato: quello del linguaggio universale»), il prudente come il demografo Massimo Livi Bacci («spero che la capacità umana di controllare le proprie azioni aumenti sensibilmente»). Centinaia di osservatori sono stati chiamati a esprimersi sul Duemila da Aldo Forbice per il Gr1-Zapping. Ora queste interviste le ritroviamo raccolte in un libro, «Intervista al Duemila». Tanti punti di vista, timori, speranze, legati al cambio di millennio. Il panorama ottenuto non è dei più tranquillizzanti...

NARRATIVA

L'enigma celtico

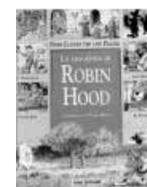


■ **Il sorriso della druida**
di Mario Baudino
Sperling & Kupfer
pagine 303
lire 28.900

«La dama, la dona! Ella è folor, foldatz, follatge. Capi? No? Dar-matge. Cretin de cytadin». Passa senza preavviso dall'italiano al duro dialetto parlato nella catena montuosa fra la valle del Po e la Provenza, «Il sorriso della druida», secondo romanzo (il primo era «In volo per affari») di Mario Baudino, poeta, saggista, che racconta la ricerca appassionata di un reperto storico da parte di un professore. C'è una tavoletta celtica, forse maledetta, che rappresenta una donna, c'è la misteriosa Anna, c'è una comunità chiusa in se stessa... A metà tra fiaba e giallo mitologico, il romanzo gioca fra rimandi storici e colpi di scena per far rivivere antiche suggestioni leggendarie.

RAGAZZI

Robin il gatto



■ **La leggenda di Robin Hood**
illustrata da Tony Wolf
Dami editore
pagine 45, lire 10.000

Robin Hood è un gatto a macchie bianche e nere, Little John un orso bruno, il popolo di Nottingham composto da porcospini, topi, maiali... È una scommessa ardita, quella di riprovarci con l'«animalizzazione» di «Robin Hood» dopo il vecchio film Disney. Ci prova la Dami editore, rodatissima casa editrice per ragazzi, che propone questo volume come secondo appuntamento della collana «Primi classici per i più piccoli» (il primo è stato «L'isola del tesoro»). Le illustrazioni, tutte molto vivaci (firmate Tony Wolf, lo stesso della serie «Pandi») sono equilibrate rispetto al testo, facendone così un libro adatto anche per gli under-sei.

ECONOMIA

La banca europea



■ **La Banca centrale europea**
di Francesco Papadia e Carlo Santini
Il Mulino
pagine 126, lire 12.000

«Fin dalla seconda metà del secolo scorso, con l'Unione monetaria latina, alcuni paesi europei cercarono di ottenere una maggiore armonia monetaria...». Parte da lontano, ricostruendo il tessuto economico e sociale dell'Europa ottocentesca, il libro di Francesco Papadia e Carlo Santini (entrambi lavorano alla Banca d'Italia, il primo come vicecapo del Servizio rapporti con l'estero, il secondo come direttore centrale per ricerca economica) dedicata alla «Banca centrale europea» pubblicato nella collana «Farsi un'idea» del Mulino. Linguaggio semplice anche per i non iniziati, il libro racconta la storia e illustra funzioni, struttura e responsabilità della nuova istituzione.

BIOGRAFIE

Modi, il mistero dell'arte



■ **Il viaggiatore alato**
di Corrado Augias
Mondadori
pagine 329
lire 30.000

Marie Wassilief, la morte diventa quasi un tassello per accedere alla grandezza. È stato stroncato dal male o si è lasciato morire? Per chiarire il dilemma Augias ricostruisce minuziosamente gli ultimi giorni di Modigliani, i suoi incontri, i rapporti con l'enigmatico mercante Zborowski, l'atteggiamento dell'amata Jeanne, le bevute, quello strano modo di alimentarsi a sardine, le allucinazioni, il delirium tremens, il sangue che gli usciva dalla bocca, il coma. I testimoni diventano la chiave per definire gli ultimi veri sussulti: gli amici, il medico, i barellieri, le parole dette, forse non dette, le ore passate nel letto dell'ospedale della Charité prima del trapasso. A infittire il mistero il giorno seguente (o all'alba di due giorni dopo la morte di Modigliani), la povera Jeanne si toglie la vita gettandosi dal quinto piano dell'appartamento della famiglia, in rue Amyot, annientando nel grembo anche il secondo figlio. Con Amedeo Jeanne spari probabilmente un'epoca di misteriose e fascinoso malinconie, presagio del buio della storia.

[Marco Ferrari]

RACCONTI

Pinelli dal film al libro



■ **La casa di Robespierre**
di Tullio Pinelli
Sellerio
pagine 84
lire 12.000

muovere quel passo definitivo che potrebbe cambiare la loro vita. Dunque, per quanto con modalità diverse, sempre di rinunciatari si tratta, che - pur covando talvolta un «senso di attesa» nei confronti del futuro - per timore del confronto con la realtà si arroccano in uno stallo acciaccio. Eppure è proprio nell'irrisolta ambiguità tra anelito al mutamento ed all'immobilismo che si giocano questi racconti, il più significativo dei quali mi pare sia «L'esule», dove uno smemorato a seguito di un ictus vive la sofferenza di non riconoscere più la propria casa e la gioia di fantasticarne una da abitare appena in intervalli allucinati. È dunque come se nel timore del domani e col pensiero rivolto a ieri, l'oggi non esistesse o si consumasse solo in attesa di quella soglia atemporale - la morte - che coglie tutti i protagonisti dei racconti tranne uno, sebbene sia vecchio ed essa destinato. Paradossalmente tuttavia, quell'ignoto che essi tanto temono, quando accade non produce angoscia, ma solo «stupore enorme e abbandono».

[Francesco Roat]



Scissione dentro Unicost: una parte della corrente si è alleata con Md. Il Parlamento non ha ancora nominato i «laici»

Dalle urne esce il nuovo Csm

Si concludono oggi le votazioni per l'elezione dei venti componenti «togati» del Consiglio. Le previsioni parlano di una conferma degli attuali equilibri, con uno spostamento a sinistra

ROMA. Le previsioni di tutti gli schieramenti sono piuttosto concordi: il prossimo Consiglio superiore della Magistratura non dovrebbe scostarsi troppo dagli equilibri attuali, anche se alla fine potrebbe risultare leggermente spostato a sinistra, rispetto al precedente. Ma solo questa sera - a elezioni concluse - si potrà sapere come sono realmente andate le cose, dal momento che le sensazioni, per quanto univoche, non sono supportate da alcun serio sondaggio sulle intenzioni di voto ma, appunto, solo di sensazioni si tratta.

Iniziatore, si concluderanno oggi le elezioni per il rinnovo della componente «togata» del Csm, mentre il Parlamento non ha ancora trovato un accordo sui dieci membri cosiddetti «laici» che dovranno far parte dell'assemblea di palazzo dei Marscialli. Un fatto, questo, anomalo, perché fino ad ora i «laici» erano stati sempre designati in anticipo rispetto alle votazioni.

Anche questa volta, sono quattro le liste che si sono presentate al voto: Unità per la Costituzione (Unicost) la componente maggioritaria che da sola ha raccolto circa il 40% dei consensi e che nella consiliatura uscente ha eletto 8 componenti; Magistratura democratica, ossia la componente storicamente di sinistra, che cerca di difendere l'«avanzata» delle elezioni scorse quando è passata da 4 a 5 consiglieri; i cosiddetti «verdi» (nulla a

che vedere con il movimento ecologista) che in realtà sono uniti sotto la sigla di Movimenti Riuniti (4 seggi nel consiglio uscente) tra i quali la componente progressista è molto presente e infine Magistratura Indipendente, che esprime soprattutto il voto moderato, che è stata la principale sconfitta delle scorse elezioni, quando è passata da 5 a 3 consiglieri.

Il panorama delle «correnti», però, presenta una novità che, nel corso dello spoglio, potrebbe rivelarsi piuttosto interessante: in seguito ad una piccola scissione in seno ad Unicost, è stato fondato il movimento «Impegno per la legalità», che ha deciso di presentare i suoi candidati congiuntamente con Md. Una circostanza che - secondo alcune previsioni - potrebbe portare ad uno spostamento di voti tale da intaccare il consenso plebiscitario di cui la stessa Unicost gode. Ma perché la scissione? La nascita della nuova componente, fondata dal membro del Csm, Antonio Frasso, è una diretta conseguenza delle polemiche sui giudici che hanno caratterizzato l'ultimo anno della vita politica. In particolare «Impegno» non aveva gradito troppo le posizioni eccessivamente «morbide» assunte da Unicost rispetto agli attacchi del Polo contro la magistratura milanese e contro le Procure più impegnate nella lotta alla mafia e alla corruzione. Si sarebbe trattato - secondo gli ex Unicost - di accuse spes-



Il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso e in alto una riunione del Consiglio superiore della magistratura

so pretestuose, che in realtà avrebbero avuto l'unico scopo di impedire che si portasse a compimento il lavoro dei magistrati più esposti e - di conseguenza - impedire ogni reale opera moralizzatrice. Questa linea, espressa nel Csm da Frasso, ha trovato molti punti di contatto con quella di Md. Da qui la decisione di presentare liste comuni.

Ma, nel dettaglio, cosa dicono le previsioni? Unicost potrebbe mantenere gli attuali 8 consiglieri, oppure perderne uno a causa della mini-scissione. Analogamente Md punta (più correttamente spera) a confermare i cinque seggi, a meno del «miracolo» di trovare quel pugno di voti necessa-

rio a far scattare il sesto, mentre i «Verdi» (la scorsa volta favoriti dal gioco dei resti) sembrano rassegnati a perdere un seggio a favore di Md. Accanto a questi numeri c'è da considerare quanto sta per accadere in Parlamento che dovrebbe - il condizionale è d'obbligo perché non è stato ancora trovato un accordo - esprimere sei «laici» su indicazione della maggioranza e quattro su quella del Polo. Esattamente il contrario di quanto avvenne la volta scorsa, quando il Polo ne aveva espressi sei, mentre quattro erano del centro-sinistra. Insomma, se i calcoli della vigilia non si riveleranno del tutto infondati, appare chiaro che l'asse - come detto prima -

dovrebbe andare leggermente verso sinistra.

Ad ogni modo le categorie politiche, da sole, non bastano per spiegare quale sarà la futura «geografia» di palazzo dei Marscialli. All'interno delle stesse componenti - per usare categorie un po' grossolane ma sempre efficaci - c'è una divisione tra il «partito delle procure» e l'anima più propriamente garantista; divisione che inevitabilmente si manifesterà anche tra i «laici» del centro-sinistra, mentre quelli del Polo dovrebbero mantenersi piuttosto in linea con la crociata berlusconiana. Insomma, sarà interessante comprendere quali saranno gli orientamenti del prossimo Csm, anche perché il dibattito sulla giustizia è lungi dall'essere superato, così come le polemiche sul ruolo sui limiti dei giudici.

Nel frattempo il Consiglio uscente cercherà di affrontare alcuni temi spinosi: in calendario, oltre al «caso» Cordova, c'è la discussione sul trasferimento d'ufficio del pm napoletano Arcibaldo Miller. Ci sarà battaglia, perché il consiglio è spaccato. Ma al di là della vicenda Miller, il vero nodo da affrontare è il «caso Napoli», dove sempre più forti sono le divisioni e i contrasti all'interno della stessa magistratura. Non sarà facile, per il nuovo Csm, affrontarli in maniera indolore.

Gianni Cipriani

L'INTERVISTA

«Processi, decidere non spetta al Parlamento»

Folena: l'azione penale obbligatoria è intangibile

ROMA. Obbligatorietà dell'azione penale: grande ipocrisia nazionale - come denuncia il presidente della Camera, Luciano Violante - o ultima trincea dell'indipendenza dei pubblici ministeri da difendere a tutti i costi, come sostengono i procuratori di giustizia?

A Pietro Folena, regista della politica sulla riforma della giustizia dei democratici di sinistra, l'ardua sentenza.

Onorevole, anche per lei l'obbligatorietà dell'azione penale è una ipocrisia da superare?

«Considero il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale intangibile. Ciò detto, dico anche che esso oggi è largamente disatteso e questo è un problema che la sinistra deve saper affrontare di petto e con coraggio».

Le parole del presidente della Camera hanno allarmato alcuni pubblici ministeri.

«Intanto cerchiamo di capire insieme ai pm e ai magistrati se il problema esiste. Io credo che larghissi-

ma parte dei pubblici ministeri riconoscano che le questioni poste da Violante hanno un fondamento. Sul terreno delle soluzioni noi escludiamo nel modo più assoluto il riconoscimento di una forma di discrezionalità dell'azione penale. Perché essa implica un sistema in cui il pubblico ministero è eletto direttamente, oppure dipende dal potere esecutivo. Soluzioni di questo tipo in Italia non sono percorribili, perché del tutto estranee alla nostra tradizione e perché accentuerebbero il carattere inquisitorio dei pubblici ministeri, e soprattutto per l'ampia diffusione dell'illecito. Il principio dell'obbligatorietà deve essere affermato».

Si, ma come si realizza pienamente l'obbligatorietà dell'azione penale?

«Rendendo più trasparenti le ragioni e le modalità attraverso le quali gli uffici dei pm selezionano le loro scelte».

Attraverso un intervento del Parlamento che «programmi», per

così dire, il tipo di reati da perseguire?

«No, non credo che il Parlamento debba indicare delle scelte. Quando all'inizio del lavoro della Bicamerale l'onorevole Tiziana Parenti pro-

re. Al Parlamento tocca il compito di definire i codici, e forse è giunto il tempo in Italia, al di là degli interventi di depenalizzazione che sono all'esame del Senato, che si tirino fuori dai cassetti il progetto di riforma del codice penale sostanziale e si ridefinisca ciò che è sanzionabile penalmente e ciò che non è meritevole di sanzione penale».

Un alleggerimento del codice penale...

«Noi abbiamo ereditato un codice dal passato che abbiamo via via tagliato e modificato, poi negli anni scorsi si è aggiunta una tendenza del potere legislativo a emanare e deci-

Violante pone problemi reali, discutiamone

porre questa soluzione, io la definirei una sorta di «Finanziaria del crimine». Troverei riprovevole il fatto che i partiti politici, di anno in anno, si dovessero mettere d'accordo sulle priorità e sui reati da perseguire».

dicare sanzioni ad hoc, nuovi reati che si sono aggiunti fuori dalla stessa filosofia del codice. Quindi si dovrebbe riconoscere il principio che il senatore Senese aveva proposto in Bicamerale, che ogni modifica do-



Il responsabile della giustizia della Quercia Pietro Folena

Cassazione. Le soluzioni le troveremo, ma il principio di fondo da affermare è quello della trasparenza delle scelte, di sapere che non c'è una discrezionalità che magari copre la non volontà di perseguire alcuni reati, o la volontà di concentrarsi su altri, o peggio ancora di perseguire alcuni reati anziché altri».

I magistrati stanno votando per eleggere il nuovo Consiglio superiore e il Parlamento non ha ancora eletto i rappresentanti «laici», due sedute sono già andate a vuoto...

«Il Polo ha un atteggiamento ostruzionistico, io voglio capire se questo atteggiamento volto a non far eleggere i membri laici permarrà, perché se così fosse sarebbe un fatto grave, oppure se invece, passate le prime due votazioni in cui il quorum è più elevato, si potrà procedere alla elezione. La maggioranza è prontissima ad indicare candidature di altissimo profilo».

Enrico Fierro

**dal 24 luglio al 1° agosto
e dal 21 al 29 agosto**
in MAROCCO SPAGNA e ISOLE BALEARI
CROCIERA CON LA NAVE SHOTA

L'itinerario:
Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 890.000
in cabine a 2 letti da lire 1.050.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il mal di bollo colpisce ancora

Anche il ministro Bassanini fatica a vincere la battaglia contro documenti e certificati inutili. C'è proprio tanto da fare. Lo dicono anche i risultati del Pulmino del cittadino che ha concluso il suo giro tra anagrafi, prefetture e Asl di tutte le province italiane.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

LA TERRA DI KUBILAI
VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Al Festival di Spoleto «The Consul», opera del 1950: ma per l'Italia è quasi una «prima»

Un Menotti d'annata che sembra Beckett

SPOLETO. Si rappresentò con enorme successo a Filadelfia e a Broadway nel 1950. Si eseguì a Milano nel 1951, a Roma nel 1954, poi a Firenze e qui, a Spoleto, nel 1972, in versione italiana. Diremmo, però, che soltanto l'altra sera si sia avuta, al Teatro Nuovo, la vera «prima» in Italia, nella versione originale, della più importante opera di Menotti. *The Consul*.

Libretto, musica e regia sono dello stesso Menotti che (domani compie ottantasette anni) si è dedicato al suo capolavoro - così ha detto - come all'opera di un altro compositore, non ancora quarantenne, e dotato di buone qualità. Menotti arrivava all'opera (tre atti e sei quadri) dopo i successi di *Amelia al ballo* (1937) e soprattutto della drammatica *The Medium* (1946). Il libretto nasce da una notizia di cronaca, relativa al suicidio di una immigrante polacca senza visto per gli Usa

Un successo per lo spettacolo, ispirato da un fatto di cronaca relativo al suicidio di una immigrante polacca senza visto per gli Usa

La cronaca entra spesso nelle opere di Menotti che Lele d'Amico non per nulla definì un «reporter operistico». La cronaca accese nel compositore, così attento alla *comédie humaine*, un ribollimento della coscienza, sfociante in una rivendicazione della libertà dell'uomo, che non può essere condizionata da carte burocratiche, né da un *Consul* che dà titolo all'opera, ma non si vede mai, per quanto invocato. Questa situazione viene fatta derivare dall'*Aspettando Godot* di Beckett che ebbe, però, la «prima» a Parigi, qualche anno dopo l'opera di Menotti.

Due sono gli ambienti nei quali si alternano le vicende dell'opera: la misera cucina della famiglia visitata dalla polizia che ricerca un perseguitato politico, e il freddo salone di un Consolato, dove una Segretaria (il tichetto della macchina per scrivere e l'apposizione dei bolli hanno un bel ritmo) è addeba a respingere più che ad accogliere le richieste del pubblico che va e viene inutilmente. Tant'è, la moglie del perseguitato alla fine, per fare in modo che il marito si metta in salvo (ma intanto è stato catturato), decide di uccidersi.

Qualcosa ricorda la figura di Alceste che offrì la sua vita per salvare quella del marito. C'è in palcoscenico un movimento da grande teatro: la canzone che arriva da una sinistra; un telefono che squilla, ma nessuno potrà alzare il microfono; un bambino nella culla e una nonna (moriranno l'uno e l'altra nel clima di una intensa ninna-nanna).

C'è, tra la piccola folla del Consolato, una straniera (una italiana che nessuno capisce ed è incisivamente interpretata da Giovanna Mancini) e, soprattutto, c'è un illusionista che non ha documenti e tenta di farsi riconoscere dai suoi giochi: invitare alla danza e al sonno i compagni di sventura e che avrà ancora una presenza, alla fine, sospingendo la suicida (testa coperta da un panno, appoggiata al forno a gas), nel momento del trapasso, verso i cari della sua famiglia che le vengono incontro dall'aldilà.

La musica, articolata in una straordinaria fluidità, intensamen-



Un momento di «The Consul», presentato a Spoleto. In alto, il maestro Giancarlo Menotti

te punteggia il mutevole *pathos* della varia umanità che si infrange contro gli scogli della spietata burocrazia. La vicenda, svelta e incalzante, non consente indugi al compositore che «profitta» dei momenti di passaggio tra un quadro e l'altro per abbandonarsi all'ondata emotiva che si sprigiona dall'orchestra. È un'emozione che

nasce da una difesa dei diritti dell'uomo. Così, a fine secolo, ci accorgiamo che un'opera del 1950 può tranquillamente inserirsi nel paesaggio musicale del nostro tempo come un momento di forte partecipazione della musica a tragedie dell'umanità, che ancora si svolgono nel mondo.

Tantissimi gli applausi a Menotti

ti e ai suoi appassionati e appassionati interpreti: Richard Hickok sul podio e, in palcoscenico, Susan Bullock (splendida protagonista), Victoria Livengood (la segretaria del Consolato), Louis Otey (il perseguitato), John Horton Murray (l'illusionista). Ripetete il 7, 9 e 11.

Erasmus Valentini

Lo spettacolo del coreografo Alain Platel

Caos e crudeltà E tutti danzano al suono di Bach

BRUXELLES. La lunga via in salita che conduce al suggestivo spazio chiamato Halles de Schaerbeek dove ha debuttato *lets op Bach*, l'ultima creazione del regista-coreografo belga Alain Platel, anticipa lo spettacolo. Piccole case sbrecciate accolgono, come nelle più erotiche vie di Amsterdam, le prostitute in vetrina mentre a giudicare dalle facce turche, asiatiche e dai veli mussulmani delle poche donne che accudiscono i bambini razzolanti per strada, ci troviamo in uno dei quartieri multirazziali della capitale. Uno scontro di etnie, identità, promesse, desideri frustrati che serpeggia anche in *lets op Bach*, spettacolo, tenuto a battesimo dal Kunsten Festival des Artes, ora diretto a Vienna (lo si vedrà a Modena, in novembre) ma già prenotato per un'impressionante numero di recite in tutto il mondo.

La fama di Platel è cresciuta grazie a una manciata di spettacoli di teatro-danza post-realistici (come *Bernadette*: trionfale la sua recente accoglienza a Roma) e a un'ipotesi di lavoro informale che supera le

assodate certezze del teatro-danza alla Bausch. Platel si definisce un pedagogo, lavora con dilettanti e professionisti e tutti i suoi spettacoli nascono in un'ideale periferia metropolitana, tra ferri vecchi, sdraino, antenne e tante disparate cianfrusaglie. In *lets op Bach* (ovvero *Qualcosa di piccolo su Bach*) spiccano anche un tiro a segno, utilizzato per il lancio di dischi di metallo e una macchina simile a un torchio che catapulta pesantissime palle di legno. Tutto comincia con le prodezze di un circense che si lascia percuotere il ventre proprio da quelle micidiali palle, mentre già tutti gli altri interpreti - otto performer-danzatori, nove musicisti che suonano con strumenti anti-

chi la musica di Bach, più un soprano, un baritono, un controtene che canta in falsetto, una ragazza di dodici anni e una piccola di forse due - sono in scena.

Quel che succede è solo un insieme di micro-azioni normali, casuali ma concomitanti rotte da esibizioni solistiche, acrobatiche o informali, che però non sono mai davvero «sole»: sul fondo si muove la piccola di due anni. Forse guidata dall'accorta e misteriosa regista Platel, o forse per volere divino, conferisce ad ogni exploit altrui un ritmo placido, orientale. Nel caos metropolitano di Platel esplodono anche momenti forti e sempre inattesi, come una danza sfegatata sul canto di Prince che fa divampare un prurito esibizionista. Qui però non c'è la leggerezza cartarica della danza pasticceria del film *Aprile* di Nanni Moretti - bensì la follia, la disperazione, e un goffo «non saper cosa fare dell'esistenza» che Platel, chissà come, riesce a rappresentare.

In una scena bellissima la ragazzina srotola un manifesto di Leonardo di Caprio e lo appende al tirassegno, bersaglio del lanciatore di dischi di metallo. Suscita la pelle d'oca invece il perverso corteggiamento pedofilo di uno degli interpreti che insidia la ragazzina mentre balla non sapendo danzare. Infine l'assolo di una danzatrice con i capelli cosparsi di fiori, ci riporta alla crudeltà di una nuova *Sagra della primavera*. Bach continua a lanciare le sue note spirituali - è riuscito l'accostamento tra la sua musica sublime e micro-banalità e micro-crudeltà del quotidiano - ma la giovane donna danza con il sangue mestruale che le sgorga dalle gambe.

Marinella Guatterini



Una scena di «East palace...»

L'INCONTRO

Parla il regista-autore di «East palace West palace»

«Io artista cinese, emarginato in patria»

«Non sono gay, ma sono simile a loro perché escluso. Per me è importante far conoscere i miei lavori in Cina».

SPOLETO. Un artista indipendente o un vero e proprio intellettuale dissidente? «Diciamo che sono un regista, un regista che viene dalla Cina di oggi: un regista e basta». Si presenta così Zhang Yuan, l'uomo più atteso del 41° Festival di Spoleto; l'autore-regista di *East palace, West palace*, la commedia-scandalo sull'omosessualità a Pechino, in scena al Teatro delle 6. Le notizie sul suo arrivo hanno agitato il Festival per giorni: prima era atteso con i suoi compagni, ma le autorità lo avevano bloccato, visto l'argomento tabù della sua pièce; poi, dopo un'altalena di annunci e smentite, è arrivato. Cosa era successo? «Esattamente non lo so, problemi burocratici» dice laconico, con un mi-

sto di riservatezza e diplomazia. Quel che è certo è che dopo il successo a Cannes del suo film tratto dalla sua stessa commedia, il passaporto gli era stato tolto. «Del resto - spiega - dei cinque film che ho girato, fino ad oggi solo uno, *Mamma*, è stato proiettato in Cina. Mi conoscono in pratica solo i circoli intellettuali e studenteschi. Vivo soprattutto facendo filmati pubblicitari e video musicali».

Trentacinque anni, nato da una famiglia comunista, sposato con un figlio, Zhang Yuan è stato definito da *Times Magazine* già nel 1994 «uno dei giovani leader del nuovo millennio». «Essere incluso in quella selezione di *Times Magazine* - dice il regista - naturalmente

mi ha fatto piacere. Ma quel che davvero conta per me è di far vedere in Cina i miei lavori». Ma sarebbe disposto a lavorare all'estero, negli Usa o in Italia? «Non ci ho mai pensato e non ne sono tentato: non conosco nulla di quei paesi, vivo a Pechino e da noi ci sono già tante storie da raccontare».

East palace, West palace racconta di un giovane scrittore omosessuale arrestato in un bagno pubblico. Il poliziotto che lo interroga, in un'altalena di attrazione-repulsione che ricorda le opere di Jean Genet, passa da un'estrema durezza, ad una curiosità fino ad una complicità affettuosa, pienamente toccato da quella «diversità» che gli hanno insegnato a criminalizzare.

«Personalmente non sono omosessuale - spiega Zhang Yuan - sono sposato felicemente, con un figlio. Ma ciò che mi rende simile agli omosessuali in Cina è il fatto che siamo tutti degli emarginati. Io e la mia équipe, in gran parte almeno, siamo artisti indipendenti, fuori del sistema cinese». Quando gli si chiede se la visita del presidente degli Stati Uniti in Cina possa cambiare qualcosa per il popolo cinese, lui risponde con un sorriso enigmatico: «Ma lei crede davvero che Clinton sia così potente?». Poi più esplicitamente dichiara: «Spero sinceramente che una società moderna possa tollerare il modo di vivere e le particolari esigenze dei gay».

Parigi, guerra per il ristorante del cinema

È lotta aperta a Parigi per il ristorante «Le Fouquet's», dove per tradizione il mondo del cinema si trasferisce per concludere le serate. Operato da un buco di 175 milioni di franchi, il locale è stato assegnato dal tribunale al gruppo Barriere che vuole trasformarlo in una fondazione culturale. Barriere ha «licenziato» la gestione di Charles Casanova, che ha fatto ricorso in appello chiedendo una procedura sospensiva.

Sei attori per il mostro di Marcinelle

Sono già sei i candidati «seri» per un film sulla vicenda del «mostro di Marcinelle» Marc Dutroux che il regista Rob van Eyck si accinge a girare. Nel presentare alla stampa il progetto, van Eyck ha detto che farà la sua scelta definitiva la settimana prossima. Le riprese inizieranno il 14 luglio. «Quello che cerco - ha detto van Eyck - è un uomo dalla doppia personalità, come Dutroux. Non ritengo necessario che debba assomigliargli».

Il Canto di Napoli presenta

Jesce sole mio

19 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Enrico Caruso 'O sole mio,
Katia Ricciarelli Fenesta ca lucive,
Lina Sastri Torna a Surriento.

musica
IU

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE



Tennis. L'americano supera in finale al quinto set il croato Ivanisevic e conquista il suo 5° trofeo su sei partecipazioni

Sampras sempreverde sul prato di Wimbledon

LONDRA. Sampras, braccia al cielo, esulta ed entra nella leggenda di Wimbledon affiancandosi a Borg; Ivanisevic piange: per la terza volta viene respinto ad un passo dalla gloria. Così è finita, ieri pomeriggio, sul campo da tennis in erba più famoso del mondo, la finalissima: quinta vittoria in sei partecipazioni per Pete Sampras al termine di una maratona (si è giocato in due ore e cinquantuno minuti) che si è conclusa al quinto set: 6-7 (2-7), 7-6 (11-9), 6-4, 3-6, 6-2 per l'americano, sempre più numero uno al mondo nella classifica Atp grazie a quello che è il suo undicesimo successo nel Grande Slam.

Complice l'erba che è sempre stata la superficie a lui più gradita, Sampras ha puntato tutto sulla risposta per strappare all'avversario il servizio, arma principale di Ivanisevic. Quando il croato di rovescio ha spedito lunga la palla sul primo match-point, lo statunitense non si è scomposto più di tanto: ha alzato le braccia al cielo e ha aperto il volto a un largo sorriso. Eppure per Sampras si tratta di una risalita dalla china su cui era rotolato nell'ultimo anno, non riuscendo a spingersi oltre i quarti di finale nei tre precedenti tornei del Grande Slam. Grazie al trionfo odierno, l'americano eguaglia Bjorn Borg per il maggior numero di trofei in singolare a Wimbledon da quando fu introdotta la formula open: lo svedese aveva però vinto cinque edizioni consecutive,

fra il '76 e l'80.

L'attuale numero uno dell'Atp pareggia inoltre il conto con Bjorn Borg, installandogli accanto al secondo posto assoluto quanto a successi nel circuito del Grande Slam: li sopravanza soltanto Roy Emerson con un record di dodici successi. Per Sampras sull'erba londinese sono adesso quarantatré le vittorie contro sole due sconfitte. Ivanisevic vede invece sfuggirgli la coppa d'argento per la terza volta: gliel'avevano già strappata lo stesso Sampras quattro anni fa, e l'altro statunitense André Agassi nel '92. Il quinto titolo vale all'americano un premio di 720 mila dollari, a Ivanisevic ne andranno la metà esatta.

«È stato, semplicemente, dolce», ha commentato un candido Sampras al termine. «Non posso ancora credere che sono cinque». Il fuoriclasse ha ammesso che la stagione finora non era certo stata all'altezza della fama: «Ho avuto un anno un po' su e giù», ha riconosciuto, «ma il perché lo so. Ero piuttosto esaurito. Però sapevo anche che, quando arriva Wimbledon, è questo il posto che fa per me, e basta».

Affronto Ivanisevic: «So che la gente muore ma così è persino peggio», è sbottato il croato non senza esagerare. «Finora però», si è in parte ripreso, «di questo non è morto nessuno. Avevo bisogno di motivazioni per continuare a giocare a tennis, non so quanto mi ci vorrà per superare la sconfitta. Ho avuto

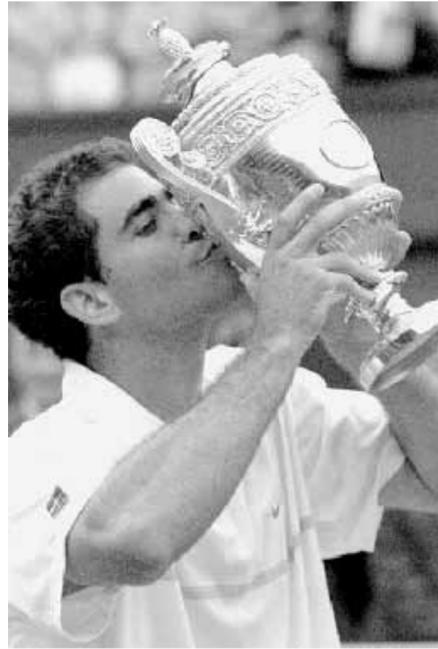


2h e 51' è durata la sfida tra il croato Goran Ivanisevic e l'americano Pete Sampras che ha raggiunto Bjorn Borg vincitore a Wimbledon dal '76 all'80 e Rod Laver nel conto dei successi nel Grande Slam (11). A Sampras è andato un assegno di 720 mila dollari (1,2 mld di lire).

un'opportunità, probabilmente la migliore che mi fosse mai capitata, e credevo proprio avrei vinto».

Per Sampras si tratta della prima volta in assoluto in cui è costretto ad arrivare fino al quinto set nel Grande Slam: «In una situazione del genere può vincere chiunque», ha tagliato corto il campione americano. «C'erano giusto un paio di punti ora per me, ora per lui. Io ero molto nervoso, ma sono riuscito a elevare un pochino il mio livello di gioco. A quel punto la prima cosa di cui mi sono accorto era che avevo vinto. Una strana sensazione...».

Al termine dell'incontro, drammatica è stata la delusione per Goran Ivanisevic. È stato sconfitto, al suo terzo tentativo, nella circostanza più ambita, quella in cui avrebbe potuto gemellare il suo successo con quello straordinario dei suoi connazionali calciatori. L'attenzione e le attese di tutta una nazione erano concentrate su di lui. Ma è finita male. L'altro ieri la tv aveva ripreso il pianto di felicità di Boban e compagni dopo la vittoria sulla Germania. Ieri, impietosamente, è arrivato in tutto il mondo quello di Ivanisevic. Ma erano lacrime diverse.



CICLISMO

È di Tafi la corsa tricolore Cipollini 20°

BERGAMO. Andrea Tafi torna sulla cresta dell'onda con la conquista della maglia tricolore. Sin qui la stagione del toscano di Lamporecchio non era stata esaltante, pur avendo ottenuto un secondo posto nella Parigi-Roubaix vinta dal compagno di squadra Ballerini. Bisogna anche tener conto che il trentaduenne atleta della Mapei è sovente frenato dai suoi compiti di gregariato e tuttavia se fiamo un'occhiata al suo libro d'oro troveremo successi esaltanti come quelli realizzati nel Giro di Lombardia, nella Parigi-Bruxelles, in due Giri del Lazio e in una prova della Coppa del mondo. Un gregario coi fiocchi, quindi, anzi una punta della nazionale azzurra che nella sfida iridata di Lugano '96 ha fatto incavolare Alfredo Martini per aver guastato i piani di Bartoli. Bel tipo, ad ogni modo, il Tafi che scendendo dalla bici confida di dedicare il trionfo di Bergamo al nonno novantenne in ospedale e poi aggiunge: «Ho vinto, ho mandato in fumo le speranze di Elli con l'aiuto di Nardello. Un po' di fortuna non guasta. Andrò al Tour con buone intenzioni. Vorrei fare il guastafeste...».

Giornata caldissima, sole martellante già alle 10.30 del mattino, quando i 188 concorrenti hanno infilato un circuito da ripetere 17 volte per complessivi 249 km e 900 metri. Una suonata soffocante e un avvio prudente nel contesto di una grande folla. Avvio prudente, dicevo, ma non a lungo perché nel 5° giro Faresin, Garzelli, Velo, Podenzana, Francesco Casagrande e altri volentieri promuovono un'azione dalla quale ricaveranno un vantaggio superiore ai 2'. Le carte tornano a mischiarsi nell'11° giro e subito dopo è in susseguirsi di tentativi, di allunghi e di inseguimenti in cui finirà per perdere la bussola uno degli uomini indicati dal pronostico e cioè Mario Cipollini. Aggiungerò in proposito che il tracciato non era proibitivo, che la salita di Bergamo Alta non disturbava più di tanto. Minaccioso, semmai, il tratto in discesa dove qualcuno ha lasciato brandelli di maglie e di pelle, ma nella sostanza era un campionato italiano che non avrebbe dovuto spaventare il capitano della Saeco.

Tornando alla corsa, aggiunge però che è stata bella, interessante, sempre combattuta, tanti gli attaccanti, tanti i movimentatori. Venti uomini in avanscoperta la 13° giro, sette nel passaggio successivo e si tratta di Tafi, Elli, Nardello, Podenzana, Bertolini, Barbero e Baldo. Nel finale scappa Elli e si fanno sotto Tafi e Nardello. Il più agguato dei tre sembra Elli che deve però confrontarsi con due alleati, prima con una spartana di Nardello e a 3 km dalla conclusione col decisivo assalto di Tafi che s'impone con un margine di 18". Elli è soltanto 3°, Bertolini 4° a 26", Podenzana 5° a 29" seguito da Baldo e Barbero. Il distacco di Cipollini (20°) è di 3'19", quello del malandato Gotti di 8'44". E da oggi si accendono i riflettori per il Tour de France in programma da sabato prossimo al 2 agosto. Tiferemo Pantani e chissà...

Gino Sala

Moto, gravi le condizioni di Checa

DONINGTON. Si sono improvvisamente aggravate le condizioni del pilota spagnolo Carlos Checa caduto venerdì, nel corso delle prove libere del G.P. di Inghilterra di motociclismo.

Checa era stato operato dopo la caduta, con asportazione della milza, e il decoro operatorio sembrava proseguire nel migliore dei modi. Il pilota spagnolo era uscito dal reparto di terapia intensiva del Queen's Medical Center. Ma nella serata di ieri Checa è stato colpito da embolia. Il primo bollettino medico parla di un grumo di sangue formatosi nella spina dorsale all'altezza del cervello. Il pilota ha perso inoltre la sensibilità al braccio sinistro. L'unica terapia possibile è quella di intervenire mediante anticoagulanti mentre per ora si esclude la praticabilità di un intervento chirurgico.

Il team manager dello spagnolo, l'ex iridato Sito Pons, è ripartito da Barcellona con un volo privato insieme ad alcuni parenti di Checa per fornire ai medici l'autorizzazione ad intervenire.

MOTOMONDIALE. Gran Bretagna: la 500 al neozelandese Crafar. L'Aprilia domina nella 250

Male Biaggi, esulta Capirossi

DONINGTON PARK (G. Bretagna). Era nell'aria, ed è successo: il Gran Premio di Gran Bretagna delle 500, ottava prova del motomondiale è stato vinto dal giovane neozelandese Simon Crafar che, con una condotta di gara degna di un veterano, ha dominato sin dalle prime battute. Alla fine Crafar è riuscito a beffare il grande Michael Doohan, al quale già nelle qualifiche aveva strappato la pole position dopo essersela vista sfuggire per un niente nel Gp precedente, in Olanda.

La 250. Se Biaggi è rimasto al palo, l'unico italiano ieri a salire sul gradino più alto del podio è stato Loris Capirossi. Il romagnolo ha vinto la gara delle 250 dopo aver «passato» all'ultimo giro il giapponese, compagno all'Aprilia, Tetsuya Harada che ha dovuto rallentare per noie al motore (mentre Valentino Rossi è uscito di scena nei primi giri). Terzo per la prima volta Stefano Perugini su Honda. Ordine d'arrivo: Capirossi, Harada, Perugini, Ukawa, Aoki e Vincent. In classifica: Harada conduce con 124 punti, segue Capirossi



con 115, poi Ukawa con 86 e Valentino Rossi con 85.

La 500. L'australiano pluricampione del mondo per l'outsider della Yamaha aveva avuto però nei giorni scorsi parole poco simpatiche, liquidandolo come un «frustrato» o accusandolo di ottenere tempi migliori dei suoi solo in virtù di gomme speciali da qualifica. Ieri però Doohan si è dovuto arrendere alla realtà della gara: dopo tanti anni di netto predominio tra le mezze litro, è spuntato

un centauro in grado forse di detronizzarlo. Poteva essere Max Biaggi il nuovo Re delle 500, che invece si è dovuto accontentare, dopo essere partito con il terzo tempo, di un modesto secondo posto. Il pilota romano dopo la gara non era soddisfatto. Tra l'altro la sua gara mediocre lo ha fatto retrocedere in classifica: ora Biaggi è secondo, seguito a due soli punti dallo spagnolo Alex Crivillé. Doohan resta a condurre, ma il campanello d'allarme è indubbio. Crafar ha concesso solo un paio di giri in testa, i primi, al compagno di squadra giapponese Norifumi Abe; poi si è portato al comando e ci è rimasto in solitaria fino al termine. Il pluricampione del mondo ha vanamente tentato di colmare il buco ma, resosi conto che il neozelandese gli stava rifilando quasi mezzo secondo a giro (alla fine sa-

ranno circa una dozzina), ha poi preferito controllare e guardarsi dagli attacchi di Abe. Per Crafar è la prima vittoria in carriera, per la Yamaha il ritorno al successo nel circuito iridato dopo due anni: allora a regalarlo l'ultimo trofeo era stato, in Australia, Loris Capirossi. Ordine d'arrivo: Crafar; Doohan; Abe; Crivillé; Barros e Biaggi. La classifica generale del mondiale dopo otto gare vede in testa Michael Doohan con 135 punti, seguito da Max Biaggi con 128; Alex Crivillé con 126; Carlos Checa con 106 e Simon Crafar con 75.

La 125. Il giapponese Kazuto Sakata, su Aprilia, ha conquistato la sua quarta vittoria della stagione vincendo in Gran Bretagna. Al secondo posto si è piazzato Mirko Giansanti, mentre Marco Melandri è arrivato quarto, Lucio Cecchinello sesto, Gino Borsoi settimo, Gianluigi Scavini nono e Ivan Goi decimo. Sakata ha consolidato il suo primato nella classifica generale portandosi a 156 punti; alle sue spalle del sedicenne Melandri con 110 punti.

Giro donne Luperini maglia rosa

BUTI (Pisa). La ciclista azzurra Fabiana Luperini ha conquistato ieri la maglia rosa del Giro d'Italia femminile vincendo per distacco la quinta tappa Pontedera-Buti Montedera, di 106.8 km. Al secondo posto, staccata di 9", si è piazzata la canadese Linda Jackson mentre terza a 17" è giunta l'elvetica Barbara Heeb. Lontana Sara Felloni, sino a ieri maglia rosa e precipitata in classifica generale al 17° posto. Alla prima tappa in salita, e con arrivo in salita, Luperini già vincitrice di 3 giri d'Italia oltre che di 3 Tour de France, ha imposto la propria superiorità sul 9° Giro d'Italia donne. Luperini, la «Pantarina» ha a sua disposizione altri due arrivi in salita per vincere il suo 4° Giro.

L'INTERVENTO

Laici e cattolici Storie comuni da ripercorrere

Le varie componenti della sinistra che hanno dato vita al nuovo soggetto politico, strettamente legato all'Internazionale socialista, a mio avviso, dovrebbero riflettere su un argomento che è preliminare alla questione relativa alla forma del nuovo partito ma ad essa strettamente legato: come concepire oggi la propria laicità e il proprio rapporto con la Chiesa cattolica. Infatti la laicità è un elemento importante della tradizione di molte di codeste componenti di sinistra che devono essere sempre più coscienti che costruire un nuovo partito significa, anche, costruire una nuova laicità.

Nello stesso tempo va anche tenuto in conto che nel medesimo partito, certo prevalentemente laico, sono presenti anche componenti cattoliche - almeno una organizzazione in quanto tale, i Cristiano-sociali. Ma non si deve scordare che, soprattutto, dissoltosi ormai il principio della unità politica dei cattolici, non poche sono le presenze cattoliche all'interno delle varie componenti che fanno parte del partito riformista. Quindi è indispensabile che il nuovo partito si sforzi di espungere, costruendo appunto una nuova laicità, ogni tentazione di dare spazio a vecchie forme di laicismo intollerante, anticlericale, che pur è stato parte non piccola (e non certo la migliore) della sinistra italiana.

Bisogna essere coscienti che clericalismo e anticlericalismo si sono equivalsi sempre e che la loro cultura risulta fatta di astio, non di pensiero. Seguire una logica vetero-laicista oggi è ancora più deleterio, dato che si va sempre più diffondendo una sorta di relativismo etico per il quale morale su scelta aulica risulta irrispettabile e quindi giustificabile solo perché è libera scelta individuale, per cui nessuno Stato deve privilegiare un'etica rispetto ad un'altra. Fatto è che oggi il relativismo etico non si presenta affatto come difensore dei diritti umani, che sono anche diritti della società. Al contrario, nei confronti dei gravi problemi del mondo moderno, questo relativismo etico nulla ha da dire. Esso lascia alla sfera della scelta individuale questioni gravi come l'eutanasia, la composizione della famiglia, l'adozione, la sessualità infantile, l'ingegneria genetica. In una dimensione di totale relativismo morale tali questioni corrono l'alea di essere risolte, di volta in volta, con soluzioni che rischiano di realizzare obiettivi che non vedono la difesa del soggetto più debole. Un solo esempio. Tutti possono ricordare come la recente legge sullo stupro sia rimasta a lungo bloccata in Parlamento da una pervicace divisione fra laici e cattolici su una questione, solo apparentemente secondaria, quella relativa all'età dei minori da considerare vittima di stupro, anche se consenzienti. Naturalmente, gran parte del mondo laico, contrariamente ai cattolici, voleva che quell'età venisse abbassata il più possibile, nella convinzione di combattere una laicissima battaglia per la libertà sessuale dei minori. Per fortuna si è giunti a un buon compromesso ed è varata una buona legge, esempio di come un libero confronto, senza intolleranze reciproche, dia sempre buoni frutti.

Un altro caso di contrapposizione tra laici e cattolici riguarda la contestazione che alcuni settori della sinistra rivolgono al progetto di legge Berlinguer sulla scuola privata di cui si discorreva per individuare un possibile terreno di intesa, bandendo finalmente ogni faziosità di tipo guelfo-ghibellino, e ogni forma di vetero clericalismo e anticlericalismo.

essa prescrive semplicemente che un privato «possa istituire», purché senza oneri per lo Stato, una scuola privata (il citatissimo art. 33). Ci mancherebbe che la si possa costituire ricorrendo a finanziamenti statali! Quanti sarebbero i privati che ricorrebbero all'opportunità di istituire scuole private ricorrendo a fondi statali, se non ci fosse il giusto dettato costituzionale? Ma ciò non toglie che il medesimo art. 33 non escluda la possibilità di finanziamenti statali verso scuole private, una volta che siano state istituite. Anzi la Costituzione prescrive di varare una legge sulla «parità» che riguardi quelle scuole private le quali assicurino di adeguare metodi e programmi al sistema della scuola pubblica, assumendo, così, caratteristiche che siano considerate di utilità pubblica. Tale legge, disattesa per ben cinquant'anni, viene oggi varata da un illuminato ministro della Pubblica Istruzione: la legge Berlinguer prefigura un sistema di «scuola pubblica» con scuole gestite per il 90% dallo Stato e per il 10% da privati. Se quel 10% di scuole cattoliche faranno parte del sistema pubblico si riconoscerà che esse suppliscono adeguatamente alla scuola di Stato, che ben altri oneri dovrebbe sopportare se quel settore di scuola cattolica scomparisse. Insomma, va

finanziato adeguatamente l'intero sistema della «scuola pubblica», sia quella a gestione statale che a gestione privata. I gravi problemi etici, che sono concreti problemi di organizzazione sociale ai quali è di fronte la società europea e mondiale del terzo millennio, pongono al mondo laico del nostro paese alcuni imperativi, con cui deve concretarsi l'abbandono dei vecchi steccati e delle antiche logiche e il confronto aperto col mondo cattolico, bandendo pregiudizi e intolleranza. L'obiettivo di tale confronto deve essere la comune ricerca di una nuova etica, non definibile aprioristicamente, per una società più libera e giusta, in cui cioè siano tutelate in primo luogo la libertà e l'integrità dei soggetti più deboli.

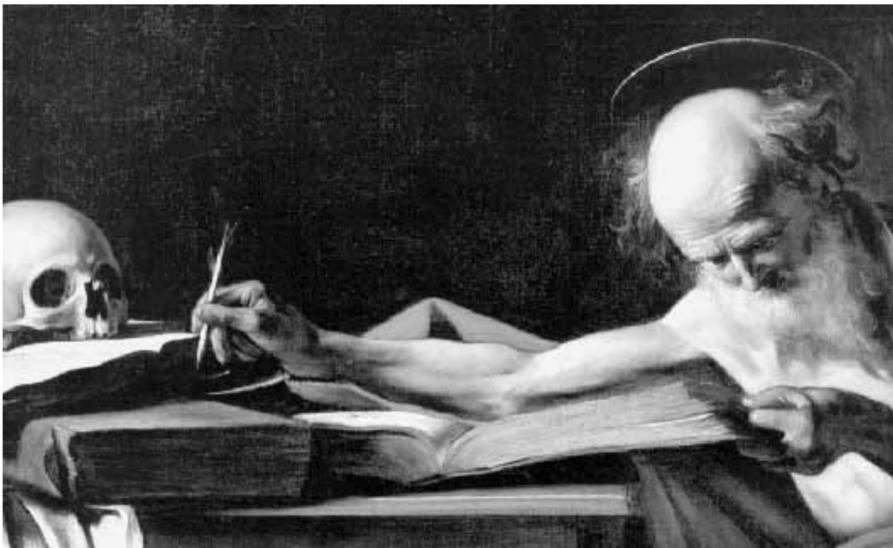
Ebbene oggi, questo libero confronto laico-cattolico, ove ciascuno difenda pienamente la propria identità ma sia aperto alla comprensione e al rispetto per le ragioni dell'altro, deve avvenire in primo luogo all'interno del nuovo partito della sinistra, proprio perché, come sostenevo all'inizio, in esso convivono, fra le altre, queste due diverse culture e sensibilità. Con molta lungimiranza questo nuovo partito vuole istituire un centro culturale, una fondazione, che intenda affrontare, nella pienezza della più ampia autonomia di libera ricerca culturale, una serie di questioni importanti, offrendo, così, possibili soluzioni e scenari a chi dovrà, sul versante politico, costruire il programma del partito per il difficile governo della nostra società. Ebbene io credo che, insieme ai grandi problemi dell'economia, della giustizia, della libertà di espressione, per governare una società complessa tutte quelle questioni attinenti alla sfera dell'etica non siano secondarie, ma che al contrario abbiano grande importanza nella vita sociale concreta.

Penso che su tale terreno il centro culturale del partito (la «Fondazione XXI secolo») potrà essere lo strumento migliore per attivare quell'utile, libero confronto fra laici e cattolici di cui si discorreva per individuare un possibile terreno di intesa, bandendo finalmente ogni faziosità di tipo guelfo-ghibellino, e ogni forma di vetero clericalismo e anticlericalismo.

Mario Caronna

Al Palazzo Reale di Milano le opere donate dai Lemmi al Louvre e al museo Barberini

Settecento romano L'arte da collezione



«San Girolamo» tela del Caravaggio

MILANO. Un felice «pescaggio» dell'assessorato alla cultura del comune ha procurato all'estate milanese un regalo di grosso pregio: la mostra del Seicento e Settecento romano nella collezione Lemme. La rassegna, che ha ottenuto al Louvre un grosso successo di critica e di pubblico, avrebbe dovuto tornare da Parigi direttamente a Roma. Invece, dal 3 luglio al 13 settembre, la mostra potrà essere visitata nelle sale del Palazzo Reale tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 18,30 (nella capitale sarà inaugurata, al Palazzo Barberini, nel prossimo autunno). Nessun dubbio che l'avvenimento rivesta carattere eccezionale, sia per la qualità delle opere (una selezione di 131 dipinti della collezione, che ne conta trecento) sia per la stagione artistica di notevole interesse, che, però, fino a pochi anni fa, era abissalmente sottovalutata. Per affermarne l'importanza si pensi che nei secoli XVII e XVIII, «Roma - come osserva Liliana Beroero nel saggio contenuto nel catalogo edito da De Luca - era veramente l'Università europea dell'arte, il centro di elaborazione di tutte le nuove poetiche. Anche quando il seme era germogliato altrove, a Firenze, Bologna, Venezia, Milano, Urbino, o addirittura nelle Fiandre, era poi a Roma che questo poteva sviluppare tutte le sue potenzialità nel confronto con artisti di diverso orientamento e con il sostegno di un mecenatismo particolarmente vivace. Nel panorama di una città che aveva recuperato il suo primato culturale oltre che religioso, in-

tere colonie di artisti si contendevano le commissioni pubbliche e private». E, a proposito del «semi», basti ricordare che alla giunta del Cinquecento con il Seicento, operavano a Roma il bolognese Annibale Carracci e il lombardo Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio.

Eccezionale anche la raccolta e le figure dei collezionisti, che sono i coniugi romani Fabrizio e Fiammetta Lemme. Della raccolta, ha scritto Pierre Rosenberg, presidente-direttore del Louvre, che «oggi, per chi voglia imparare a conoscere la pittura romana del XVIII secolo e a distinguere mani e maestri, una visita a casa Lemme è essenziale. Non c'è museo e collezione privata o pubblica che possa eguagliarla».

L'abitazione dei coniugi Lemme, presenti entrambi all'apertura della mostra milanese, è nei pressi dell'antica via Cassia. Spaziosa e ben illuminata, non c'è millimetro di parete che non sia occupato da un quadro. Una casa che è una meraviglia, punto di riferimento obbligato per gli studiosi, accolti sempre, peraltro, con generosa ospitalità. Fabrizio Lemme, che è avvocato, ha sessantadue anni e ha cominciato ad esercitare nel 1960. Dal '65 insegna diritto penale all'Università di Siena. Secondo Rosenberg, «gli sarebbe piaciuto

defendere Dreyfus o, in subordine, «essere l'avvocato di Flaubert e di Baudelaire». Ma lui e sua moglie hanno fatto qualcosa di meglio. Hanno messo assieme una poderosa collezione, la maggiore tra le raccolte private dedicate a questo momento artistico. La passione per il collezionismo scattò nei coniugi Lemme agli inizi degli anni Settanta, autorevoli suggeritori, tra gli altri, Federico Zeri, Giuliano Briganti e Carlo Volpe. La scelta era di raccogliere i bozzetti schi, intesi «sia come studio preliminare vero e proprio, sia come riformulazione privata di temi e di argomenti comunque sviluppati in misura monumentale». Poi, sempre tenendo ben fermi i due secoli del barocco romano, ogni limite venne cancellato. Dai primi antiquari romani, la rete si estese alle botteghe di

tutto il mondo. Laddove c'era un dipinto di quel periodo, là arrivava i coniugi Lemme. Una volta, nel corso di una importantissima riunione alla Finsider, presente i massimi dirigenti, un usciere chiamò l'avv. Lemme per dirgli che c'era una telefonata per lui. All'altro capo del telefono, un antiquario gli annunciava di avere a disposizione un dipinto di Ludovico Mazzanti, che è pronto a venderglielo, a patto che venga subito a prenderlo, perché poi, dovendo partire,

non sa se al ritorno potrà ancora disporre. «Detto e fatto - ricorda l'avv. Lemme - assumo una faccia d'occasione e torno nella sede della riunione dicendo di avere appreso una notizia, per me, molto grave, che mi obbliga ad assentarmi per un'oretta circa. È proprio grave? mi chiede il presidente. Molto grave, è la mia risposta. Esco e compro il quadro, che mi costò tre milioni».

Sono tanti i ricordi di questa affascinante avventura. «Ora - dice Lemme - dopo la frenesia degli acquisti, mi è venuta quella delle donazioni». Difatti, dopo aver regalato ventun quadri al Louvre, ne donerà altrettanti al Museo di Palazzo Barberini. Rappresentativa dei due secoli, nella collezione non mancano le presenze più significative, dal Batoni al Benefial, al Bottani, a Cades, al Cavalieri d'Arpino, al Conca, al Fetti, al Baccico, ad Gentileschi, al Giacomini, al Mancini, al Maratti, ad Andrea Pozzo, Mattia Preti, Carlo Saraceni, Pierre Subleyras, Francesco Trevisani, Claude Vignon e tanti altri.

Rara l'occasione di godere un panorama così vasto e completo e di avere un rapporto diretto con collezionisti, che, come ha osservato Claudio Strinati, Sottintendente ai Beni Artistici e Storici di Roma, con tenacia e intelligenza hanno raggiunto lo scopo di «attrarre l'attenzione della storiografia su elementi fino a quel momento mai considerati nell'ambito della ricerca maggiore».

Iblio Paolucci

Finito il restauro del veliero «Vespucci»

Diciotto mesi di sosta forzata non hanno logorato i suoi legni, gli alberi e le vele. L'«Amerigo Vespucci», dopo il lungo restyling, ha ripreso la via dei mari. Rivedremo la sua sagoma in dodici porti del Mediterraneo sino al 4 ottobre con uno scalo d'eccezione in riva al Tago, a Lisbona, per l'Expo degli oceani con a bordo il presidente della Repubblica Scalfaro. Lavori d'altri tempi per rinnovare gli interni, sostituire le celle frigorifere, rifare i bagni e soprattutto per sostituire e chiodare le lamiere logorate da più di 65 anni di mare. Per farlo sono stati forgiati nel carbone e quindi scaldati dei chiodi nei bacini dell'Arsenale militare della Spezia. Un solo strappo tecnologico sulla «Vespucci», l'utilizzo di macchine che battono i chiodi al posto del tradizionale martello. La nave più bella del mondo ha un'anima di lamiera, dunque, ed ha lo scafo chiodato e non saldato secondo una tecnica adottata all'epoca della sua costruzione nel 1930 nei cantieri di Castellamare di Stabia. Un'imbarcazione non vecchia che però alimenta i sogni della grande stagione della navigazione con i suoi 2.824 metri quadri di vele e ben 30 chilometri di funi manovrate da 120 allievi e dai 280 marinai dell'equipaggio fisso. Diventato ambasciatore galleggiante il «Vespucci» ha assunto un'aria tradizionale soltanto una decina di anni fa con il primo restauro. La sua immagine vetusta rinvia all'epoca della navigazione a vela, al tempo dei bianchi vascelli e delle imbarcazioni alimentate dai 40 reggenti quando sugli oceani si incrociavano contemporaneamente 3.000 navi liguri. Oggi la vela è una moda, il restyling di vecchie imbarcazioni un business. Si riscoprono le professioni di una volta, i calafati, i maestri d'ascia, gli intagliatori, i decoratori che garantiscono la sicurezza in quella che Braudel chiamava «piante liquide». Non ci resta che consolarci con il «Vespucci», con le suggestioni e i miti che il magico veliero conserva e ingigantisce ben sapendo però che l'avventura abita altrove. [Marco Ferrari]

Parte oggi a Sirolo «Festambiente», dedicata agli under-18

Una festa per mini-ecologisti

Arianna Papini e Cecco Martinelli vincono il premio per la narrativa per ragazzi.

Ogni sera c'è un attore che racconta una fiaba della buonanotte. Ma c'è anche un mercato in cui scambiano oggetti (come nelle storie di Cip e Ciop), un concerto rock formato ragazzi (ma senza Spice Girls), una vela da visitare (come in Peter Pan), perfino un premio letterario... L'edizione '98 di «Festambiente» - a Sirolo, nel parco del Conero, ancora fino al 12 luglio - questa volta ha fatto il pieno di iniziative. È una festa per bambini, dicono gli organizzatori, ma molto più grande del solito.

Dedicata agli under-18, la kermesse per «ecologisti in erba» è un appuntamento che rivolge tutta la sua attenzione ai grandi temi dell'ambiente e alla sua salvaguardia, al territorio, alla scoperta di risorse finora magari insospettite, al rapporto con la natura. Il tutto, mediato dal gioco.

Quest'anno poi Legambiente ha voluto premiare i libri per ragazzi che più sono riusciti a parlare di ambiente: il premio, deciso da una giu-

ria di esperti e che verrà assegnato stasera (alle 21) nel parco della Repubblica, andrà a Lisa: un ammo con la raccolta di Arianna Papini (edizioni Fatatrac), storia di una ragazzina e delle sue avventure con il pennuto, e a *Il cane che ebbe tre nomi* di Cecco Martinelli (edizioni Piemme) che racconta le peripezie di un buffo quadrupede nell'America incontaminata del Settecento.

Tornando alla manifestazione, «Festambiente» si articola in incontri e giochi per l'intera durata di ogni giornata. Intanto, c'è un campo estivo per chi abbia meno di 14 anni e un campo di volontariato per gli under-18. Per trasformare la festa in un luogo di scambio di esperienze fra ragazzi c'è il workshop «Città amica» organizzato dal ministero per l'ambiente, che porterà a Sirolo 80 giovanissimi rappresentanti delle reti di partecipazione attive in Italia. Ogni giorno mercatino di

scambi, mostre allestite sotto i gazebo dove verranno realizzati laboratori con gli animatori di «Legambiente» e, in serata, i concerti e gli spettacoli del teatro Fiorito nonché le rassegne di cartoni e documentari e i telegiornali di «Festambiente» realizzati dai bambini durante le ore pomeridiane. La Goletta Verde di Legambiente, il veliero che ogni anno verifica la qualità delle acque costiere, farà tappa per incontrare bambini e bambine e presentare i risultati delle analisi marine appena effettuate. Ancora, i ragazzi potranno cimentarsi con il tiro con l'arco e il lancio del boomerang, scoprire il mondo dei radioamatori, andare a cavallo, giocare a Shanghai gigante... «I veri protagonisti - dice Marco Fratoddi, responsabile di Legambiente ragazzi - saranno i ragazzi, dimostrando quanto si possa dare fiducia ai più piccoli: questo mondo, non possono che migliorarlo».

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	Semestrale	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000

Estero: Annuale L. 850.000 Semestrale L. 420.000
7 numeri L. 700.000 6 numeri L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Ferialle Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess-Ante-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Letto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita: Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 16/65 - Tel. 080/8485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/6588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIRAMA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscilade, 56/bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750

40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisanello, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STSS s.p.a. 95030 Catania - Strada 9, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 6 luglio 1998

2 l'Unità

IL DIALOGO CON LA CHIESA



Al capogruppo Cesare Salvi il ruolo di apripista: dialogo con la Cei, confronto che prosegue con il Forum delle associazioni familiari

Ds-Vaticano, nuova diplomazia

Si moltiplicano contatti e scambi di vedute sulla scuola, la bioetica, i diritti civili. L'incontro fra D'Alema e Ruini, i segnali della Chiesa verso il governo e l'Ulivo

ROMA. Si sono aperte nuove possibilità di dialogo tra esponenti del Ds ed i vertici della Cei e del «Forum», l'organismo che raggruppa 38 associazioni e comitati regionali che si occupano della famiglia: si avvia una diplomazia discreta che prova ad affrontare insieme i problemi della famiglia come quelli della scuola e della bioetica. Un buon punto di partenza è stato il consenso raccolto in Vaticano dal capogruppo dei dlessini al Senato, Cesare Salvi, con l'editoriale sull'«Unità» che ha provocato reazioni anche a sinistra. Potrebbe essere lo stesso Salvi ad avere incontri con alcune significative realtà.

Ciò che aveva colpito nell'intervento del capogruppo della Quercia - a parte l'inizio, «Il Papa ha ragione» - era l'aver preso in seria considerazione il richiamo del Pontefice all'art. 29 della Costituzione, che «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Si attribuiva, quindi, al senatore Salvi il merito di aver dato atto a Giovanni Paolo II, da giurista, che equiparare all'istituto familiare altre forme di convivenza significherebbe modificare la Costituzione o definire una normativa tale da evitare soluzioni pasticciate, pur motivate da esigenze che sono andate emergendo con l'evolgersi della società e l'affermarsi, anche in Italia, della cultura dei diritti civili.

Ma si è riconosciuto a Salvi, soprattutto, il coraggio di uscire da certi schemi per accettare il con-

fronto con la Chiesa e, in particolare, con le associazioni cattoliche impegnate nel campo della famiglia, della scuola e della procreazione medicalmente assistita, dichiarando che occorre dare risposte nuove e responsabili. E' era stata egualmente apprezzata la sua disponibilità ad operare perché il governo ed il parlamento facciano molto di più, rispetto a quanto finora è stato fatto, a sostegno delle famiglie, a cominciare dalle più bisognose, ed alle giovani coppie. Anche perché il fenomeno della denatalità, lamentata dal Papa, ha cause diverse e concomitanti sul piano sociale.

Da parte vaticana la risposta a Salvi è arrivata attraverso un editoriale su «Avvenire» di Camillo Ruini il quale, nella duplice veste di cardinale vicario e presidente della Cei, ha chiarito che il Papa, con il suo discorso, non aveva inteso attaccare il Governo dell'Ulivo. Aveva voluto, invece, sollevare, prendendo lo spunto dall'incontro con i rappresentanti del «Forum», la questione della famiglia, ricordando che essa rimane «la risorsa preziosa e più importante della nazione italiana a me tanto cara» e indicando, sul piano metodologico, che essa va affrontata «con coraggio e con unità di intenti».

Ed è questo segnale che i vertici vaticani hanno inviato a Salvi, a D'Alema ed al governo dell'Ulivo. Tanto più che l'intervento di Salvi era stato considerato come una esplicita e pubblica conferma degli



Dall'alto in senso orario: Giovanni Paolo II, Cesare Salvi, Barbara Pollastrini e il cardinale Camillo Ruini



orientamenti emersi dal colloquio che il leader della Quercia aveva avuto, nello scorso aprile, proprio con il card. Camillo Ruini.

Ma D'Alema, di recente e nel periodo di dibattito sulla famiglia e sulla scuola come sulla procreazione assistita, ha ricevuto pure una delegazione del «Forum delle associazioni familiari», guidata da Luisa Santolini che ne è la segretaria generale. Un colloquio, molto ampio ed articolato, rivolto ad individuare quali potrebbero essere i punti di incontro, al di là delle divergenze e, soprattutto, rispetto sia ai tanti radicalismi serpeggianti nell'ambito dei due Poli sia alle strumentalizzazioni ed enfattizzazioni che da parte di alcuni am-

bienti politici ed organi di stampa vengono fatte.

Naturalmente, può non piacere ai movimenti ed ai personaggi, laici ed ecclesiastici, che perseguono la ricostituzione del «grande centro», il dialogo che sta riprendendo vigore e concretezza tra esponenti della Quercia e realtà cattoliche legate alla Cei ed al Vaticano. Ma si sta riscoprendo che queste forze diverse sono egualmente interessate a risolvere problemi rimasti fermi da decenni, in particolare quelli riguardanti una organica politica familiare e la parità scolastica.

Non è un mistero che nei settori vaticani e dell'episcopato italiano, rimasti legati a vecchi schemi, per-

mangono le stesse nostalgie per la Dc che hanno animato, nelle ultime settimane, forze e personalità come Cossiga per la ricostituzione della Dc sia pure in forme nuove, che tanto nuove, poi, non paiono. E si dice, a questo fine, di avere il sostegno di alcuni vescovi e del Vaticano.

La linea maestra, però, resta quella indicata dal Papa quando ha affermato, nel 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo, che «la Chiesa non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Ciò vuol dire che i cattolici impegnati in politica devono avere come punto di riferimento la dottrina sociale della Chiesa, di cui sono ben note le riserve per il modello liberista, cui viene contrapposto quello della solidarietà, come è chiaro ciò che vi si afferma su questioni come la famiglia, la vita di coppia, la scuola, la bioetica.

È su questi temi che, oggi, ci si confronta e la sinistra è sfidata a saper coniugare la cultura della solidarietà con quella dei diritti civili. E che indietro non si torni è stato confermato anche dal convegno tenuto a Camaldoli per iniziativa della rivista «Il Regno». Circa 150 intellettuali cattolici si sono riuniti non per elaborare un nuovo codice, come si fece nel 1943, per la Dc che non c'è più. Ma per ricordare con le indicazioni del Papa la loro scelta di centro-sinistra.

Alceste Santini

Il cardinale Martini: per la scuola un sistema pubblico integrato

Pollastrini: «La sua posizione favorisce una riforma positiva»

ROMA. «La qualità della scuola è specchio della maturità del paese». Il cardinal Martini, arcivescovo di Milano, rilancia sul «Corriere della Sera» uno dei temi più impegnativi del dibattito politico, entrato di forza nell'agenda della verifica di maggioranza. E lo fa arrivando al cuore del problema: il rapporto tra la scuola pubblica e quella privata. Con una novità significativa: il prelo non parla solo di parità, condizione sulla quale il confronto tra gli schieramenti si è sempre arenato, ma di «sistema scolastico pubblico integrato ove, nella logica dell'autonomia, alla scuola statale si affianchi una scuola non statale, paritaria, liberale: entrambe di sicura qualità».

Il cardinale individua dunque nella scuola pubblica il perno della formazione ed insieme auspica un pluralismo che concorra «a fare più ricca e vivace la cultura di una co-

munità». Una posizione che richiama quel fertile terreno d'incontro tra laici e cattolici coltivato fin dalla prima metà degli anni '90 (prima dunque della nascita dell'Ulivo) in alcune città, in particolare dell'Emilia-Romagna, e che si è spesso tradotto in previsioni di bilancio a favore della scuola privata, soprattutto quella al servizio dell'infanzia.

L'articolo ha suscitato interesse a sinistra. Barbara Pollastrini, responsabile scuola Ds, commenta: «La pace e la serietà dell'articolo del cardinale di Milano dicono che è forse possibile fare un passo avanti per trovare una soluzione positiva sui temi della scuola. Rimangono, leggendo le sue parole, che la strada sia quella di mettere al centro le ragazze e i ragazzi, la persona appunto con i suoi diritti e i suoi bisogni, e che la parola scuola debba tornare ad essere un ponte verso i gio-

vani e non solo occasione di «querelle» sulla parità, come è apparso spesso, terreno di incursioni ed escursioni politiche e misurazione di valori cristiani».

Nella riflessione dell'arcivescovo il binomio scuola-persona infatti «è il punto di vista fondamentale». «Ogni problema - scrive - anche quelli «minori» di ordine pratico, organizzativo o economico, deve essere ricordato con una domanda fondamentale: che cosa giova o rispettivamente nuoce, nel quadro di una nazione, alla persona dell'educando, considerata in tutte le sue dimensioni: fisica, intellettuale, morale, sociale, religiosa?».

Sono molti gli spunti che Martini affida alla politica, a cominciare dall'auspicio che il confronto parlamentare si caratterizzi «per altezze ideali e per concretezza di servizio effettivamente reso alle giovani ge-

nerazioni, al di là di ogni contenzioso del passato, per essere veramente al nostro posto in un'Europa della cultura, della scuola, dell'educazione». Martini indica nella cultura religiosa («E non necessariamente nell'insegnamento concordatario della religione cattolica») uno dei «riferimenti da tenere presenti in ogni disciplina» e suggerisce una cultura «né dogmatica né agnostica» ma piuttosto intrisa di «pluralismo culturale ed educativo» perché è questo che «fa ricca una comunità che può proficuamente attingere sia alle scuole statutarmente segnate dalle competenze plurali delle famiglie culturali, sia alle scuole che, assicurati gli standard di qualità e il realismo verso il patto costituzionale, impartiscono una formazione programmaticamente ispirata a una precisa visione del mondo». Il cardinale si occupa infi-



Il cardinale Carlo Maria Martini

Tosatto

farsi strada. L'obiettivo è quello di espandere il diritto al sapere per tutti e lungo il corso della vita; di rilancio della scuola e delle università pubbliche, archiviazione di uno stato garante dei diritti di cittadinanza. In questo quadro - sottolinea l'esponente Ds - non posso che ripetere che ha senso una legge di regolamentazione pubblico-privato basata su regole e controlli certi e su agevolazioni fiscali (per i libri o per le rette), sotto forma di diritto allo studio per tutti».

Peseranno, e se si quanto, le parole del cardinal Martini al tavolo della verifica? «Lavoriamo tutti - risponde Barbara Pollastrini - perché nel rispetto di ogni patto, e nell'interesse dei giovani, la verifica possa trovare la via della concretezza e dell'idealità, auspicata anche dal cardinale, e concludersi con una mediazione alta».

LA LETTERA

«L'articolo di Salvi pubblicato su l'Unità mi ha ricordato l'89»

Quel muro invisibile...

CAROSALVI
Il tuo articolo pubblicato in prima pagina su l'Unità con il titolo: «Papa Wojtyła ha ragione», mi ha dato come sensazione di uno scricchiolio nel muro. Qualcosa come nell'89, quando quello di Berlino non riusciva più a trattenere i fuggitivi dall'Est.

Muro? Sì, invisibile ma non per questo meno robusto di quello che fu simbolo della «innaturale divisione dell'Europa». Un muro fatto d'incomprensione con una conseguente demonizzazione reciproca tra «partiti radicali di massa» e «clerico-integralisti». Una conseguente «innaturale divisione» tra solidarietà e personalismo; pacifismo e diritto alla vita; eguaglianza e attenzione privilegiata ai più deboli. Insomma un muro di reale e profonda «incomunicabilità» tra quello che fu il comunismo e Chiesa cattolica.

Ma ora che il Muro visibile di Berlino non c'è più, dovrebbero cadere anche quello invisibile, con un

grande vantaggio per tutti. Tanto più che se guardassimo in profondità le cose, secondo quella che La Pira chiamava «teologia della storia», a differenza di quello di Berlino, che separava davvero diversità economiche e politiche, il muro di cui parlo oltre che svuotare di forza, dividendole, idee e aspirazioni tra loro coerenti, è anche il distintivo unitario di una estesa condizione della modernità che rendeva già simile l'Oriente e l'Occidente quando pur c'era il Muro di Berlino. Intendo parlare della perdita del senso di un mistero presente nell'uomo che rende ciascuno incommensurabilmente grande anche quando non ha alcun potere in termini materiali (anche quando, al limite estremo... sì, appunto: anche quando lo chiamiamo «embrione»); intendo parlare della crescente incapacità di capire l'originalità di quell'avventura della gratuità e della sfida alla caducità che è la famiglia fondata sul matrimonio...

Siamo tutti nella stessa barca, siamo tutti alla ricerca, abbiamo tutti lo stesso destino. Ma negare ogni ipotesi o scommessa o fiducia nel mistero dell'uomo e chiudersi, teoricamente o praticamente, nell'orizzonte della materia significa condannarsi alla angosciosa solitudine dell'individualismo egoista o all'annullamento della persona nell'anonimato della specie.

Perciò il crollo del muro invisibile sarebbe davvero un grande vantaggio, perché l'unione delle forze della solidarietà e dell'eguaglianza con quelle della persona e dell'amore ci riscatterebbe da quel materialismo teorico e pratico che tante tragedie e sofferenze ha generato nell'Oriente e nell'Occidente. Su quel muro sta la negazione di senso della vita umana incipiente e della famiglia.

Queste riflessioni possono sembrare astratte. Invece esse riguardano l'attualità della politica italiana. È sperabile che presto si voti alla Camera sulla fecondazione

artificiale. In replica ad alcune critiche al tuo articolo su l'Unità, tu hai scritto su La Repubblica che è difficile in questo campo avere certezze. Ma possiamo scegliere il criterio del più piccolo, del più debole. Cioè guardare le cose con gli occhi del bambino chiamato alla vita dalla scienza e dalla tecnica (cioè dalla razionalità umana); come non riconoscere il suo desiderio, il suo interesse, il suo diritto a non essere congelato, a non essere gettato via, ad avere una famiglia nel senso più pieno, ad avere un padre ed una madre che siano tali nella totalità della biologia, del cuore e della legge?

Io penso che in questo campo più che le logiche di partito dovrebbe valere la libertà di coscienza e che se nel gruppo politico di cui tu sei autorevole rappresentante, non pochi ascolteranno la voce dei piccoli, una breccia ben ampia nel muro sarà aperta.

Carlo Casini
fondatore del movimento per la vita

Un documento sul valore non consumistico del «Dies Domini»

Il Papa: riscoprite la domenica

Il Pontefice parte mercoledì per il Cadore, poi si trasferirà a Castelgandolfo.

ROMA. Giovanni Paolo II ha augurato buone vacanze a tutti, nella speranza «che siano riposanti per il fisico e ristoratrici per lo spirito». Mercoledì il Papa partirà per Lorento di Cadore e quindi la finestra del suo studio che si affaccia su Piazza San Pietro, da dove recita il tradizionale «Angelus», resterà chiusa fino a dopo l'estate, in quanto, al rientro dalla montagna, Giovanni Paolo II si trasferirà a Castel Gandolfo.

Prima delle ferie, però, il Santo Padre manderà un messaggio ai fedeli. Domani infatti sarà resa nota la lettera apostolica «Dies Domini», che invita alla «riscoperta della domenica» non come «fine settimana», ma come «giorno del Signore» - che il terzo comandamento impone di santificare.

È stato lo stesso Papa, apparso affaticato, a parlarne, ieri, rivolgendosi a oltre diecimila persone presenti in piazza San Pietro per l'incontro di mezzogiorno. Il Pontefice ha reso noto di aver firmato il documento il

31 maggio, in occasione della Pentecoste, per sottolineare che esso è «frutto speciale di quest'anno che, nella preparazione immediata al Giubileo, è particolarmente dedicato allo Spirito Santo». «Tra le priorità che urgono oggi nella vita della comunità cristiana - ha detto Giovanni Paolo II - c'è la riscoperta della domenica. Per molti, infatti, essa rischia di essere vissuta solo come «fine settimana». Ma la domenica è ben altro: è il giorno settimanale in cui la Chiesa celebra la Risurrezione di Cristo. È la Pasqua della settimana. Per questo essa è per eccellenza il «giorno del Signore».

In obbedienza al terzo comandamento - ha detto ancora il Papa - la domenica deve essere santificata, soprattutto con la partecipazione alla Santa Messa. «Un tempo - ha aggiunto Giovanni Paolo II - nei Paesi di tradizione cristiana, questo era facilitato da tutto il contesto culturale. Oggi, per restare fedeli alla pratica domenicale, occorre andare spesso «contro corrente». È necessa-

ria, perciò, una rinnovata consapevolezza di fede».

In questo senso, a quanto si apprende, nel documento, di 100 pagine, si propongono ai cristiani «gesti alternativi» al consumismo, come condividere la tavola con qualche bisognoso, visitare i malati, dedicare qualche ora al volontariato e anche godere le bellezze della natura. Ieri, rivolgendosi ai fedeli il Papa li ha invitati a non avere «pausa di aprire il vostro tempo a Cristo. Quello dato a Lui non è tempo perduto; al contrario, è tempo guadagnato per la nostra umanità, è tempo che infonde luce e speranza ai nostri giorni».

Giovanni Paolo II ha poi detto che con il documento, rivolto in primo luogo ai vescovi, «vorrei in certo senso dialogare a cuore aperto con tutti e singoli fedeli, come sono solito fare nelle visite che compio nelle parrocchie di Roma. Io stesso mi ripropongo di tornare su questo tema nei prossimi incontri domenicali dell'Angelus».

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 11 Lunedì 6 luglio 1998

DA VEDERE



Festivalbar sul mare in diretta dall'Isola d'Elba

20.45 FESTIVALBAR '98
in diretta dall'Isola d'Elba, presentano Fiorello e Alessia Marcuzzi, regia di Egidio Romio.

Terzo appuntamento con il Festivalbar, la manifestazione canzonettistica organizzata da Vittorio Salvetti e presentata da Fiorello e Alessia Marcuzzi. La puntata andrà in onda da Capoliveri, un delizioso borgo antico dell'Isola d'Elba con un palcoscenico che s'affaccia sul mare. Partecipano, tra gli altri, i Chumbawamba, Gianluca Grignani, Elisa, Nek, gli Articolo 31, Luca Carboni, Patty Pravo, Morcheeba, Ustmamò. Ospite speciale Pino Daniele.

ITALIA 1

Terzo appuntamento con il Festivalbar, la manifestazione canzonettistica organizzata da Vittorio Salvetti e presentata da Fiorello e Alessia Marcuzzi. La puntata andrà in onda da Capoliveri, un delizioso borgo antico dell'Isola d'Elba con un palcoscenico che s'affaccia sul mare. Partecipano, tra gli altri, i Chumbawamba, Gianluca Grignani, Elisa, Nek, gli Articolo 31, Luca Carboni, Patty Pravo, Morcheeba, Ustmamò. Ospite speciale Pino Daniele.

24 ORE

STORIE RAIDUE 20.05
Il talk-show ideato e diretto da Gianni Minà sarà stasera dedicato alla «storia» del teologo brasiliano Frei Betto. Betto, da sempre impegnato in battaglie per la giustizia sociale, si è opposto negli anni '60 alla dittatura militare. Arrestato nel '69, rimasto in carcere per quattro anni, è stato liberato per intervento di papa Paolo VI. Testimone d'eccezione del teologo sarà Rigoberta Menchù, fiera donna maya insignita nel '92 col Nobel per la pace.

I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO RETE 4 14.00
Terza settimana di programmazione per la striscia quotidiana condotta da Alessandro Cecchi Paone. Il «viaggio» di oggi, della durata di mezz'ora, è incentrato su tutto ciò che cade dal cielo: dalla pioggia alla grandine, dalle meteore alle polveri fuoriuscite dai vulcani. È, inoltre, previsto un ritratto di Jane Goodall, la biologa che per i suoi studi è stata incoronata «Regina delle scimmie».

LINDA E IL BRIGADIERE RAIUNO 20.50
In attesa della nuova serie che comincerà ad autunno, i patiti di Claudia Koll e Nino Manfredi potranno rivedere i primi otto episodi dello sceneggiato.

AUDITEL

VINCENTE:

Calcio: Germania-Croazia (Raiuno, ore 21.00) 6.395.000

PIAZZATI:

Campionato mondiale (Raiuno, ore 20.51) 4.522.000
Calcio: Olanda-Argentina (Raiuno, ore 16.31) 4.123.000
Rai Sport Notizie (Raiuno, ore 20.35) 3.950.000
Rai Sport Dribbling (Raidue, ore 13.29) 3.275.000

DA VEDERE



Ritratto senza scrupoli di una donna in carriera

22.55 DAMORIRE
Regia di Gus Van Sant, con Nicole Kidman, Matt Dillon, Joaquin Phoenix. Usa (1995). 110 minuti.

L'acidissima commedia di Gus Van Sant inaugura il ciclo «Amare, correre, sognare». Protagonista è Suzanne Stone, ragazza della provincia americana che coltiva un'unica, ossessiva ambizione: quella di diventare una star del teleschermo. Per raggiungere il proprio obiettivo è disposta veramente a tutto. Graffiante ritratto del Paese dell'Unione, del potere della tivvù e di come i sogni, se coltivati senza scrupoli, possano trasformarsi in incubi.

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 IL PRINCIPE AZIM
Regia di Zoltan Korda, con Sabu, Roger Livesey, Raymond Massey. Gran Bretagna (1938). 96 minuti.
Un principe indiano viene ammazzato dal fratello che si impossessa del trono. L'usurpatore è contrario a qualsiasi accordo con gli inglesi, a differenza del defunto monarca. Ma il principe Azim, figlio del monarca ucciso, sventa il complotto del perfido zio contro i britannici.
TMC

14.10 FERMO CON LE MANI!
Regia di Gero Zambuto, con Totò, Erzi Paal, Tina Pica, Oreste Bilancia. Italia (1937). 73 minuti.
Il clochard Totò cerca lavoro e viene assunto in un istituto di bellezza. Qui si spaccia come massaggiatrice e si dedica, con zelo assoluto, alle cure di una bella cliente. Ma viene smascherato. Portato in Questura, scopre di essere ricercato per una cospicua eredità.
RAIUNO

16.00 ...ELA VITA CONTINUA
Regia di Jean Negulesco, con Claudette Colbert, Patric Knowles. Usa (1950). 91 minuti.
Siamo alla vigilia della seconda guerra mondiale. Agnes Keith è un'americana che vive in Borneo. I giapponesi invadono l'isola e lei finisce in un campo di concentramento. Il suo calvario termina con la bomba di Hiroshima.
RETE 4

3.55 IL DISCO VOLANTE
Regia di Tinto Brass, con Alberto Sordi, Monica Vitti, Silvana Mangano. Italia (1963). 94 minuti.
Un disco volante atterra in un paesino del Veneto. A mettere le mani su un extraterrestre è una contadina che lo vende al padrone. Morale: a seminare il terrore non sono i marziani ma gli umani.
RAITRE



MATTINA

6.30 TG 1. [1430631]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [69650631]
9.40 DIECI MINUTI DI... [4568254]
9.50 LA RAGAZZA DEL PALIO. Film commedia (Italia, 1957). [2775983]
11.30 TG 1. [9759612]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9931273]
12.30 TG 1 - FLASH. [19964]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Il rodeo". [7292506]

6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7506]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2302902]
7.45 GO CART MATTINA. All'interno: L'albero Azzurro. [6492780]
9.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [2045728]
9.55 PAPÀ CONTROVOLLIA. Miniserie. [72812780]
11.30 MEDICINA 33. [7986457]
11.40 METEO 2. [4672457]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2910167]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. [35099]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [37544]
8.30 TIARA TAHITI. Film commedia (GB, 1962). [6989983]
10.10 ART'E. Rubrica. [5239438]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Novecento. Rubrica; 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [453631]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [35235]
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. [8370877]
12.10 PROGETTO EDEN. Telefilm. [5197693]

6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3294322]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1490186]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7364761]
9.45 ALEN. Telenovela. [7823761]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [5964273]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7971525]
11.40 EDERA. Teleromanzo. [3632070]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9088544]

6.00 WEBSTER. Telefilm. [52490]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45539506]
9.20 HAZZARD. Telefilm. [9081341]
10.20 COSE DELL'ALTRO MONDO. Film fantastico (USA, 1991). Con Hulk Hogan, Christopher Lloyd. Regia di Burt Kennedy. [2463167]
12.20 STUDIO SPORT. [7992693]
12.25 STUDIO APERTO. [9570631]
12.50 FATTI E MISFATTI. [5449902]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [149815]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9800419]
8.00 TG 5 - MATTINA. [3419]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9814612]
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il matrimonio mancato". [16490]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La gara delle zucche". [92896]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Alla ricerca della pietra perduta". [1254]

7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: **Telegiornale; Rassegna stampa sportiva.** [7099]
7.30 QUINCY. Telefilm. [27506]
8.30 TELEGIORNALE. [3314070]
8.40 I GIORNALI OGGI. [6828780]
9.10 ZAP ZAP TV. Contenitore. [7342934]
10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [2438772]
11.30 IRONSGIDE. Tf. [8504728]
12.45 TELEGIORNALE. [333896]
12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [2476790]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [99877]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9610815]
14.05 TOTO CENTO. All'interno: **14.10 Fermo con le mani!** Film commedia. [8114438]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [9307009]
15.55 SOLLETICO. [8211457]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9589001]
18.00 TG 1. [166436]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2210728]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3544]

13.00 TG 2 - GIORNO. [80896]
13.45 TG 2 - SALUTE. [4313344]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5708457]
14.45 HUNTER. Telefilm. [8568419]
15.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [2583438]
16.40 IL VIRGINIANO. Tf. [342341]
17.15 TG 2 - FLASH. [9256525]
18.15 TG 2 - FLASH. [5506254]
18.20 RAI SPORT. [5964815]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1894344]
19.05 SENTINEL. Telefilm. [5772612]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [31273]
14.00 TGR / TG 3. [6051]
14.30 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. [5782419]
15.10 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore.
16.45 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [9947186]
17.30 GEO MAGAZINE. [85070]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4438]
19.00 TG 3 / TGR. --- **SPORT REGIONE.** [8612]

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [3964]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [4693]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [2612]
15.00 SAVANNAH. Tf. [79419]
16.00 ...E LA VITA CONTINUA. Film guerra (USA, 1950, b/n). [340970]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [67438]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3197070]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3375419]

13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. [538070]
14.20 ITALIA UNZ. [832254]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [59167]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [2062254]
18.30 STUDIO APERTO. [39524]
18.55 STUDIO SPORT. [7424308]
19.00 E SOTTO UN TETTO. Telefilm. Hopkins. [7631]
19.30 POPPA & CICCIA. Telefilm. "Tardi per un ritardo". [6902]

13.00 TG 5 - GIORNO. [2983]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [60877]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [590896]
14.15 UNA FAMIGLIA DA SALVARE. Film-TV drammatico (USA, 1996). [6041964]
16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [5130815]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "La verità brucia". [2358099]
18.35 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [2184419]

13.15 SEINFELD. Telefilm. [595341]
13.45 IL PRINCIPE AZIM. Film avventura (USA, 1938). [4617457]
15.45 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. [3084964]
16.45 MIA MOGLIE È DI LEVA. Film commedia (USA, 1956). [1176070]
18.30 TRAUMA CENTER. Telefilm. [61902]
19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. Rubrica. [62099]
19.55 TELEGIORNALE. [151070]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [99877]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9150877]
20.40 LA ZINGARA. [4687821]
20.50 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. [949983]
22.45 TG 1. [4301490]
22.50 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. Conducono Antonella Clerici, Giampiero Galeazzi e Giorgio Tosatti. [613186]

20.30 TG 2 - 20.30. [54506]
20.50 INCANTESIMO. Miniserie. Con Agnese Nano, Giovanni Guidelli. Regia di Gianni Lepre. [875964]
22.50 TG 2 - NOTTE. [8667167]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. [21254]
20.15 BLOB MUNDIAL. [474273]
20.40 CIRCO. Varietà. "Golden Circus '96". [674506]
22.30 TG 3 / TGR. [44254]
22.55 DA MORIRE. Film drammatico (USA, 1995). Con Nicole Kidman, Matt Dillon. Regia di Gus Van Sant
Prima visione Tv. [724896]

20.35 BRAVO BRAVISSIMO. Musicale. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. [8956326]
22.40 IL PRODE ANSELMO E IL SUO SCUDIERO. Film comico (Italia, 1973). Con Alighiero Noschese, Enrico Montesano. Regia di Bruno Corbucci. [1205544]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [77438]
20.45 FESTIVALBAR '98. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. [109902]

20.00 TG 5 - SERA. [68780]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [735896]
21.00 IL PRINCIPE CERCA MOGLIE. Film commedia (USA, 1988). Con Eddi Murphy, Arsenio Hall. Regia di John Landis. [7607235]

20.15 FREE SPIRITS. Telefilm. [793896]
20.45 ROCKY IV. Film drammatico (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di Sylvester Stallone. [118525]
22.40 TELEGIORNALE. [3731631]
22.45 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [9886308]

NOTTE

0.20 TG 1 - NOTTE. [36736]
0.45 AGENDA / ZODIACO. [62920282]
0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: **Epoca: Anni che camminano.** Attualità; **1.20 Afrofilm.** Rubrica. [6263688]
1.25 SOTTOVOCE. [5862858]
1.45 SPECIALE PER NOI. [9579823]
3.00 TUTTO PRIMO LEVI IN TV. Documentari. [4223465]
3.35 PAOLO VILLAGGIO. [2109674]
4.25 CARO PALINSESTO NOTTURNO.

23.05 STORIE. Attualità. "Frei Betto". Conduce Gianni Minà. [5030815]
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1834129]
0.30 METEO 2. [7003823]
0.40 CHIAMAMI DI NOTTE. Film thriller (USA, 1987). [9237262]
2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [92452755]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.

0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2964804]
1.20 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. "Vent'anni prima". [422764]
2.15 MIAMI VICE. Telefilm. [1277736]
3.05 SPAZIO 1999. Telefilm. "Amaranti dello spazio". [8664649]
3.55 IL DISCO VOLANTE. Film commedia (Italia, 1964, b/n).
5.15 HELZACOMIC. Varietà. "Antologia di comici". [2890991]
5.40 MEDICINA PER VOI. Rubrica.

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7201200]
1.30 LA SUPPLENTE VA IN CITTÀ. Film commedia (Italia, 1979). [2395804]
2.40 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. Con Mark Harmon, Christine Lahti. [7495465]
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9584200]
3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [8675755]
4.30 TOPAZIO. Telenovela.

23.00 IL MEGLIO DI "ZEILIG - FACCIA-MO CABARET". [942099]
0.10 ITALIA 1 SPORT. [9785668]
1.10 STUDIO SPORT. [9840378]
1.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [28895113]
1.25 FATTI E MISFATTI. [9383533]
1.35 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS (Replica). [2602007]
2.05 DJANGO 2 IL GRANDE RITORNO. Film avventura (Italia, 1987). Con Franco Nero, Christopher Connelly. [7462910]
4.00 HIGHLANDER. Telefilm.

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [7782254]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7797200]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7870587]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Nuovamente in servizio". [8388026]
3.00 TG 5. [7784736]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8383571]
4.30 I CINQUE DEL QUANTO PIANO. Telefilm. [8369991]
5.30 TG 5.

0.30 TELEGIORNALE. [4498587]
0.55 METEO. [28971587]
1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di una partita. [3542823]
3.00 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH. [507167]
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [18875815]
18.00 1+1+1. [211902]
18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [29693]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [866341]
19.30 FLASH. [830506]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1554902]
20.30 A DONNE CON GLI AMICI. Film drammatico (USA, 1980). [810457]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [928761]
23.15 TMC 2 SPORT. [5375148]
23.25 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [5585490]
23.45 WINDSURF. [464525]
0.20 COLORADIO VIOLA.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85286728]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [298631]
19.45 VITTI SOTTOSPORA LA TIVO. [363601]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [206525]
19.15 MOTOWN. [6913525]
19.30 IL REGIONALE. [858322]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [852325]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [470148]
20.45 VENERDI 13. Telefilm. [8346631]
21.45 PANCO. Tf. [340254]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [9442438]
22.30 SPORT LOCALE. [445032]
24.00 HOT WHEELS.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [8956815]
13.15 TG News. [9998986]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [61159254]
17.30 TG ROSA. Attualità. [218815]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Tf. [849326]
19.00 TG News. [2677525]
20.50 BLUE STEEL - BERGAGLIO MORTALE. Film poliziesco (USA, 1989). Con Jamie Lee Curtis, Ron Silver. Regia di Kathryn Bigelow. [687167]
22.40 FEEL THE HEAT: OPERAZIONE DROGA. Film Tv azione (USA, 1987). Con Rod Steiger, David Dukas.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [44815254]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [20670]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

11.00 ALLA RICERCA DELLA PIETRA VERDE. Film animazione. [3358322]
12.15 TERRA DI MEZZO. Film drammatico. [44815254]
13.35 FUELLING THE PLANET. [845273]
14.30 ZAK. [125631]
15.00 SPIN CITY. Telefilm. [605273]
15.25 JACK. Film commedia [19324992]
17.50 HIGHLANDER 3. Film fantastico. [5929506]
19.30 COM'E. [174032]
21.00 TRANSFER PERICOLOSO. Film thriller. [5201186]
22.40 +FLUNEDI. [9199457]
23.15 POTERE ASSOLUTO. Film thriller.

Tele+ Nero

13.20 GO NOW. Film drammatico. [8036322]
14.45 SPACE CAMP. Film avventura. [3012780]
16.30 35. [388273]
17.30 SUDEN TERROR. Film drammatico (USA, 1996). [465877]
19.00 WATERLAND - MEMORIE D'AMORE. Film drammatico. [184419]
20.30 LA PROSSIMA VITTA. Film thriller (USA, 1995). [211167]
22.10 SPIN CITY. Telefilm. [64793]
22.35 DOOMED MEGALOPOLIS. Film animazione [9025341]
23.55 BATTLE ANGEL ALTA. Film animazione.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®. Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Raidue: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014.
Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565.
ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiouno; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elios; 9.08 Radio archivio sport; 10.08 Italia no; Italia sì; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a Vincenzo Monti (Replica); 14.08 Bolmare; 23.02 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.30 Solomusica; 5.54 Bolmare.

PROGRAMMI RADIO

Le scelte giuste e le titubanze della generazione «di Berlinguer» in un saggio di Alfredo Reichlin nel numero di «Nuovi Argomenti» in libreria

La decisione di porre fine al Pci e di dar vita a un partito nuovo della sinistra innesca un processo politico che non è facile spiegare senza tornare a riflettere sui caratteri della storia repubblicana. Nessun partito comunista è sopravvissuto al crollo del comunismo reale, se non come forza marginale (a parte i cinesi: ma cosa sia quel partito Stato, nessuno sa dire). In Italia avviene un fatto paradossale. Mentre grandi partiti storici, alcuni secolari (il Psi), altri con larghe basi di massa e profonde ramificazioni nei gangli del potere (la Dc) vengono spazzati via dal collasso del sistema politico della prima Repubblica, il solo che sopravvive e diventa addirittura partito di maggioranza relativa e si pone al centro della vita nazionale è l'erede del Pci, il Pds. Come mai? Le spiegazioni correnti sono inconsistenti, alcune perfino ridicole: le «toghe rosse» che avrebbero distrutto i tradizionali rivali del Pci per lasciarci padroni del campo; la potenza dell'organizzazione, come se raccogliere otto milioni di voti e suscitare quelle militanze e quell'impegno volontario di migliaia di quadri sia un fatto tecnico; le virtù personali dei vecchi quadri comunisti. Evidentemente si è trattato di ben altro.

Dunque, perché riesce la ricollocazione del meglio del patrimonio storico del comunismo italiano in un nuovo partito (sia pure pagando il prezzo di una grave scissione)? Io parto da qui perché credo che in tempi come questi di debolezza e di frammentazione della rappresentanza politica italiana - e anche lo sforzo di dare al paese una più forte identità - faremmo un serio passo avanti se si tenesse a mente quella fondamentale osservazione di Gramsci secondo cui «i partiti non s'inventano». Essi sono vitali e mettono radici - «fanno storia» - se cioè sono parte costitutiva di una nuova costruzione statale, se sono portatori di un progetto di lungo periodo che riguarda il destino della nazione. Se, quindi, non si limitano a essere «nomenclatura delle classi» ma sono «storicamente necessari». E necessari non solo alla propria parte ma al paese.

Questo fu, dopotutto, il segreto



Berlino 1989: i militari della Germania Est guardano il crollo del Muro

Il riformismo comunista

Perché il Pci non rompe con l'Urss prima dell'89?

della forza del Pci, la ragione del suo successo. Fu il suo ruolo, e un ruolo tale che non si può cancellare. Il Pci «ha fatto storia». Ha messo il suo segno sulla vita nazionale. Fu «necessario». E lo fu in quanto compì alcuni degli atti che hanno cambiato il destino di un paese fino allora arretrato, costituito in maggioranza da contadini, con qualcosa come il 60 per cento di analfabeti o semi-analfabeti.

Se ci chiediamo come mai in un breve arco di tempo (20-30 anni) questo paese diventa la quinta o la sesta potenza mondiale e porta il suo reddito pro-capite da meno della metà a quello della Francia e dell'Inghilterra, la spiegazione va ricercata anche (certo, non solo) in alcune scelte davvero fondamentali

compiute dal Pci. Pensiamo alla svolta di Salerno che, ponendo fine alla diatriba paralizzante tra monarchici e repubblicani, consente la mobilitazione delle forze migliori del paese in una guerra di liberazione nazionale. Fummo pochi a prendere le armi? Quello che un certo revisionismo storico non ha mai compreso è lo straordinario sentimento di fratellanza che pervase il paese, il fatto che l'appello alla lotta per il riscatto dell'Italia spinse una generazione intera a far fronte a quella che fu, in effetti, una catastrofe, una vera e propria dissoluzione dello Stato: l'8 settembre, il re, i ministri, i generali che si erano dati alla fuga e il paese trasformato in un campo di battaglia tra eserciti stranieri. Questa è storia vissuta. I giovani intellettuali come me sapevano poco o nulla di Urss e di comunismo. Li affascinava molto di più l'America dei film, di Hemingway, di Vittorini. Sapevano, però, che un uomo chiamato Ercoli li chiamava a salvare l'onore dell'Italia e che, re-

IN EDICOLA

Torna alla Mondadori la rivista di Moravia



La prestigiosa rivista culturale «Nuovi Argomenti», una delle più significative e longeve del nostro disastro panorama editoriale, ritorna ad essere pubblicata dalla casa editrice Mondadori dopo il «divorzio» consumato nel 1994 con il passaggio alla Giunti, e da oggi sarà in vendita in una veste completamente rinnovata con 414 pagine al costo di 28mila lire. Il nuovo numero della rivista trimestrale fondata nel 1953 da Alberto Moravia e Alberto Caracci, sarà questa volta in formato «libro» con una coloratissima copertina (che riportiamo qui accanto) in cui la storica testata in caratteri quasi neoclassici cede al posto ad una grafica asciutta e insieme psicologica più adatta ad un pubblico giovane.

«Nuovi Argomenti», è tuttora diretta da Enzo Siciliano, subentrato dopo la morte di Alberto Moravia nel settembre del 1990 e da allora vero e proprio animatore dell'iniziativa. È proprio l'ex presidente della Rai e fresco vincitore (sia pure dopo mille polemiche) del Premio Strega con il romanzo «I bei momenti», ad aprire il nuovo numero. Insieme a Siciliano, fanno parte della direzione di «Nuovi Argomenti» anche Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini e Arnaldo Colasanti. Il numero in vendita da oggi, oltre al saggio di Alfredo Reichlin di cui qui pubblichiamo un ampio stralcio, ospita un inedito di Antonello Trombadori sull'anticoventesimo romano e una lunga intervista al regista Mario Martone. Ci sono poi testi, fra gli altri, Ammaniti, Carbone, Picca e Simoncelli.

stituendoci il senso della patria, ci apriva le vie del futuro. Oppure, pensiamo all'impegno del Pci nella elaborazione della Costituzione repubblicana, essendo essa quel fatto per cui, per la prima volta, le basi dello Stato venivano a poggiare sul popolo, sui diritti uguali, sulla democrazia, insomma sulla sovranità popolare. La novità era questa. Gli italiani si davano una Costituzione invece di riceverla dall'alto (lo Statuto albertino). Le masse, fino allora escluse da un processo unitario compiuto essenzialmente per conquista regia e annessioni alla Corona piemontese - finito poi nel fascismo - si «facevano Stato». Pensiamo

«NEGLI ANNI del centrosinistra non potevamo sciogliere il partito senza gettare l'elettorato nel marasma»

ancora alla rottura del blocco agrario e all'ingresso delle masse contadine nella vita politica e civile. E pensiamo a tante altre cose: al buon governo dei sindacati del popolo, all'incivilimento dell'antico sovversivismo delle masse povere e disperate, agli effetti che ebbe sulla cultura italiana di allora un marxismo così antidogmatico come quello di Gramsci. Si fanno oggi molte autocritiche. Si riconosce il ruolo del riformismo socialista. Giusto. Ma il paradosso italiano è che c'è stato, nei fatti, anche un «riformismo comunista».

Perché ricordo queste cose? Essenzialmente per dire che, se è vero che i partiti non s'inventano, è altrettanto vero che essi non sopravvivono alla loro funzione storica. (...)

Quando finisce la funzione storica e nazionale del Pci? Quando, cioè, esso diventa «anacronistico»? Solo nel 1989 col crollo del Muro di Berlino, o prima? E se prima, «quando»?

Io risponderei così: come possibile partito di governo anacronistico lo siamo stati da sempre. E questo fu il lato tragico della nostra storia. Una forza che ha impegnato tutte le sue energie per il progresso del paese ma che ha impedito, al tempo stesso, a questo paese un normale ricambio di classi dirigenti. (...)

Questa è la verità, ed essa va detta ormai nel modo più semplice. Ma allora perché il passaggio dal Pci al Pds è avvenuto senza dissolvere il grosso del nostro patrimonio politico e morale? Solo per il fatto che nei primi anni del dopoguerra il Pci ha scritto quelle pagine della storia nazionale alle quali ho accennato? Qui io introduco un altro fattore storico-politico che mi sembra abbia contato molto. La mia tesi (o se, si vuole, la mia testimonianza) è che, dopola morte di Togliatti, Enrico Berlinguer e un gruppo di dirigenti a lui vicini e di lui più o meno coetanei ebbero chiara la consapevolezza che quel legame con l'Urss doveva essere sciolto e posero questo compito al centro del loro impegno. (...)

Perché allora non rompemmo, formalmente e simbolicamente, prima dell'89? Ovvio, perché non facemmo noi, la generazione di Berlinguer, quello che poi fece Occhetto? Non nascondo che questo è (e resta) il mio assillo, anche personale. Fondamentalmente, la mia ri-

sposta è che temevamo di perdere il partito. Sbagliammo? Così pensano molti dirigenti attuali del Pds. Io non lo so e vorrei che se ne discutesse in modo meno strumentale rispetto ai problemi di oggi. Inviterei a tenere nel giusto conto quel contesto. Come ho già detto il centrosinistra entrava in agonia non solo per i cedimenti di Nenni o per la nostra opposizione (peraltro niente affatto frontale) ma per il «rumore di sciabole» (il tentativo di colpo di Stato del generale De Lorenzo che - come si è visto poi con le stragi e l'esistenza di Gladio e della P2 - non era un atto stravagante e isolato). La verità è che l'Italia era un paese a sovranità limitata. E bisognerebbe non dimenticare che il contesto internazionale vedeva non la fine ma una recrudescenza della guerra fredda: il riarmo missilistico, le avventure militari di Breznev, la mobilitazione di Reagan contro l'«impero del male». Si poteva sciogliere il Pci in questo contesto senza gettare il partito e il nostro elettorato nel marasma? Altro che la scissione di Cossutta. Che maggioranza reale avevano i berlingueriani in direzione?

Per ciò io resto del parere che la svolta (molto stretta) che avevamo di fronte era quella di passare attraverso una grande coalizione. Dopotutto, se sfrondiamo l'idea del «compromesso storico» da troppe teorizzazioni, fu questo il senso dell'intesa tra Moro e Berlinguer. Con essa, il primo pensava di consentire alla Dc di governare i «tempi nuovi», di fronteggiare cioè quel bisogno di cambiamento che saliva prepotentemente dal paese, e - al tempo stesso - difendere l'autonomia della Dc che egli sentiva minacciata da oscuri forze interne e internazionali (il drammatico avvertimento che dette ai suoi: attenti che «il destino non è più nelle nostre mani»). Il secondo, assillato dal problema di portare a uno sbocco di governo il consenso crescente che il Pci raccoglieva (34 per cento di voti) pena la paralisi, la delusione, il riflusso, le fughe in avanti verso l'estremismo. E in più, la convinzione che contro i cattolici non si poteva governare. (...)

Abbiamo portato l'Italia in Europa ma non si sta in Europa senza un soggetto politico capace non solo di governare onestamente e di fare qualche riforma ma di riprogettare il paese, di porre su nuove basi il suo sviluppo. E dico riprogettare perché non si tratta solo di rendere più efficienti i servizi, le banche, le ferrovie, le imprese, nel momento in cui cadono con la moneta unica le antiche barriere protettive. Il problema non è solo economico. Sono le più profonde virtù italiane che devono essere risvegliate e rimesse in campo. Per stare in Europa, ma non da camerieri, occorre una più forte identità, dare una più alta coscienza di sé agli italiani. Bisogna rafforzare la nostra coesione sociale e nazionale, e quindi ritrovare le ragioni dello stare insieme. Questo è il nostro compito. Perciò bisognava andare oltre il partito degli ex comunisti: perché solo una forza rappresentativa di tutte le correnti riformiste e pienamente integrata nella sinistra europea può fare questo.

Alfredo Reichlin

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:
Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 1.850.000
in cabine a 2 letti da lire 2.820.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:
Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 950.000
in cabine a 2 letti da lire 1.450.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 740.000
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 620.000
in cabine a 2 letti da lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

"I PROFESSIONISTI" 12-20 STAINO 1998



Lunedì 6 luglio 1998

10 l'Unità

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

ANTEO SALA CENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20.22-30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros
Extracomunitari, "sans papiers" assurti a simbolo del presente. Spesso non sanno più chi sono. In modo ridicolo, più che grottesco. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20.22-30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un truciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO **▲**
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20.22-30 L. 12.000
L'età inquietata di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaattouf

APOLLO **▼**
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Romy e Michelle di D. Mirkin
con L. Kudrow, M. Sorvino, J. Garofalo

ARCOBALENO **▼**
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirimpetto. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15-15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirimpetto. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA **▲**
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 **▲**
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
Jeep fa le bizze e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

BRERA SALA 2 **▼**
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con R. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperare, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.55-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si ricolano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000
Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Cumming

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con S. Azmi, W. Das
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI **▼**
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO **▲**
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000
4 giorni a Settembre di B. Barreto
con A. Arkin, P. Cardoso, F. Torres

CORSO **▲**
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 15-16-18-10-20-22-30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamorava della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituta di alto bordo truccata da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

DUCALE SALA 2 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30-17.30-20-22-30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Benvoglio, G. Despardeu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30-17.30-20-22-30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 **▲**
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 16-19-15-22-30 L. 13.000
Lolita V.M. 14 di S. Kubrick
con J. Mason, S. Winters, S. Lyon

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

ELISEO **▲**
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15-16-50-18-40-20-30-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y.G. Serrano
con R. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR **▲**
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO **▼**
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30-17.50-20-22.40 L. 13.000
Il gemello scomodo di A. Davis
con E. Garcia

GLORIA SALA MARYLIN **▼**
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20-17.40-20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirimpetto. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO **▼**
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

MANZONI **▼**
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM **▲**
Via Terraglio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 15.30-17.50-20-22-30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch
Sempre a caccia di signore danose, un vecchio ganimede impudente trascina in una crociera il cognato vedovo. Il solito duetto Lemmon-Matthau. (Commedia) **O**

METROPOL **▲**
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15-17.30-20-22-30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY **▼**
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 15.30-17.50-20-22-30 L. 13.000
Il fantastico mondo di Aladino di R. Levy
con T. Nicholas

NUOVO ORCHIDEA **▼**
Via Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

ODEON 5 SALA 1 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 4 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Elwes
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 5 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19-45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnes
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20-15-22.35 L. 12.000
Ci pensa Beaver di A. Cadiff
con M. Donald, J. Turner, C. Finley

ODEON SALA 8 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poller
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 9 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20-10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravaganza esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORPEO **▲**
Via Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

PASQUIROLO **▲**
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30-17.50-20-10-22-30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

PLINIUS SALA 1 **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
8 zampe di guai di J. Swarcz
con C. Lamberi, R. Anconina, Ph. Leroyem Beaulieu

PLINIUS SALA 2 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000
The hole - Il buco di T.M. Liang
con Y. Kwel, L. lee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un'umanità dilaniata. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.30-17.30-20-10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Gh. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

PLINIUS SALA 4 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16.15-18-20-25-22.30 L. 13.000
Marie della baia degli angeli di M. Pradai
con V. Bronchain, F. Margas
Quattordicenne dal corpo superbo se la fa con i marinai americani. Poi incontra un coetaneo già tradito dalla vita. Un film tanto aspro quanto assurdo. (Drammatico) **O**

PLINIUS SALA 5 **▲**
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17-15-19-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT **▲**
Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17-15-19-20-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO **▲**
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.481.34.42
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

SPLENDOR **▲**
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY **▼**
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

Chiuso

VIP **▼**
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distinguere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45L. 10.000
I 96 colpi cortometraggio
Fuochi d'artificio di L. Pieraccioni
con V. Lorenzò, L. Pieraccioni, C. Gerini

ARESE
via Varese 25, tel. 029580390
Chiusura estiva

ARESE
via Caduti 75, tel. 029580390
Chiusura estiva

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Ore 16.10-18.20-20.25-22.30 L. 8.000
La mia regina - Mrs Brown di J. Madden
con B. Connolly, J. Dench

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.30-17.10-19-20-40-22.40 L. 10.000
L'amante in città
di G. Mattioia
con H. Davis, P. Posey, S. Tucci

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.40-18-20-22-30 L. 10.000
Le ali dell'amore di I. Sostej
con H.B. Carter, L. Roache, A. Elliot

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 0285452716
Or. 16-20 - L. 7.000 + tessera
Rassegna: Amore e rabbia nel cinema inglese
Enrico V di K. Branagh
con K. Branagh, D. Jacobi
Ore 18.30-22.20

Riff Raff di K. T. Seach
con R. Carlyle, E. McCourt

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 19.15-22L. 9.000
Arcania meccanica di S. Kubrick
con M. McDowell

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30L. 10.000
Odi et amo di M. Anania
con M. Gangate, G. Lisarelli

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Ore 17-20-22.15L. 8.000
Segreti e buglie di M. Leigh
con B. Bletthyn, T. Spall, Ph. Logan

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Titanic

ARESE
via Varese 25, tel. 029580390
Chiusura estiva



musica
I'U

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

TRACCE

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Jesce sole mio

Da *Jesce Sole* a *'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, **Bellini e Donizetti**. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000 **musica I'U**